

Non parlate di onore o di coraggio. Non ci vuole nessun coraggio per un senatore, un parlamentare, un presidente ad avvolgersi nella bandiera e dire che rimarremo in Vietnam: perché il sangue versato non è nostro

George McGovern

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 293
Martedì 23 Ottobre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

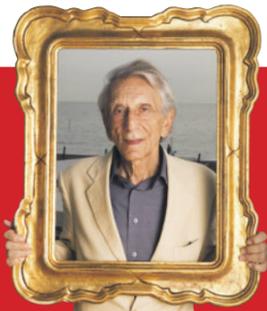
www.unita.it

**L'oro
perduto
di Vassalli**

Guglielmi a pag. 18

**Herlitzka: io, Moro
e papà Englaro**

De Sanctis a pag. 19



**Un genio
chiamato
Degas**

Barilli a pag. 20

U:

Disoccupazione e corruzione

Dai giovani esclusi al record di malaffare: così l'Italia diventa più povera

● **Senza lavoro 2 milioni di ragazzi: un fenomeno che vale il 2% del Pil e che fa perdere 32,6 miliardi**

● **Fornero: schizzinosi**
Contestazione a Torino

ARDUINI FRANCHI A PAG. 4



● **Libro bianco del governo sulla corruzione: il nostro Paese è al 69° posto insieme al Ghana**

● **Sanità e appalti i settori inquinati. Monti: una mina**

FUSANI A PAG. 5

**La gaffe sui figli
(degli altri)**

GIUSEPPE PROVENZANO

● **È SUCCESSO ANCORA. E ANCORA UNA VOLTA**, il bersaglio delle dichiarazioni «ebbre» del governo dei sobri tecnici, sono i giovani italiani. *Choo-sy* - in inglese, of course - «schizzinosi» verso il lavoro sarebbero secondo il ministro Fornero i già bamboccioni, fannulloni, sfigati e mammoni.

La distanza delle freddure ministeriali dal mondo offeso in cui vive la maggioranza dei giovani è l'esperienza di vita di tutti i giorni.

SEGUE A PAG. 15

**La prima tassa
da cancellare**

SANTO DELLA VOLPE

● **LA CORRUZIONE È UNA MEGA TASSA OCCULTA** e iniqua che colpisce soprattutto i più deboli della società e che inquina i rapporti tra le persone e tra le aziende. Perché quella tangente pagata a uomini di potere, siano essi politici o imprenditori, fa lievitare i costi di qualsiasi opera, sottrae risorse ai conti pubblici e alle imprese, facendo aumentare i deficit, dunque il bisogno di altri introiti che si tramuta in tasse sparse su tutta la popolazione.

SEGUE A PAG. 16

L'Aquila, tecnici puniti

«Avvisi insufficienti sui pericoli del terremoto»: sei anni agli esperti della Commissione. Boschi: sono disperato

BUFALINI A PAG. 6

**Una sentenza
rischiosa**

PIETRO GRECO

A PAG. 6

Scuola e Irpef, modifiche in arrivo

● **Monti vede Enrico Letta e Casini: si tratta per correggere i punti critici**

● **Intervista a Cantone: pagano sempre i più deboli**

Monti ha visto Casini e Enrico Letta, oggi vedrà Alfano e Berlusconi. Scuola, Irpef e Iva i punti più critici della legge di stabilità. Già nelle prossime ore saranno pronte alcune correzioni. Intervista a Carla Cantone (Spi-Cgil): pagano sempre le fasce più deboli.

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Staino



**Una visione
arcaica**

BENEDETTO VERTECCHI

A PAG. 2

**Basta colpi
all'istruzione**

LUIGI BERLINGUER

A PAG. 15



**Primarie,
ora lo scontro
è sulla sinistra**

COLLINI A PAG. 8-9

**Voterò per unire
il centrosinistra**

L'INTERVENTO

ACHILLE OCCHETTO

Non sempre le parole sono *consequentia rerum* (conseguenza delle cose) come dicevano gli antichi. È il caso della cosiddetta rottamazione che si è presentata piuttosto come confusione delle cose.

SEGUE A PAG. 15

**Ilva, più tumori a Taranto:
le donne sono più colpite**

Nella città dell'Ilva si muore sempre di più. Sono i dati aggiornati del progetto «Sentieri», realizzato dall'Istituto superiore di Sanità, insieme all'Oms. A Taranto il pericolo arriva dall'aria, ma anche da acqua e cibo. Più tumori per gli uomini, ma è altissima la mortalità femminile. I tumori sono aumentati dal 24% al 100% rispetto alla media nazionale. Il ministro dell'Ambiente Clini: «Si impone un programma straordinario».

RIGHI A PAG. 7



**Roma, raid fascista nel liceo
A Perugia si celebra il Duce**

Raid neofascisti nelle scuole romane. Volto coperto e fumogeni, ieri mattina i militanti di Blocco studentesco hanno fatto irruzione al liceo Giulio Cesare e al Mamiani. Erano una trentina di persone, non tutte giovanissime, alcuni dicono armati di bastoni. Ed è polemica per il convegno vergogna organizzato a Perugia in occasione dell'anniversario della marcia su Roma. Il sindaco Wladimiro Boccali: «È politicamente disgustoso».

CIMINO A PAG. 12

**Sospeso dal Tg
per l'offesa
ai napoletani**

LOMBARDO A PAG. 12



L'ITALIA E LA CRISI

Su Irpef e scuola serve un dietrofront

● Il Pd chiede a Monti di azzerare le norme su detrazioni e orario degli insegnanti ● Resta il nodo delle risorse ● Risputa la patrimoniale, ma Letta avverte: non è il momento di nuove tasse

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sulla scuola il Pd non ammetterà ulteriori tagli. Con questo «avvertimento» Enrico Letta si è presentato a Palazzo Chigi per discutere della legge di Stabilità con Mario Monti. Il quale per tutta la giornata ha subito il pressing dei partiti che vogliono modificare la legge di bilancio. Oltre a Letta, ieri ha incontrato una delegazione dell'Udc guidata da Pier Ferdinando Casini. Oggi vedrà anche Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, domani sarà la volta del leader Pd Pier Luigi Bersani. Insomma, l'iter parlamentare (che inizia oggi con l'audizione di Vittorio Grilli) andrà preparato, per evitare imbarazzanti incidenti di percorso di una legge che ha già provocato molte proteste.

Come quelle degli insegnanti, che ormai da giorni alzano la voce per ottenere modifiche. «Certo, apprezziamo lo sforzo di Profumo che punta a interventi di sistema - ha detto il vicesegretario - ma un ulteriore taglio di risorse sarebbe fatale per la scuola in questo momento. Non si può agire al di fuori di una revisione complessiva delle regole». In effetti gli insegnanti stanno già pagando a duro prezzo il rigore dei conti: niente scatti, niente rinnovi contrattuali. Vero è che i risparmi voluti da Profumo sarebbero stati reinvestiti nello stesso comparto: ma quei tagli colpirebbero l'attività quotidiana dei professori, che non possono più tollerare ulteriori colpi. Per questo per i democratici riscrivere le norme sulla scuola è la *conditio sine qua non* per poter votare la legge di Stabilità. Lo stesso ministro all'Istruzione non si è tirato indietro: ha già fatto ampie aperture alle richieste dei Democratici, smentendo ieri «recisamente» l'ipotesi che si stia lavorando ad un aumento di orario fino a 21 ore settimanali rispetto alle 24 previste.

Il secondo punto su cui il Pd darà battaglia in Parlamento riguarda il taglio alle detrazioni fiscali. «È un problema sociale insostenibile tassare retroatti-

vamente le spese per i mutui sulla prima casa - ha aggiunto Letta nel suo incontro con Monti - Se davvero si vogliono aiutare le giovani coppie non è questa la strada». Il premier ha ascoltato, dimostrando comprensione ma senza dare rassicurazioni di sorta.

Il fatto è che la partita per ora è ancora rinviata: siamo ancora ai primi contatti. «Sono fiducioso che saremo ascoltati», ha aggiunto il vicesegretario Pd. Ma nel partito si è già aperto un dibattito sull'intervento fiscale. C'è chi vorrebbe limitarlo a una revisione del taglio delle detrazioni, e chi vorrebbe azzerare completamente la manovra sull'Irpef per eliminare i due punti di Iva. Anche sulle coperture sono sul tavolo ipotesi diverse. Letta esclude il ricorso alla patrimoniale. «Aggiungere tassazione sarebbe un errore», dichiara. Non la pensa così Francesco Boccia. «Noi abbiamo delle ricette. Se l'aumento dell'Iva permette di incassare 6 miliardi e la diminuzione dell'Irpef sarebbe a 5 miliardi, allora le due misure si compenserebbero - ha detto il deputato Pd a Tgcom24 - Per coprire la differenza potremmo proporre una patrimoniale. In questo momento storico è bene che non paghino coloro che hanno già pagato, come i pensionati o i piccoli imprenditori super tassati. Siccome altri debiti non si possono fare, l'unica via per rilanciare il Paese è la redistribuzione delle risorse del Paese». In ogni caso sarà difficile che il Pd proponga la tassa. Alla lista di risorse reperibili si ag-

...

L'Udc chiede sconti per le famiglie. Il premier incontra Berlusconi e Alfano, domani Bersani

...

L'audizione di Grilli questa mattina in commissione apre l'iter parlamentare della legge

giungono anche i 5 miliardi indicati dal sottosegretario Gianfranco Polillo, reperiti grazie al calo dei tassi. Ma per ora si tratta solo di ipotesi di scuola.

In ogni caso, come dimostra la tabella qui a fianco, l'operazione Iva e Irpef rispetto a oggi aumenta la pressione fiscale, di un miliardo e 400 milioni nel 2013, un miliardo e mezzo nel 2014, di 2 miliardi e 100 milioni nel 2015. Secondo i tecnici del Pd, infatti, il peso del punto di Iva pesa di più dello sconto sulle aliquote Irpef, considerato anche il taglio alle detrazioni e la nuova tassazione su Tfr e sulle pensioni di guerra. Su questa voce è intervenuto ieri anche il presidente Gianfranco Fini.

RISORSE ED ESODATI

Altro tema «caldo» è quello degli esodati. «Il governo metta a disposizione le risorse risparmiate dal sistema previdenziale - chiede Cesare Damiano - per aumentare il fondo esodati». Quanto al relatore Pier Paolo Baretta, ieri, ha insistito sul tema risorse. «Il governo metta tutte le risorse sul tavolo - ha detto - Chiediamo di sapere se dall'intervento Giavazzi ci sono o no risorse disponibili e vogliamo parlare anche del fondo di 900 milioni annunciato da Grilli». Oggi si saprà di più.

Anche l'Udc punta a modificare l'Irpef. Il partito di Casini propone di riportare le aliquote al livello attuale, eliminare la franchigia, riportare l'Iva per le cooperative sociali al 4% (la legge la alza al 10%), eliminare il maggior prelievo sul Tfr e sulle pensioni di guerra. Tutte queste operazioni danno un maggior gettito di circa un miliardo e 700 milioni. Un «tesoretto» che i centristi vogliono concentrare per aumentare le detrazioni alle famiglie con figli. Quanto all'Iva, il partito presenterà la proposta di reperire risorse dal «pacchetto» Giavazzi o da una revisione selettiva delle deduzioni, con una clausola di salvaguardia che nel caso in cui le risorse non fossero reperite entro il primo luglio, scattarebbe l'aumento di un punto previsto. In questa fase l'esecutivo dovrà mostrare disponibilità, vista la durezza con cui i partiti stanno chiedendo passi indietro. «Pensiamo che il presidente Monti possa dedicare al confronto almeno tanto tempo quanto quello che ha dedicato all'Europa - ha dichiarato Renato Brunetta, relatore per il Pdl - Sarà utile perché la discussione con la sua maggioranza Monti non l'ha fatta prima, la farà ora».

ECCO QUANTO PAGEREMO IN PIÙ RISPETTO AD OGGI

Cifre in milioni di euro

	2013	2014	2015
Irpef			
riduzione aliquote	4.271	6.540,7	5.981,4
addizionale regionale		64,5	64,5
addizionale comunale		23	17,7
franchigia	-1.647,9	-941,7	-941,7
addizionale regionale	-8,9	-8,9	-8,9
addizionale comunale	-3,2	-2,4	-2,4
tetto detrazioni	-298,8	-170,8	-170,8
addizionale regionale	-1	-1	-1
addizionale comunale	-0,4	-0,3	-0,3
Tfr	-170	-170	-170
pensioni di guerra	-195	-226,6	-220,9
addizionale regionale		-10,6	-10,3
addizionale comunale		-3,8	-2,8
redditi dominicali	-87,2	-49,2	-49,8
addizionale regionale	-2,6	-2,6	-2,6
addizionale comunale	-0,9	-0,7	-0,7
Totale riduzione Irpef	1.855,1	5.039	4.391,4
Eliminazione aumento Iva	3.280	6.560	6.560
Iva - Irpef (da coprire)	1.424,9	1.521	2.168,6

Sciopero della fame, protesta dei disabili

● Cinquanta malati gravi denunciano i tagli al Piano nazionale per l'autosufficienza

VALERIO RASPELLI
MILANO

Un grido disperato, un appello al governo perché volga lo sguardo verso gli ultimi, i più sofferenti. Cinquanta malati, affetti da patologie neurodegenerative progressive, come Sla, distrofia muscolare e sclerosi multipla, hanno deciso di ridurre progressivamente la loro alimentazione entrando in sciopero della fame per richiamare l'attenzione del governo sulla mancanza del Piano nazionale per l'autosufficienza.

Tutti sono in condizioni gravi e gravissime, tracheotomizzati e allettati, che hanno deciso di accendere i riflettori sulla loro malattia per chiedere il diritto ad una vita decorosa che si concretizza attraverso un'assistenza necessaria 24 ore su 24. «Il governo ha destinato parte dei 658 milioni della legge sulla Spending review alla non autosufficienza ma ancora non c'è un piano per la destinazione delle risorse - spiega Mariangela Lamanna, vice presidente del Comitato 16 novembre onlus - Le competenze sono divise tra tre ministeri,

Il ministro e quella visione arcaica dell'educazione

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

● È PROBABILE CHE NULLA FOSSE PIÙ LONTANO DALLE INTENZIONI DI CHI RECA LA RESPONSABILITÀ DEL SISTEMA SCOLASTICO dell'idea di aprire un dibattito sullo stato della scuola e sulla necessità di una sua riforma (o di una *refondation de l'école*, come in questi mesi si usa dire in Francia). Eppure, è ciò che è accaduto, tanto da far apparire irrealmente il ripiegamento sulla questione dell'aumento dell'orario settimanale di lavoro nelle secondarie dalle 24 ore annunciate alle 18 ore consuete. Non si può, dopo aver sollecitato un punto così sensibile com'è quello dell'organizzazione del lavoro far finta di niente. Niente è come prima. L'incauta sortita sull'orario di lavoro ha sollecitato, implicitamente, gli insegnanti a riflettere su ciò che fanno prima, durante e dopo le 18 ore che

costituiscono il loro impegno formalmente riconosciuto.

Non si venga a dire che solo una parte degli insegnanti impegna un tempo aggiuntivo considerevole per essere in condizione di svolgere in modo adeguato l'attività didattica. Sarebbe il solito argomento sulla base del quale si apprezza, anche in modo enfatico, qualche caso specialmente virtuoso per criticare più pesantemente i comportamenti diffusi. Il fatto è che quando si deve riflettere sui problemi di un gruppo professionale che conta molte centinaia di migliaia di addetti non ci si può limitare a considerare i casi estremi, nel bene e nel male, ma occorre capire quali siano le condizioni normali di lavoro della grande maggioranza degli insegnanti, le difficoltà che incontrano, il disagio che deriva dallo sbiadimento o dalla perdita di quei simboli sociali che in altri momenti hanno, almeno in parte, compensato la modestia delle retribuzioni.

La proposta di aumentare di un terzo l'orario di lavoro, al di là degli aspetti strettamente sindacali, lascia emergere una sostanziale incomprensione non solo del lavoro degli insegnanti, ma del progressivo complicarsi della funzione educativa della scuola. Chi pensa che le risorse destinate all'educazione siano eccessive, e che riducendone l'ammontare sia possibile migliorarne la finalizzazione, mostra di avere come riferimento un modello arcaico di scuola, quello che nei paesi industrializzati ha caratterizzato la fase, generalmente superata, dell'espansione quantitativa dei sistemi d'istruzione.

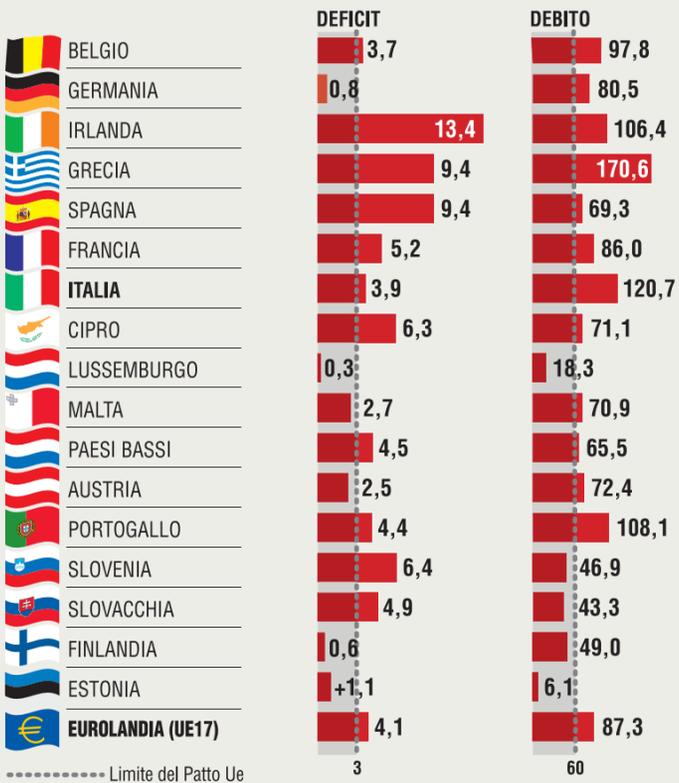
È proprio di un modello arcaico della scolarizzazione pensare a un'utilizzazione del personale centrata sull'orario delle lezioni. Da un lato (quello degli allievi) si è proceduto alla riduzione del tempo educativo, dall'altro (dalla parte degli insegnanti) si è pensato di prolungare l'orario di servizio. L'organizzazione delle scuole

si è ridotta a una semplice questione contabile, quella di far corrispondere il numero complessivo di ore di lavoro degli insegnanti al numero di ore occorrente per assicurare a ciascuna classe le lezioni previste. Quello che viene affermato è una sorta di minimalismo educativo che si cerca di nascondere sotto le fumisterie ideologiche della cosiddetta meritocrazia. Ma nessuno dei campioni della meritocrazia si è mai preoccupato di spiegare per quale ragione i rampolli delle classi favorite fruiscono generalmente (per esempio, in America, nel Regno Unito, ora anche in Cina) di un'educazione scolastica che si distende fra il mattino e il pomeriggio e che solo in parte consiste in lezioni, o in quel che oggi corrisponde ad esse, mentre per il resto è costituita da esperienze volte a consolidare ciò che si è appreso, a riflettere sul rapporto tra l'apprendimento e la natura, tra il pensiero e l'azione, tra l'individuo e la società. Agli insegnanti si chiede non

solo di trasferire repertori di conoscenze, ma di contribuire in modo sostanziale a qualificare le esperienze che si effettuano nel tempo di funzionamento delle scuole. Il fatto che ai nostri insegnanti sia stato prospettato con una gelida norma legislativa il passaggio da 18 a 24 ore, in assenza di un disegno volto a trasformare i modi dell'educazione scolastica, è un segnale estremamente negativo: si può pensare a un sostanziale disimpegno per quel che riguarda la scuola pubblica, alla quale accede la gran parte degli allievi, per lasciare spazio, come è avvenuto in paesi come quelli prima menzionati, a scuole d'élite. Gli insegnanti subirebbero quanto gli allievi un tale disimpegno, in termini di ulteriore impoverimento della loro immagine professionale e sociale. Si capisce quindi perché il rifiuto delle 24 ore sia stato corale, e perché si sia aperto uno spazio di dibattito che investe non solo questioni contrattuali, ma di riassetto dell'intero sistema educativo.

LA FINANZA PUBBLICA IN AREA EURO

Calcoli revisionati da Eurostat per il 2011. Cifre in % del Pil



La crisi pesa duramente sull'equilibrio dei conti italiani e sul rispetto dei parametri europei. L'Italia ha registrato nel 2011 un rapporto deficit/Pil pari al 3,9%. Il rapporto debito/Pil è stato rivisto al rialzo. Nella tabella i dati ufficiali comunicati ieri da Eurostat.

«Pagano i più deboli e gli anziani si fanno carico dei giovani»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La legge di Stabilità è solo l'ultima tappa di una serie di manovre che hanno impoverito i pensionati e le loro famiglie, giovani compresi. Moltissime associazioni del Terzo settore si stanno mobilitando perché il tema del fondo per l'autosufficienza, centrale nella nostra battaglia, sia rifinanziato. In un momento in cui le pensioni accordate calano del 35% non c'è niente da festeggiare, né per gli anziani né per i giovani». Lo Spi Cgil, con i suoi quasi 3 milioni di iscritti, oggi e domani a Montesilvano (Pescara) tiene la sua Assemblea dei quadri e degli attivisti, sorta di congresso di metà mandato. Carla Cantone punta sulla confederalità, ospitando prima i segretari omologhi di Cisl e Uil (Gigi Bonfanti della Fnp e Romano Bellissima della Uilp) e poi domani, per la chiusura, Susanna Camusso. Con la proverbiale franchezza, Cantone mena fendenti a politici e ministri, giovani e meno.

Cantone, voi intitolate l'assemblea "Praticare la confederalità, Spi categoria generale sindacalmente attiva". Parole controcorrente oggi...

«Noi siamo una categoria confederale perché abbiamo iscritti che provengono da tutte le federazioni, metalmeccanici, edili, chimici, pubblici. Abbiamo tra i nostri iscritti persone come Sergio Cofferati, Giorgio Cremaschi, Guglielmo Epifani, Gianni Rinaldini. E poi Margherita Hack, Cesare Damiano, Paolo Nerozzi, Achille Passoni. Per questo, per questa nostra caratteristica peculiare, noi partecipiamo attivamente a tutte le mobilitazioni delle categorie e della Cgil, difendiamo le conquiste sociali per cui i nostri iscritti attuali hanno lottato e sudato negli anni scorsi. E lo rivendichiamo con orgoglio. Siamo una delle categorie più confederali della Cgil e ne andiamo fieri. La confederalità l'abbiamo nel nostro Dna e siamo contro le divisioni».

Fra i sindacati dei pensionati siete a buon punto. A giugno avete manifestato uniti. Un esempio da rilanciare?
«Certo, adesso con Fnp Cisl e Uilp abbiamo mandato una lettera ai capigruppi del Parlamento per essere ricevuti e chiedere la rivalutazione delle pensioni, un tema che non dimentichiamo. Diciamo che l'unità sindacale fra i pensionati l'abbiamo ricostruita

L'INTERVISTA

Carla Cantone

Il segretario dello Spi-Cgil chiede il ripristino dei fondi per la sanità e azioni di difesa del reddito dei lavoratori e dei pensionati



da un paio d'anno, dopo le divisioni dei primi tempi di governo Berlusconi. Lo abbiamo fatto partendo dal territorio, costruendo assieme le piattaforme di negoziazione sociale con i Comuni. L'unità non è ancora forte, ma è certamente utile e può essere un modello per le confederazioni».

A Montesilvano tracerete il punto della situazione. Come la vede? È ottimista?

«Al centro della nostra assemblea c'è prima di tutto il lavoro. Perché senza il lavoro non c'è libertà per qualsiasi persona di qualsiasi età. E senza lavoro nelle famiglie sono gli anziani che si devono far carico dei giovani, spesso rinunciando perfino alle cure mediche. Di storie come queste ne sento tutti i giorni fra i nostri iscritti. E per questo l'altro punto è un Welfare basato sulla giustizia sociale, uno Stato sociale che per i pensionati significa sanità pubblica, servizi alla persona e anche, nella logica che spiegavo prima, anche asili nido, scuole, università. Insomma, un Welfare motore di sviluppo. L'ultimo punto è la redistribuzione

ne della ricchezza, lo strumento indispensabile per rilanciare lavoro e Welfare».

Nel frattempo è arrivata la Legge di Stabilità che colpisce fortemente anziani e fasce povere soprattutto con il taglio delle detrazioni...

«Una misura grave perché le detrazioni sono fondamentali. Ma il taglio più grave per noi è quello alla sanità: 1,6 miliardi che si sommano a quelli degli ultimi anni raggiungendo la cifra di 22 miliardi dal 2008. Numeri insostenibili per le Regioni che non sono più in grado di fornire i servizi minimi e ci trasformano in un Paese senza sanità pubblica "grazie" al Patto di stabilità. Noi chiediamo di cancellare il taglio dell'Irpef, che non serve a niente, e ripristinare i fondi per la sanità e difendere il potere d'acquisto di pensioni e salari».

Cantone, fa impressione vedere protestare fino allo sciopero della fame perfino i disabili gravi che chiedono un piano nazionale organico per la non autosufficienza.

«Il taglio del fondo per la non autosufficienza è uno dei più gravi e ingiusti che siano stati fatti. Il suo rifinanziamento è stato sempre al centro della battaglia e in questi giorni moltissime associazioni del Terzo settore che aiutano pazienti e famiglie si stanno mobilitando per chiedere a gran voce risorse e un piano nazionale. Siamo al fianco dei disabili gravi e della loro protesta, speriamo che il governo ascolti almeno loro».

Intanto arriva la notizia che il numero di pensioni accordate è calato del 35% rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Fornero è contenta e dice che il trend deve continuare...

«Non c'è proprio nulla da gioire se è diminuito del 35% il numero delle persone che quest'anno sono andate in pensione. Significa semplicemente che i giovani che trovano un'occupazione saranno sempre di meno. E questo non può di certo essere un motivo di vanto per il governo».

Voi poi con il taglio di lavoratori e sportelli dell'Inps diventerete ancor di più un punto di riferimento per i lavoratori vicini alla pensione...

«Lo siamo già. Le nostre 5mila leghe sono il presidio territoriale più vicino e usato dai lavoratori che hanno bisogno di aiuto».

È sempre più in voga la parola rottamazione. Voi dello Spi cosa ne pensate?

«È una parola volgare. Il nostro Paese non ha bisogno di rottamazione, ha bisogno di politici che mettano al primo posto il lavoro, i diritti e l'uguaglianza. E che rispettino il ruolo delle parti sociali. Pensare di rottamare le conquiste sociali e la storia del sindacato è un grave errore. Ci sono giovani vecchi dentro e anziani giovanissimi».

Ogni riferimento alle primarie è casuale, no?

«Sì, sì, diciamo che è casuale...» (ride di gusto).

Economia, Lavoro e Salute. Abbiamo più volte chiesto un incontro ai ministri per sollecitare il varo del Piano ma finora non abbiamo avuto risposte, per questo abbiamo deciso di scegliere una forma di protesta estrema: vogliamo un incontro con i tre ministri e impegni precisi».

I malati di Sla in Italia sono circa cinquemila e le regioni con il maggior numero di malati sono Lombardia, Piemonte, Campania, Lazio e Puglia. «I numeri non rispecchiano la realtà - spiega Lamanna, che è anche responsabile dello Sportello Sla a Taranto - gli ammalati sono molti di più. Tutti hanno bisogno di un'assistenza domiciliare vigile, 24 ore su 24, assistenza che ha costi elevatissimi, 2500 euro al mese per ognuno. E questa cifra esclude l'apporto di più badanti. Ogni malato deve essere collegato a più macchinari, ad esempio respiratori, che devono essere disponibili in misura doppia, perché se uno si ferma l'altro deve essere subito pronto».

Mariangela Lamanna combatte in prima linea la battaglia perché lei stessa a casa ha una sorella affetta dalla sin-

drome. «È difficilissimo trovare qualcuno che voglia occuparsi di questo tipo di malati - spiega - perché è un'assistenza che non permette cali di attenzione, soprattutto quando i malati non sono più in grado di parlare ma si esprimono solo con gli occhi. Si passano ore a massaggiarli lentamente e continuamente, a spostarli di millimetri: è un lavoro che non consente distrazioni».

A fianco dei disabili si è schierato Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista-FdS. «Condividiamo le loro ragioni - precisa - e il governo Monti, dopo i tagli già fatti da Berlusconi, continua ad accanirsi contro i più deboli, assestando duri colpi allo stato sociale e arrivando addirittura a minacciare una tassa sulla disabilità, ritirata solo all'ultim'ora dalla legge di Stabilità. Gli enti locali, poi, stanno chiudendo i servizi a causa dei tagli di decine di miliardi ai trasferimenti. Per questo scenderemo in piazza il 27 contro il governo, per la manifestazione No Monti Day alla quale parteciperanno anche i malati di Sla e i disabili gravissimi in sciopero della fame».

Dall'istruzione alla sicurezza, è un coro di no ai tagli

- Poliziotti oggi in piazza e sabato tocca ai medici
- Gli insegnanti sono pronti a ricorrere al Tar

MARCO TEDESCHI
MILANO

Scioperi, proteste, iniziative. È sempre più vasto il fronte dei lavoratori che si oppongono ai tagli della legge di stabilità: insegnanti, poliziotti, camici bianchi.

Il fronte più caldo al momento è quello aperto all'interno della scuola, con i professori determinati a dire no all'ipotesi di aumentare l'orario di lavoro, a parità di stipendio. A dare il via alle proteste, è stato domenica scorsa a Roma, un flash mob davanti alla sede del ministero dell'Istruzione. Alcune centinaia di docenti hanno corretto in strada i compiti dei propri studenti, per dimostrare che il lavoro dell'insegnante non si esaurisce nelle 18 ore di didattica frontale. Da ieri è tutto un fiorire di iniziative in tutto il Paese, con

l'obiettivo di bloccare la norma che prevede l'aumento di sei ore settimanali di lavoro, lasciando invariati i compensi.

INIZIATIVE

Al liceo Taletti di Roma i docenti hanno annunciato una settimana di sciopero bianco, mentre a Palermo due insegnanti si sono rifiutati di ricoprire il compito di coordinatori di classe. In Internet sono partite petizioni online, promosse da siti specializzati, sindacati e organizzazioni di categoria. Le associazioni specializzate in ricorsi e class action hanno predisposto pre-stampati istantanei per presentare ricorsi al Tar.

Intanto i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale per il 24 novembre mentre il leader del Pd Bersani ha annunciato che se resta così i Demo-

cratici non voteranno la legge. Ma non c'è solo la scuola. Le misure del governo, dalla spending review al decreto sanità fino alla manovra di Stabilità scontentano interi settori. Oggi saranno in piazza i poliziotti: «Contro un governo arrogante - dicono - che oltre a non voler comprendere il ruolo della sicurez-

za nel Paese, non conosce il lavoro di poliziotti, militari e vigili del fuoco, e si ostina a non ascoltarli negando il confronto». L'iniziativa promossa da Siap, Silp-Cgil, Coisp, Anfp, Osapp, Sinappe, Confasal e Cgil-Funzione Pubblica comparto sicurezza: i manifestanti si ritroveranno davanti alle sedi del ministero

dell'Interno, della Giustizia, delle Politiche Agricole, del Lavoro e davanti a gli uffici delle Provincie, tra cui questura e commissariati. Nel mirino ci sono gli oltre 4 miliardi di tagli sul finanziamento, il blocco del turn over e l'impossibilità ad andare in pensione prima dei 65 anni.

Saranno invece almeno 10mila i medici in camice bianco che sabato a Roma partiranno da piazza della Repubblica per sfilare fino al Colosseo in una manifestazione unitaria contro i tagli alla Sanità e lo smantellamento del Servizio nazionale. Lo slogan della manifestazione, che verrà presentata giovedì prossimo nella Capitale, è «Diritto alla cura, diritto a curare, per un servizio sanitario pubblico e nazionale, per dare valore al nostro lavoro, contro tagli e ticket». Un modo con il quale le organizzazioni sindacali dei medici dipendenti e convenzionati, veterinari, dirigenti sanitari, tecnici, professionali ed amministrativi del Ssn e della ospedalità privata, precari e medici in formazione, vogliono dire no ai tagli.

VERTENZA ALITALIA

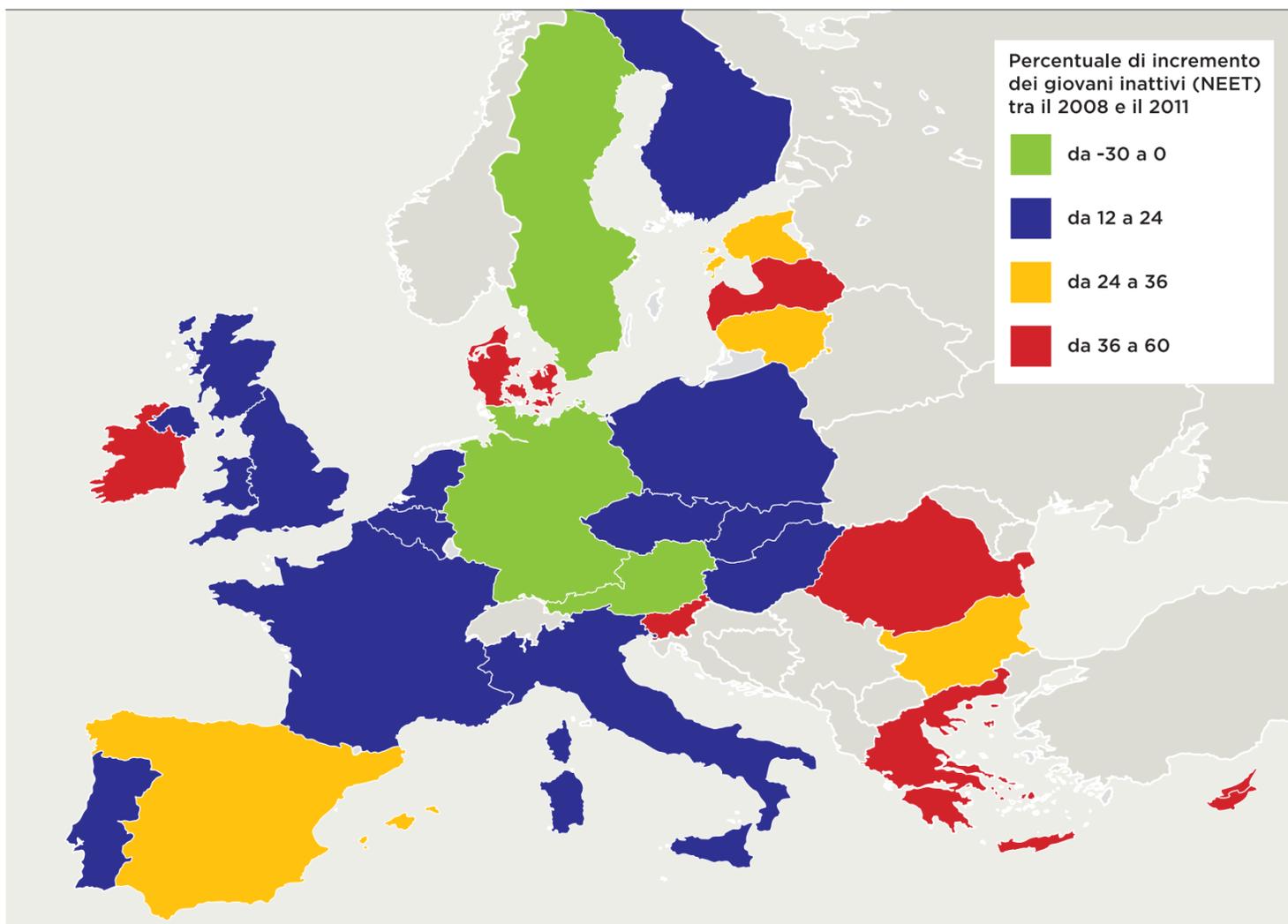
Ritirato il piano di 690 esuberanti

L'Alitalia ha deciso la sospensione del piano per 690 esuberanti che era stato annunciato la scorsa settimana. Lo hanno riferito i sindacati al termine di un incontro con l'azienda che si è dichiarato disponibile a un confronto a tutto tondo. I sindacati hanno ribadito che il tema degli esuberanti deve essere riportato al tavolo sul sistema del trasporto aereo condotto dal sottosegretario ai Trasporti, Guido

Improta, mentre la moratoria sul contratto, richiesta sempre dall'Alitalia, sempre secondo Filt, Fit e Uilt, deve essere ricondotta a un tavolo con Assaereo sul contratto nazionale dell'intero settore. «L'azienda - ha concluso il segretario nazionale della Filt, Mauro Rossi - ha accettato di proseguire il confronto e già da domani (oggi ndr) ci sarà la data per un nuovo incontro».

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

GIOVANI SENZA FUTURO



ficativo nel tasso dei *Neet*: nel 2008 questa cifra si attestava intorno all'11% dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni e al 17% di quelli tra i 25 e i 29 anni, mentre nel 2011 era salita rispettivamente a quota 13% e 20%.

Esistono notevoli differenze tra gli Stati membri - osserva lo studio - con tassi che oscillano da valori inferiori al 7% (in Lussemburgo e in Olanda) a valori superiori al 17% (in Bulgaria, Irlanda, Italia e Spagna). In termini di produzione a pagare lo scotto più alto, con percentuali superiori al 2% del loro Pil, sono Bulgaria, Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Polonia e Ungheria.

All'interno di queste cifre, altri dati preoccupano. Tra gli inattivi della fascia compresa tra i 15 e i 19 anni di età, ben il 73% non ha alcuna esperienza di lavoro, dato che scende al 43% tra i giovani dai 20 ai 24 anni. Ma nei Paesi dell'Europa meridionale, come l'Italia, la Bulgaria e la Grecia, la cifra dei *Neet* tra i 25 e i 29 anni con nessuna esperienza lavorativa è ancora oltre il 40%. Mentre Paesi come la Germania e l'Austria hanno visto una diminuzione, questo fenomeno è in aumento in tutta la Ue, in particolare nelle economie in crisi della Grecia (+54,7%) e Spagna (+34,4%). Uno dei maggiori aumenti registrati è quello della Danimarca - schizzato del 52%, sebbene sia ancora uno dei più bassi in Europa, con 76.201 persone nel 2011.

UN SOGNO PERDUTO

L'indagine di Eurofound cerca anche di delineare un ritratto dei soggetti maggiormente a rischio di divenire *Neet*, analizzando anche i costi sociali e il disagio derivante dalla prolungata inattività. Un ragazzo con un basso livello di scolarizzazione ha il triplo delle probabilità di finire in questa categoria rispetto a un coetaneo con un'istruzione secondaria. Il rischio aumenta ancora tra i giovani immigrati, fra quelli che hanno problemi di salute o disabilità, oppure sono immersi in un ambiente familiare difficile e con reddito basso, spesso residenti nelle aree periferiche più arretrate, come il Mezzogiorno, dove le opportunità di lavoro sono minori.

«Le conseguenze di una generazione perduta non sono solo economiche, ma anche sociali - è la laconica conclusione dello studio -. Si rischia che tanti giovani rinunciino alla partecipazione democratica nella società». «La motivazione del Nobel all'Unione europea parlava del successo del «sogno europeo» e i vari Capi di Stato hanno manifestato la loro intenzione di rafforzarlo. Ma senza investire sui giovani adesso, quello rischia di diventare un sogno perduto», ha commentato Peter Matjašič, presidente del Forum europeo della gioventù, l'organo di rappresentanza di più di 90 consigli nazionali e ong internazionali. «L'Europa sta fallendo nel suo contratto sociale», si legge in una nota dell'Ocse. «Non sta dando opportunità a chi ha investito nel proprio capitale umano. Se non si affrontano al più presto questi problemi, le tensioni sociali e politiche cresceranno» e il crescente disincanto politico dei giovani potrebbe raggiungere livelli simili a quelli che hanno scatenato le rivolte in Nord Africa durante la primavera araba.

Generazione perduta in Europa

● **Tre miliardi ogni 7 giorni, 153 in un anno: quanto costano alla Ue i giovani inattivi**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Quattordici milioni. Più di un intero Paese, come il Belgio o la Grecia. Sono i giovani inattivi in Europa. È una vera e propria generazione perduta che costa all'Unione europea oltre 153 miliardi di euro l'anno. Sono questi i numeri drammatici dell'indagine dell'Eurofound, agenzia di ricerca della Ue, che lunedì ha pubblicato il più grande studio sulla disoccupazione giovanile nel nostro continente. D'età compresa tra i 15 e i 29 anni, questo esercito di giovani inattivi, ribattezzati da alcuni col termine *Neet* («Not in Education, Employment or Training»: che non studiano né lavorano né si preparano a farlo) se fossero

inseriti nella società e nel mondo del lavoro, contribuirebbe a far crescere l'economia dell'Unione europea dell'1,2% del Pil.

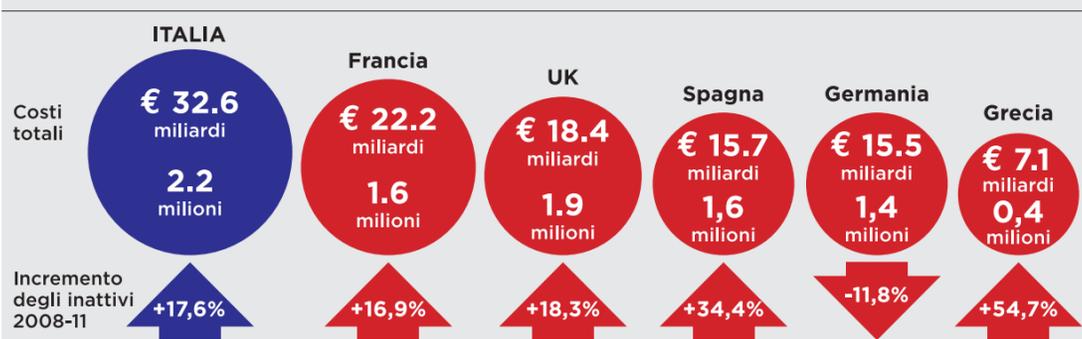
Se la generazione perduta è un costo per l'Ue, il primato in negativo spetta proprio all'Italia, dove la situazione è davvero preoccupante. I *Neet* in Italia sono più di 2 milioni tra 15 e 29 anni, con un costo pari al 2,06% del Pil italiano

(con una perdita di 32,6 miliardi di euro, la più alta in termini assoluti tra i paesi europei). Il numero degli inoccupati sale a 3,2 milioni se si calcola anche la fascia d'età fino ai 34 anni. Il dato conferma i calcoli dell'Istat secondo cui il 22,1% della popolazione tra 15 e 29 anni, oltre uno su cinque, è fuori dal circuito del lavoro e da quello della formazione. Certificando così che la generazione

Neet italiana è la più numerosa nell'eurozona, la seconda nell'intera Ue alle spalle della Bulgaria.

Secondo i dati Eurostat, nel 2011 in Europa 7,5 milioni di giovani di età compresa tra 15 e 24 anni e altri 6,5 milioni di giovani tra i 25 e i 29 anni erano esclusi dal mondo del lavoro e dell'istruzione. Ciò corrisponde - si legge nel rapporto di Eurofound - a un incremento signi-

IL COSTO E IL NUMERO DEGLI INATTIVI NEL 2011



Fornero a tutta gaffe: «Sul lavoro ragazzi schizzinosi»

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

«Choosy». Elsa Fornero usa l'inglese per ribadire il suo accorato appello verso i giovani italiani: per trovare lavoro devono «prendere le prime offerte e poi da dentro guardarsi intorno» perché «non si può più aspettare il posto ideale». La ministra del Lavoro ha pronunciato queste parole dal palco nel corso di un convegno ad Assolombarda a Milano. Poi, accortasi della gaffe, ha parzialmente rivisto il suo pensiero: «I giovani italiani oggi sono disposti a prendere qualunque lavoro», «tant'è che sono in condizioni di precarietà». «Nel passato - ha aggiunto - quando il mercato del lavoro consentiva cose diverse, qualche volta poteva capitare, ma oggi i giovani italiani non sono nelle condizioni di essere

schizzinosi (choosy in inglese, ndr)».

Non è la prima volta che la ministra del Lavoro si rivolge alle giovani generazioni con inviti del genere. E le risposte delle associazioni che li rappresentano non sono tardate ad arrivare: «I consigli della Fornero sono talmente fuori dalla realtà da farci pensare che per fare il ministro non basta essere professori e ci convince che forse dovremmo essere tutti più schizzinosi, o meglio «choosy», rispondono i giovani della Cgil. Per loro con questo messaggio la ministra «torna a colpevolizzare i giovani attraverso una frase inaccettabile agli occhi di una generazione umiliata, che è stata costretta ad essere disposta a tutto pur di lavorare». Il ministro, proseguono, «farebbe bene a occuparsi della propria riforma che sta creando più problemi che opportunità». Niki Vendo-



La ministra Elsa Fornero. FOTO ANSA

la da Twitter osserva: «È chiaro lo slogan della Fornero rivolto ai giovani che cercano lavoro: arrangiatevi. La sua tecnica è l'arroganza». Mentre la senatrice Adriana Poli Bortone, presidente di Grande Sud, ex Pdl, attacca: «Non trovo che ci siano tanti giovani schizzinosi ma tanti giovani delusi dalle mancate risposte che noi politici e il governo non abbiamo saputo dare».

CONTESTATA A NICHELINO

Ieri non è stata gran giornata per Elsa Fornero. Nel pomeriggio si è spostata a Nichelino, vicino la sua Torino, per partecipare ad un dibattito. Qui un gruppo di lavoratori della Viberti, un'azienda in crisi, più alcuni attivisti di Rifondazione comunista l'hanno contestata impedendogli di intervenire. Bagarre nella sala del centro Anziani Nicola Drosa, al suo

arrivo con fischi e cori: «fuori, fuori» e «lavoro, lavoro». «Questa è una giornata di democrazia», ha detto Umberto Rosati, presidente di Nichelino Bene Comune, che organizzava. Il sindaco di Nichelino, Giuseppe Catzone, ha cercato di riportare la calma, urlando dal palco: «No a cori da stadio. È inaccettabile, la gente è venuta qui per ascoltare». Il ministro impassibile si è seduta al tavolo dei relatori, mentre il sindaco Catzone ha cercato di riportare la calma, tra gli applausi della platea di anziani. Ma non c'è stato niente da fare e alla fine il ministro ha dovuto lasciare la sala dicendosi «avvilta che si neghi la possibilità di parlare». «Avete impedito un incontro di democrazia - ha continuato -. Ho incontrato i lavoratori dell'Alenia, oltre mille, che non la pensavano certo come me, ma mi hanno ascoltata con rispetto».

LA CORRUZIONE

Rapporto choc: l'Italia come il Ghana

● **Presentato dal governo lo studio più approfondito dai tempi di Mani Pulite: «Rafforzare la prevenzione»** ● **«Il fenomeno ha assunto forme inedite, che sfuggono al nostro codice penale»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ha cambiato pelle e faccia la corruzione negli ultimi dieci anni. S'è fatta sistema, si muove per gruppi, ha densità gelatinosa, s'annida ovunque, in ogni certificato, nella ricerca di un posto di lavoro fino ai classici, appalti e sanità dove da sempre la mazzetta e la tangente sguazzano con contratti, stipule, gare d'appalto. È così sfuggente e ben camuffata che le fattispecie di reato previste oggi dal nostro codice non sono più adeguate per combatterla e punirla. Ne consegue che le denunce sono quasi scomparse e così pure le condanne.

In 500 pagine di tabelle, analisi e ricette il governo fotografa la corruzione in Italia. È il rapporto forse più completo dai tempi di Mani Pulite: fornisce dati, propone soluzioni ma soprattutto affronta la piaga corruzione definendola, sono parole del ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, «principale causa di dissesto delle finanze pubbliche, dell'inefficienza dei servizi e della disaffezione dei cittadini fino a determinare una compromissione dei principi di uguaglianza che mina le pari opportunità diventando fattore di disgregazione sociale».

La Commissione, insediata presso la Funzione Pubblica a novembre 2011 e presieduta da Roberto Garofoli (magistrato del Consiglio di Stato) parte dall'analisi del dato reale. Che è agghiacciante: il distacco tra la corruzione sanzionata (quella che arriva a sentenza) e quella percepita. Un numero su tutti: se nel 1996, il top per la stagione di Mani Pulite, il casellario giudiziario segnava 1700 persone condannate per reati di corruzione, nel 2006 erano diventate 239, un settimo. Nel 2010 sono appena risaliti (295). Piccoli numeri contro grandi fenomeni perché invece il livello di corruzione percepita vola così in alto da precipitarsi agli ultimi posti nelle classifiche di Banca Mondiale (nel 2000 il "nostro" valore era 82 - dove 100 significa assenza di corruzione - e nel 2009 è diventato 59), Transparency International (89° posto, al pari di Ghana e Macedonia). E via di questo passo.

«La differenza tra corruzione percepita e quella sanzionata» spiega Garofoli «si spiega con il fatto che la corruzione ha assunto forme diverse da quelle tradizionali, che sfuggono al nostro codice penale». Non solo «Sono cambiati i soggetti e il contenuto del patto corruttivo». La corruzione, infatti, non è più solo un patto segreto e criminale tra due persone bensì coinvolge «soggetti ulteriori, destinati a svolgere funzioni di intermediazione e di filtro». È cambiato

anche il contenuto del patto corruttivo: «Il pubblico agente corrotto non compie qualcosa nel proprio ufficio bensì fa valere il suo peso istituzionale ed esercita un'attività di influenza». È il caso del funzionario pubblico che si impegna ad assicurare protezione al corruttore nei suoi futuri rapporti con l'amministrazione. Non girano soldi, girano favori, protezione. È il comportamento che il nuovo reato di traffico di influenze illecite cerca di colpire.

Se è necessario adeguare gli strumenti penali e investigativi, ancora di più occorre prevenire. Aggredire culturalmente il fenomeno. Perché, dice il ministro Severino, «vista la metamorfosi quantitativa e qualitativa punire non basta più, occorre prevenire».

Il Rapporto, che nasce da mesi di audizioni con esperti dei vari settori della pubblica amministrazione, individua una serie di misure trasversali di prevenzione tutte già recepite nella prima parte del disegno di legge contro la corruzione, una parte di cui si è sempre parlato poco ma che contiene molte novità. Sono introdotte «regole di integrità» che hanno a che fare con la incompatibilità, la incandidabilità e la ineleggibilità, con adeguati meccanismi di trasparenza, nuovi codici di condotta e responsabilità disciplinare che arrivano ad ipotizzare anche ipotesi di licenziamento per chi si macchia di reati contro la pubblica amministrazione o è legato ad associazioni mafiose.

Tra le misure indicate per prevenire la corruzione è prevista la rotazione degli incarichi «nelle fasi procedurali più a rischio»; il monitoraggio dei «legami tra l'amministrazione e i soggetti che alla stessa si rapportano»; obblighi di informazione «per il dirigente che vigila sul funzionamento del piano».

«Adeguati meccanismi di trasparenza» significa anche massima diffusione su internet dei procedimenti disciplinari attivati e conoscerne l'esito («nel rispetto della privacy»), avere visione «dei dati reddituali e patrimoniali, almeno delle categorie dirigenziali» e dei «dati relativi ai titolari di incarichi pubblici». Da rendere «trasparenti» anche «le forme di utilizzo delle risorse pubbliche».

Tra i settori più ostaggio della corruzione sono la sanità, dove girano più soldi che altrove e sottoposti a regole me-

...
Le indicazioni del Rapporto recepite nel disegno di legge Severino

...
295
Le condanne per corruzione nel 2008. Nel 1996 furono 1700

...
1226
Le persone denunciate nel 2010. Erano 1821 nel 2009

...
59
Indice di corruzione nel 2009. Nel 2000 era 89 (100 l'eccellenza)



...
40%
Aumento dei costi delle grandi opere per colpa della corruzione

...
-16%
Di investimenti stranieri per ogni punto di corruzione percepita

...
-25%
La crescita delle imprese costrette a pagare tangenti

no rigide; e degli appalti pubblici, 106 miliardi di euro, l'8,1% del pil nel 2011, numeri che ne dicono da soli la grande capacità attrattiva. Se per la sanità si propongono, tre le altre cose, «criteri più severi nella nomina dei direttori generali», per gli appalti si chiede di unificare le stazioni appaltanti, ognuna potenziale fonte di patti corruttivi. In ogni caso, per rompere «la cortina di silenzio» arriva «il sistema premiale che incentiva la segnalazione dell'illecito».

Le indicazioni del Rapporto sono state recepite nel disegno di legge contro la corruzione. E dovranno diventare operative grazie alle tre deleghe che dovranno esercitare Funzione Pubblica e Interni non appena la legge sarà tale. Manca ancora il via libera finale della Camera. Ma quelle norme, parziali, insufficienti, sicuramente figlie di un compromesso al ribasso dettato da logiche politiche, «sono comunque» dice il ministro Severino «la base necessaria per poi passare alla Fase 2».

L'importante è avere una diagnosi chiara della malattia. E iniziare a curarla. Perché la corruzione produce costi enormi, destabilizza le regole dello stato di diritto e del libero mercato e mina la democrazia in un paese.

Severino: il ddl non si cambia Stop sul falso in bilancio

VIRGINIA LORI
ROMA

Di nuove norme contro la corruzione si può discutere, ma il testo approvato con la fiducia al Senato non va modificato alla Camera: è la linea che il ministro della Giustizia Paola Severino assume rispetto ad una legge che il premier Mario Monti considera «esemplare» ma che il Pd chiede di modificare, soprattutto per il falso in bilancio. Proprio sul falso in bilancio, il voto di scambio e la prescrizione - i tre temi che molti volevano inserire nel ddl anticorruzione - è infatti molto probabile che non si arriverà a nulla di concreto entro la legislatura. Il Guardasigilli, che nei giorni scorsi aveva fatto balenare l'idea di un decreto o di un disegno di legge per affrontare i tre temi, ora sembra tirare un po' il freno a mano. Sul voto di scambio si limita a dire che «è un tema sul tappeto del quale discuteremo in commissione Giusti-

zia al Senato nella prima occasione utile». Poi, aggiunge: «Quando si tocca la materia penale, la costruzione della norma deve essere fatta con grande accortezza. Occorre un lavoro molto ampio per raccogliere la casistica e cercare di tipizzare». Anche quando si parla di mafia, insiste, «occorre essere garantista» visto che il mafioso «non è più quello che indossa la coppola». Il premier Monti intanto sottolinea che «il diffondersi delle pratiche corruttive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina una perdita di competitività del Paese». E quindi ribadisce che «la lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». Critico il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli: «abbiamo più volte richiamato le criticità della legge anticorruzione. Però ho ascoltato con piacere l'impegno del ministro a procedere con urgenza sulla riforma della prescrizione e sul voto di scambio».

Diffamazione, la vecchia legge meglio della riforma

Se governo e Parlamento proprio vogliono, ricominciamo a protestare senza esitazioni. L'autonomia del giornalismo e il diritto dei cittadini ad una informazione corretta sono per noi valori fondamentali in ogni stagione politica, indipendentemente dal nome dell'inquilino di Palazzo Chigi.

E allora oggi, dalle 17,30 alle 19, saremo di nuovo al Pantheon - come al tempo della battaglia (vinta) contro il ddl intercettazioni - in contemporanea con l'arrivo in aula del disegno di legge sulla riforma della diffamazione a mezzo stampa. Un presidio, per ora, contro quella che si sta configurando come una nuova norma-bavaglio.

È impressionante il modo in cui, sull'iniziale (e condivisibile) proposito - nato dal «caso Sallusti» - di eliminare il carcere per i giornalisti, si è innestata

una serie di proposte vendicative e rancorose, come se si volesse cogliere l'occasione per liquidare il giornalismo più incisivo e far pagare all'informazione i conti del diffuso clima «anti-casta».

La spia più evidente e pericolosa è l'abnorme innalzamento delle sanzioni in denaro: 100mila euro (questo il nuovo massimo) sono una cifra già pesante per un grande giornale, ma sarebbero una condanna a morte per tante voci medie e piccole, che dovrebbero chiudere, e per i molti precari e freelance che una somma del genere ci mettono qualche anno a guadagnarla. Inevitabile sarebbe l'intervento diretto e invasivo dell'editore sui contenuti del giornale: direttore e capocronista non potrebbero sottrarsi ad un attentissimo vaglio preliminare degli articoli «pericolosi», con l'effetto di accantona-

L'INTERVENTO

ROBERTO NATALE
Presidente Fnsi

Il testo nato per eliminare la punizione con il carcere si è trasformato in uno strumento per liquidare il giornalismo più incisivo e controllare la Rete

re temi suscettibili di irritare i potenti (in politica, economia o finanza).

Quanto alla rettifica, è giusto renderne più stringente l'obbligo: troppo spesso noi giornalisti abbiamo disatteso un basilare dovere professionale, nascondendo a pagina 40 la correzione di errori gridati a pagina 1. Ma se la rettifica viene fatta presto e bene, deve servire a fermare l'azione penale; tranne che nei casi di diffamazione grave e ripetuta, nei quali è giusto che si arrivi alla sospensione dall'attività professionale, e persino alla radiazione dall'Albo (non stiamo certo chiedendo l'impunità per noi giornalisti). Ma che questa legge voglia tenere l'informazione sotto scacco lo dimostra l'assenza di meccanismi che scoraggino le richieste di risarcimento danni, in sede civile, «sparate» senza limiti (fin sopra il milione

di euro) per intimidire giornalisti ed editori senza che coloro che si dicono diffamati paghino pegno se la diffamazione non c'è. Di questo fastidio per l'informazione fa le spese anche la rete: i testi in discussione non distinguono tra i doveri del giornalismo professionale e le regole alle quali devono attenersi i blogger, che è sbagliato assimilare a strutture redazionali organizzate.

È duro dirlo: ma se queste rimarranno le caratteristiche del provvedimento, è meglio che il Senato lasci in vigore la brutta legge esistente, carcere incluso. Però con l'uscita di Berlusconi non è stata archiviata l'alleanza tra i giornalisti e i tanti cittadini non più disposti a farsi sequestrare il diritto di sapere.

Se uguale è il rischio-bavaglio, uguale sarà la risposta.

IL SISMA

L'Aquila, sei anni agli scienziati del sisma

- **Grandi Rischi** condannati gli esperti della commissione
- **Le sottovalutazioni** nella riunione convocata alla vigilia della scossa

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Sguardi attoniti, quelli degli avvocati della difesa, quelli degli imputati, quelli dei familiari delle vittime, mentre il giudice Marco Billi pronuncia la sentenza: «Sei anni» a tutti i partecipanti a quella fatidica riunione della Commissione Grandi Rischi tenutasi a L'Aquila una settimana prima del terremoto. Due di più di quelli chiesti dai pm Fabio Picuti e Roberta D'avelio per l'accusa di omicidio colposo. Fra poco gli occhi di chi ha perso i propri cari nella notte fra il 5 e il 6 aprile del 2009 si riempiranno di lacrime ma intanto, mentre ascoltano attenti il giudice, senza microfono, con la voce bassa, fare i nomi delle vittime - 34 su 309 morti quelli ammessi grazie alle testimonianze di chi ha potuto affermare che il messaggio degli esperti li aveva convinti a restare a letto mentre la terra tremava - stanno in piedi, con la mano di un amico, di una amica sulla spalla, pronta ad accogliere l'abbraccio e il pianto. Il giudice elenca le cifre del risarcimento, 150, 200, 80mila euro secondo il grado di parentela, che la presidenza del Consiglio dei ministri dovrà pagare in solido con i condannati. Fuori, intanto, da piazza Duomo si levano gli applausi.

Si è chiuso senza trionfalismi il primo atto del processo più spinoso, più scivoloso e più difficile per i morti de L'Aquila, abitanti e studenti fuori sede, bambini e vecchi. Il «processo alla scienza, il processo medievale, che allontanerà gli scienziati dalla protezione civile per lasciare spazio ai ciarlatani», hanno argomentato alcuni degli avvocati della difesa. Ilaria Carosi, 36 an-



Il pubblico ministero Fabio Picuti ieri nel corso del processo contro la Commissione Grandi rischi FOTO ANSA

ni, che ha perso la sorella Claudia ed è in attesa di un bambino che nascerà a gennaio: «La tristezza resta ma questa sentenza servirà ai nostri figli». Vincenzo Vittorini, che ha perso la moglie e la figlia: «Non è un processo alla scienza ma a chi non ha saputo valutare e mitigare il rischio. Quello che mi interessa è far venire alla luce gli errori e cambiare per il futuro». Suo figlio Federico, 16 anni: «Non è una vittoria ma, per una volta, è venuta fuori la verità». Renza Bucci, che ha perso la figlia e il nipotino e non ha firmato l'esposto che ha dato il via al processo: «Ascoltando il

giudice ho pensato che è vero che qualcosa per salvare vite umane si sarebbe potuto fare». Aldo Scimia, che ha perso la mamma: «Hanno vinto le ragioni della sicurezza dei cittadini sulla Ragion di Stato». Antonietta Centofanti, zia di Davide morto alla Casa dello studente: «Questa sentenza cambierà i comportamenti di chi sta all'apice e ha responsabilità sulla vita degli altri».

Ora si dovranno aspettare 90 giorni per conoscere le motivazioni della sentenza che avvieranno, certamente, i ricorsi in appello. Si saprà, allora, cosa ha convinto il giudice monocratico ad inasprire le richieste dei pm. «Evidentemente - chiosa l'avvocato Attilio Cecchini che rappresenta Gianpaolo Giuliani, l'esperto che nei giorni precedenti al sisma aveva dato l'allarme - si è fatto convincimenti molto forti». «Faticoso riuscire a comprendere», dice, invece, l'avvocato Filippo Dinacci, difen-

sore di Franco Barberi, ex numero uno della Protezione civile e vice di Bertolaso: «questa sentenza - aggiunge - avrà conseguenze gravi sulla pubblica amministrazione».

«I TERREMOTI NON SI PREVEDONO»

La tesi delle difese è stata, nelle diverse sfumature, «i terremoti non si possono prevedere, non si può sapere il dove e il quando». Il giudice, invece, ha creduto alle argomentazioni dell'accusa, di Fabio Picuti: «Che cosa è il rischio sismico ce lo dice una legge, l'che mette al centro l'analisi del rischio. E ce lo dico».

Bertolaso intercettato: «Facciamo una riunione per zittire gli imbecilli e placare preoccupazioni»

no gli stessi imputati, il rapporto Barberi con le mappe de L'Aquila, la pericolosità, la vulnerabilità, l'esposizione. Questo non è un processo medievale ma il paradigma dei processi moderni, in una società del rischio».

IL GRANDE ASSENTE: BERTOLASO

Cosa successe in quel 31 marzo 2009, il perché di una riunione breve, senza sopralluoghi né, ha sottolineato Picuti, ricognizioni, è illuminato da una intercettazione fra Guido Bertolaso e l'assessore regionale alla Protezione civile Daniela Stati. «Ti chiamerò De Bernardinis, il mio vice - spiegava l'allora numero 1 della Protezione Civile - al quale ho detto di fare una riunione lì all'Aquila domani su questa vicenda di questo scisma sismico che continua, in modo da zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni, eccetera». La telefonata fa da perno anche ad un articolo di Science, rivista scientifica di grande autorevolezza, uscito alcuni giorni fa: «Quella conversazione suggerisce - scrive Edwin Cartlidge - che la riunione fu convocata con lo scopo esplicito di rassicurare il pubblico, si tratta di capire se gli scienziati siano stati usati o abbiano permesso di essere usati per tranquillizzare una città sconvolta».

E si riporta una frase di Enzo Boschi: «Per me a dirigere le situazioni è il capo della Protezione civile, e se lui mi chiede di dire una determinata cosa io la dico». Bertolaso, lo ha detto l'avvocato Coppi, difensore di Giulio Selvaggi, «è il grande assente in questo processo». Ma quella intercettazione ha prodotto l'apertura di un nuovo procedimento nei confronti dell'ex capo della Protezione civile. Edwin Cartlidge ieri era nella piccola affollata aula del container dove si svolge il processo: «Non mi sorprende la sentenza perché l'imputazione era ben fatta - dice -. Mi sorprende che sia stata inflitta a tutti la stessa pena». Picuti ha sostenuto che quello era un coro con una sola voce ma «la responsabilità penale è individuale e non tutti avevano lo stesso ruolo e la stessa influenza».

...
Gli applausi in piazza e la commozione dei parenti delle vittime nell'aula container

Una sentenza rischiosa

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

LI HANNO CONDANNATI TUTTI, CON UNA PENA DURISSIMA: 6 ANNI DI RECLUSIONE. Li hanno condannati tutti, i membri della Commissione Grandi Rischi che si riunì a L'Aquila poco prima del terremoto del 6 aprile 2009. Li hanno condannati tutti, dirigenti della Protezione Civile e illustri geofisici come Franco Barberi ed Enzo Boschi, non per «cattiva scienza» ma per «cattiva comunicazione della scienza».

È la prima volta al mondo. E - senza voler entrare nel merito della vicenda giudiziaria - la sentenza potrebbe avere effetti perversi sui diritti dei cittadini, nell'era della conoscenza, ad avere pieno e totale accesso all'informazione scientifica.

Vediamo perché. Tutto nasce dallo scisma sismico che nel dicembre 2008 investe l'Abruzzo, interessando in maniera pesante il capoluogo, L'Aquila. Le scosse si succedono per mesi. Ogni tanto ce n'è una più forte. C'è chi teme che possa arrivare una devastante. Per fare il punto della situazione l'allora capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, il 31 marzo convoca, proprio a L'Aquila, una riunione della Commissione Nazionale Grandi Rischi. La commissione, presieduta dal vice capo della Protezione Civile, Bernardo De

Bernardinis, è composta da tecnici e scienziati e ha il compito di «fornire pareri di carattere tecnico-scientifico su quesiti del Capo Dipartimento e dare indicazioni su come migliorare la capacità di valutazione, previsione e prevenzione dei diversi rischi».

Al termine delle riunioni De Bernardinis tiene una conferenza stampa rassicurante. Gli aquilani possono stare tranquilli e restare nello loro case, lo scisma sismico sta dissipando energia e dunque non ci sarà una scossa più forte.

Come siano andate le cose è noto. La scossa più forte arrivò una settimana dopo, mietendo molte vite. I famigliari di alcuni aquilani deceduti accusano la Commissione: i nostri cari volevano lasciare L'Aquila. Voi li avete rassicurati, inducendoli a restare. Siete colpevoli della loro morte.

La tesi è ripresa dalla Procura, che accusa la Commissione di cattiva comunicazione del rischio sismico. Di non aver detto compiutamente tutto quello che gli esperti, in scienza e coscienza, sapevano. E cioè che uno scisma sismico che dura da mesi si conclude in genere con un'attenuazione dell'intensità delle scosse. Già, in genere. Ma non sempre. In altri termini - sostengono i giudici - la Commissione ha dato per certo quello che è solo molto probabile. Male informata, la gente è rimasta in città ed è morta sotto le macerie di una scossa devastante. Se avete data un'informazione corretta,

molte di quelle persone si sarebbero salvate. Dunque vi accusiamo di omicidio plurimo colposo.

Si badi bene. L'accusa non è quella di non aver previsto il terremoto. Perché i terremoti non sono prevedibili con precisione deterministica. Ma di aver fornito un errato quadro statistico.

Ma nessuno nel mondo aveva accusato di omicidio colposo tecnici e scienziati di una Commissione che ha solo parere consultivo a causa di una comunicazione giudicata errata. E il mondo si è interessato alla vicenda, forse più dell'Italia stessa.

Il dibattito in tribunale è stato molto seguito dalle riviste scientifiche internazionali.

La sentenza di primo grado giunta ieri ha accolto la tesi dell'accusa. E sta già suscitando clamore, anche fuori d'Italia.

Lo ripetiamo, non giudichiamo la sentenza. Ma ne prevediamo gli effetti. D'ora in avanti molti tecnici e molti scienziati non si porranno più il problema di informare correttamente il pubblico. Per evitare ogni equivoco, preferiranno tacere. Non esporsi. Privando i cittadini del diritto di sapere.

Certo non sta ai giudici pronunciare sentenze che tengano conto degli effetti culturali e sociali. Ma sta alla politica regolare le forme e i modi in cui devono essere soddisfatti i nuovi diritti di cittadinanza scientifica.

CGIL FRIEDRICH EBERT STIFTUNG CGIL IRES TOSCANA ASSOCIAZIONE BRUNO TRENTIN Con il patrocinio della REGIONE TOSCANA

per

L'Europa del lavoro e della crescita

CONVEGNO INTERNAZIONALE
FIRENZE
25/26 OTTOBRE 2012
Auditorium Palazzo dei Congressi
Piazza Adua 1

IL CASO ILVA

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Cento pagine di numeri e dati che fanno rizzare i capelli e disegnano una specie di Spoon River, presente e futura, in riva allo Jonio. I dati sulla mortalità a Taranto sono finalmente ufficiali, dopo essere stati ufficiali da almeno sei mesi, e raccontano la più grave emergenza sanitaria di questo Paese. Si chiama «Ambiente e salute a Taranto: evidenze disponibili e indicazioni di sanità pubblica» il rapporto presentato ieri in città dal ministro della Salute, che tanti sui due mari avrebbero voluto vedere in città molto tempo fa.

Renato Balduzzi ha parlato alle associazioni ambientaliste e più in generale a tutti i cittadini dello studio Sentieri che è stato aggiornato fino al 2009 e completa il lavoro complessivo dell'Istituto superiore di sanità su decine di Sin, siti interessati da fenomeni di inquinamento industriale. Il lavoro precedente, quello che è stato anche accluso alle carte dell'inchiesta e alle sentenze del gip, si fermava al 2008 ed era già molto preoccupante. Il dato essenziale è che a Taranto si muore sempre di più. Rispetto all'Italia, 14% in più gli uomini e 8% le donne, 30% per tumori. Rispetto al resto della Puglia, un aumento dell'1%, tra 2008 e 2009, da 10% a 11%. Per le donne, rispetto al precedente studio 1995-2002, si passa dal 24% al 100% di mortalità in più: quattro volte tanto.

INCHIESTA PREMONITRICE

Il lungo elenco di numeri e patologie contenute nello studio dell'Iss, a cominciare da quelle tumorali, confermano quello che i periti del giudice Patrizia Todisco avevano già scritto nelle loro memorie per l'inchiesta sull'Ilva: l'inquinamento di Taranto produce malattie e morte, non ci sono più dubbi sul nesso di causalità che le istituzioni hanno finora hanno preso con molle e diplomazia. Tanto che il ministro deduce una «potenziale» relazione diretta delle malattie alla presenza della fabbrica. «Dai dati presentati emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto» si legge nello studio che strappa gli ultimi veli sul dramma epidemiologico e umano che si vive in Puglia.

Qualcuno li ha definiti «spaventosi», questi dati che per quanto riguarda le statistiche sul cancro - l'aspetto più grave ed eclatante - mettono a confronto la città di

Taranto avvelenata più tumori per le donne

● Il ministro Balduzzi presenta lo studio Sentieri sui dati 2003-2009: aumentano i decessi, mortalità quadruplicata ● Il rapporto evidenzia la «potenziale» relazione diretta tra le malattie e l'inquinamento dell'Ilva



Il fumo bianco che esce dalla ciminiera dell'Ilva. FOTO ANSA

Taranto e Statte col resto della provincia. Per gli uomini, 30% in più per tutti i tumori, 50% per quello maligno al polmone, 100% per quelli maligni di reni e vie urinarie, 30% vescica, testa e collo, 40% maligno del fegato, 60% linfoma non Hodgkin, 20% colon-retto e 90% melanoma della pelle. Per le donne, l'incidenza di tutti i tumori è più alta del 20%. Il dato più agghiacciante è il 100% in più di tumori allo stomaco, con forti sospetti sull'enorme quantità di polveri che si disperde nell'ambiente, ma c'è anche il

24% alla mammella, 80% corpo dell'utero, 75% fegato e 43% linfomi non Hodgkin. Ma i tumori non sono certo l'unico prezzo che la gente di Taranto paga ai veleni. Per gli uomini, aumentano le malattie circolatorie (14%) e quelle respiratorie (175%), per non parlare dei mesoteliomi pleurici (419%), malattie polmonari croniche (+37%). Ma anche demenze (23%), ipertensione (33%) e ischemia (16%). Nello stesso periodo esaminato, in pratica fino ai giorni nostri, per le donne ci sono evidenze simili: malattie circolato-

rie +14%, tumori polmonari +30% e mesotelioma pleurico +211%.

Una sequenza di numeri che racconta un'emergenza che non viene solo da lontano, come sostiene qualcuno, forse per smorzare i toni. Era questa, almeno fino ad adesso, la linea del ministro Clini che ha sempre invitato a distinguere - per quanto riguarda l'Ilva - i problemi e le patologie legate ad altre epoche, ed altre gestioni, con l'attuale situazione. Lo studio Sentieri dice invece che c'è anche un enorme problema legato al presente e ai neonati,

se è vero che gli esperti dell'Iss hanno registrato un eccesso di mortalità nel primo anno di vita del 20% rispetto alla media regionale della Puglia. L'eccesso di mortalità tra i piccoli sale tra il 30% e il 50% per le condizioni morbose di origine perinatale che si manifestano oltre il primo anno di vita. E sono anche aumentate le patologie in gravidanza: nel rapporto sugli anni 1995-2002 c'era un +21% di «condizioni morbose di origine perinatale», ora si è impennato al 47% nei successivi sei anni, più che raddoppiato.

C'è anche una novità importante nello studio Sentieri che si è occupato non solo di aria, ma anche di acqua e cibo. Come spiega Alessandro Marescotti di Peacelink, «i livelli di diossina e Pcb osservati nel sangue degli allevatori di masserie nella fascia 0-15 chilometri dal polo industriale sono consistentemente più elevati di quelli osservati a distanze maggiori. Questo dato è coerente con i risultati del monitoraggio alimentare condotto dalla Asl».

AIA E MALATTIE

«La situazione è indubbiamente complessa. Credo sia necessario uno sforzo, anche da parte della sanità pubblica per un monitoraggio sanitario costante e un piano di prevenzione nei confronti dei lavoratori, di tutti con iniziative mirate» ha detto Balduzzi, aggiungendo «la sensazione è che si debba fare qualcosa di più, e questo vale sia per il piano di monitoraggio sanitario sia per ciò che sta dentro l'Aia per l'Ilva così come per il piano di prevenzione». A questo punto il tema, infatti, è proprio l'Autorizzazione integrata ambientale appena licenziata dal ministero dell'Ambiente. Perché la commissione l'ha conclusa e sottoposta alla firma di Clini senza aspettare di conoscere i dati aggiornati dello studio Sentieri? E adesso che sono noti e ufficiali, come fa a non tenerne conto? Ilva si difende sostenendo che «i dati dello studio Sentieri richiedono un'attenta e approfondita analisi. Da una prima lettura emerge una fotografia che rappresenta un passato legato agli ultimi 30 anni e non certo il presente». Ma viene smentita almeno in parte dallo stesso rapporto dell'Iss: «Lo stabilimento siderurgico, in particolare gli impianti altoforno, cokeria e agglomerazione, è il maggior emettitore nell'area per oltre il 99% del totale ed è quindi il potenziale responsabile degli effetti sanitari correlati al benzopirene».

Il governo: adesso un piano straordinario

● Che fine farà ora lo stabilimento? Istituzioni e sindacati cercano di correre ai ripari

NICOLA LUCI
ROMA

Che cosa succederà ora? Adesso che anche il ministero della Salute ha messo nero su bianco quello che tutti sapevano, e cioè che a Taranto si muore di più per colpa delle polveri emesse dall'Ilva, che accadrà alla produzione dello stabilimento?

La domanda è tutt'ora aperta. Il ministro dell'Ambiente Clini non si aspettava una reazione così forte dell'opinione pubblica. La sua prima reazione è stata tesa a ridimensionare il problema. «I dati presentati - ha detto - erano prevalentemente attesi» e «non si discostano tanto dai dati di altre aree che hanno subito la stessa evoluzione industriale». Forse, ma rimane il fatto che i dati, seppur conosciuti, seppur riferiti a un periodo di tempo che si ferma al 2009, ben tre anni fa, sono impressionanti e devastanti. Troppo per poterli declassare a un «già detto».

Dunque si torna alla domanda di partenza. Che succede ora visto che la proprietà, il gruppo Riva, ha già fatto balenare la possibilità di mettere radici fuori dai confini magari in nazioni dove la manodopera costa un nulla in

TUTTI I NUMERI SULL'INQUINAMENTO DI TARANTO

Dal 24% al 100%

Più colpite le donne

È l'incremento di tumori per le donne di Taranto nel periodo 2003-2009. In particolare sottolinea il rapporto i tumori al fegato sono aumentati del 75%, i linfoma non Hodgkin +43%, al corpo utero superiore +80%, ai polmoni +48%, allo stomaco (+100%), mentre quello alla mammella è salito del 24%.

Un aumento del 37%

Le malattie croniche

A Taranto si registra nel periodo 2003-2009 un eccesso di mortalità negli uomini del 37 per cento per malattie polmonari croniche. Nello stesso periodo si confermano gli eccessi per le demenze (23%), ipertensione (33%), ischemia (16%) e cirrosi epatica (47%). Aumentano anche il melanoma (+50%), i linfomi non Hodgkin (34%) e leucemia mieloide (35%).

Più patologie in gravidanza

Rischi anche per i bambini

Aumentano le patologie in gravidanza. L'eccesso rispetto alla media delle «condizioni morbose di origine perinatale» era del 21% negli anni 1995-2002, ed è schizzato al 47% nel periodo 2003-2009. Anche per i bambini si registrano incrementi di contrazione di malattie per tutte le cause nel primo anno di vita.

meno ed è possibile ottenere qualche deroga in più? Il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente sono impegnati a trovare una soluzione tampone che consenta di scongiurare questo pericolo. La strada è stretta e impervia ma va affrontata. Il Paese non può permettersi di delocalizzare una produzione primaria come quella dell'acciaio. Se l'Ilva parte, a catena chiude anche lo stabilimento di Corigliano. Con l'Ast di Terni, in mano ai

finlandesi, sofferente e con un futuro incerto, la mazzata che si potrebbe abbattere sulla nostra già martoriata industria sarà decisiva.

Ecco perché ieri Clini, oltre a gettare acqua sul fuoco, ha cercato di delineare «un programma straordinario per la prevenzione dei rischi ambientali e la protezione della popolazione». «Il protocollo di intesa che ho promosso e sottoscritto il 26 luglio scorso con la Regione e le amministrazioni

locali - ha spiegato il ministro - ed il successivo decreto legge del 7 agosto, sono finalizzati - sottolinea Clini - a rimuovere le condizioni di rischio ambientale che hanno progressivamente stretto Taranto nella morsa dell'inquinamento». Per quanto riguarda l'eliminazione delle sorgenti di rischio sanitario associate alle attuali attività industriali, ha detto ancora il ministro dell'Ambiente - «le due linee di azione che hanno guidato le iniziative del ministro dell'ambiente di questi mesi: -risanamento dei siti inquinati ubicati all'interno degli stabilimenti industriali, per le quali ho accelerato tutte le procedure necessarie alla approvazione e realizzazione dei piani di bonifica e/o messa in sicurezza; -riesame dell'Autorizzazioni Integrate Ambientali rilasciate all'Ilva il 4 agosto 2011 con la finalità di minimizzare le emissioni inquinanti e gli impatti ambientali dei processi produttivi attraverso l'impiego delle migliori tecnologie disponibili indicate dalla Ue, l'adozione di misure urgenti da completare entro 3 mesi, il recepimento della legge della Regione Puglia sulla valutazione del danno sanitario».

Se il piano straordinario proposto da Clini serve o sia sufficiente per ripianare la voragine che si è aperta solo il tempo ce lo dirà. Il fatto è che ora è certificato in tutti i modi: lo stabilimento di Taranto non può produrre più in queste condizioni. Che si trovi il modo di farlo in Italia o che l'Ilva prenda armi e bagagli lasciando una città allo sbande e il Paese in grave difficoltà sarà la scommessa del prossimo immediato futuro.

IL CASO

L'agricoltore a Clini «Sapevano che faceva morti»

«Sono qui per grazia di Dio»: Cosimo Abatematteo, 68 anni, agricoltore originario di Carosino, piccolo centro a 20 chilometri di Taranto, si è presentato così prendendo il microfono dinanzi al ministro della Salute, Renato Balduzzi, e alle decine di famiglie del quartiere Tamburi riunite nella parrocchia San Francesco de Geronimo su invito della Curia. Nelle sue parole, con voce rotta dall'emozione, è stato sintetizzato in pochi attimi quanto accaduto in decenni nel territorio tarantino. «L'Ilva è nata - ha detto - e si sono presi la campagna. Ora la campagna è spogliata, chi è intervenuto sapeva quanti morti ci sarebbero stati. Riprendiamoci i valori belli, ci sia l'industria ma ci sia l'agricoltura. Hanno piegato le spalle i nostri nonni, ora lo stiamo facendo noi». Poi la richiesta, guardando in viso l'arcivescovo mons. Santoro. «Supplìco lo Stato di amalgamare, la parola di Dio unisce e non divide». Abatematteo lascia il microfono e, sorpendendo anche un po' il cordone di sicurezza per il ministro, sale sul palco e tira fuori da una busta una confezione di vini. «Questo è il mio dono a Lei che ci sta ascoltando». Balduzzi sorride, quasi imbarazzato, e ringrazia: «Pensare che dovevo essere io a portare doni», dice, scambiando due parole con l'agricoltore.

IL CENTROSINISTRA

Bersani-Renzi, ora il duello sulla sinistra

● **Il segretario** soddisfatto dagli ultimi sondaggi che danno il Pd vicino al 30%

● **Il sindaco** contro Alessandra Moretti: «È sexy, come idee è meglio della Belen»
La replica: «Misogino e maschilista»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Per il Pd è tutta salute». La frase con cui Bersani chiude da Brescia una giornata contrassegnata da una serie di attacchi personali sferrati contro da Renzi non è di quelle propagandistiche che in politica a volte si dicono per mascherare la realtà, di quelle cioè che vanno lette al contrario. Il leader del Pd, che domani vedrà Monti a Palazzo Chigi per discutere di legge di Stabilità, è veramente convinto che la sfida innescata per scegliere il candidato premier del centrosinistra porti consensi al suo partito. Nonostante tutto. E ieri ne ha avuto una riprova sotto forma del sondaggio settimanale che la Ipsos fornisce al Pd sulle intenzioni di voto degli italiani. Per la prima volta dal 2008 quota 30% sembra a portata di mano. Stando ai rilevamenti effettuati dall'istituto demoscopico la scorsa settimana il Pd è infatti al 29,4%. E di fronte a questo, Bersani è tutt'altro che preoccupato per gli attacchi di Renzi nel giorno in cui il camper tocca Biella, Vercelli, Asti e Genova.

Il sindaco di Firenze contesta le regole per le primarie e gli dice che «ha paura»? Che sarebbe «un premier debole»? Che su finanza e Cayman «non ha fatto

...
Il leader Udc Casini su Renzi: «Fa i discorsi di Beppe Grillo vestendo il doppiopetto»

una bella figura»? Il leader del Pd si limita a dire che è «contento» per come sta andando la campagna per le primarie del centrosinistra. Che ha fatto bene a volere una deroga per far correre anche altri del suo partito. Che se il Pd si mette «faccia a faccia con la gente» i risultati arrivano.

CHI FAVORISCE LA DESTRA

Questa è «l'unica cosa» che Bersani dice di inerente alle primarie, quando viene interpellato dai cronisti in serata a Brescia. Anche le uscite di Renzi su un suo «scivolamento a sinistra» vengono volutamente lasciate passare sotto silenzio. Il sindaco di Firenze sostiene infatti che lo «spostamento a sinistra di Bersani, se vicesse lui le primarie, possa favorire un centrodestra ora inesistente». Dice Renzi (oltre a ribadire la sua contrarietà al Monti-bis e a far sapere che vedrebbe bene l'attuale premier al Quirinale): «Nell'ultima settimana, con la polemica contro la finanza e l'intervento sulla scuola, mi pare che il segretario stia lasciando il pelo alla parte più militante del partito e perdendo contatto con la realtà più ampia del Pd e con il Paese».

Renzi non ci sta ad essere etichettato come «figlio di Berlusconi» («se davvero ero di destra ci ero già andato, con il vuoto che c'è», dice in una videochat col sito web de *La Stampa*), però resta convinto che queste primarie debbano servire per convincere elettori delusi del centrodestra a fare questa volta una diversa scelta di campo. E lo si può fare se l'offerta va al di là delle ricette ideologiche: «Ci sono 14 milioni di voti di persone indipendenti che scelgono la persona e non la qualificazione di sinistra o di destra. Chi è capace di prendere quei voti li vince». Ecco come il «suo» Pd potrebbe arrivare al 40% e andare al governo.

Bersani evita di replicare, e ai giornalisti che gli chiedono un commento si limita a rispondere che non vuole «dare numeri», che il Pd «sta crescendo» e che anche lui è «in un'ottima posizione». I ragionamenti che però fa in privato non sono teneri col sindaco fiorentino. La vicenda della cena milanese organizzata da Davide Serra e la successiva difesa del fondatore di Algebris denota per Bersani una «subalternità» di Renzi a quel mondo, un'«ansia di legittimazione» che mal si concilia con l'aspi-

razione a governare col sostegno di una maggioranza di centrosinistra. Il problema non è il dialogo con i banchieri, quanto il messaggio che tutto sia lecito. E che per il leader Pd si debba distinguere tra finanza e finanza è dimostrato dalla decisione di presentare ieri un libro su Mino Martinazzoli insieme a Giovanni Bazoli.

Lo stesso proposito di attirare i consensi dell'elettorato di centrodestra abdicando a idee e valori della sinistra è per Bersani velleitario: non solo non si otterrebbe quel 40% di cui parla Renzi, ma si perderebbero i consensi di chi guarda al Pd sperando in un futuro in cui vi sia più uguaglianza. Dice il leader del Pd: «Non rimettiamo in giro vecchie ricette spacciandole per nuove, per carità. Girano bellissime parole. Per esempio opportunità. Se però al concetto non aggiungiamo quello di uguaglianza, si rischia di tirare l'acqua all'altro mulino. Idem per la parola merito. Il rischio è farsi ingannare. Teniamole queste parole, va bene, ma mettiamole sempre in un contesto, vicine ai motivi per cui noi facciamo politica, un sentimento acuto per l'uguaglianza e la dignità di tutti gli uomini e di tutte le donne».

BOTTA E RISPOSTA VIA TWITTER

Se Bersani preferisce non polemizzare direttamente con Renzi (che per il leader dell'Udc Casini «fa il discorso che fa Grillo in doppiopetto») via twitter va in scena un duro botta e risposta tra il sindaco di Firenze e la portavoce del candidato Bersani, Alessandra Moretti. «Non sta bene dove può essere messo in discussione, non ama il confronto democratico, si comporta da prima donna, come Berlusconi», dice la vicesindaco di Vicenza. Risponde Renzi: «La Moretti... Ah! Sexy, carina e come idee anche meglio della Belen». Paragone che fa infuriare Moretti, che risponde sempre via twitter: «Misogino e maschilista questo sei! Quando sei a corto di argomenti che fai? Metti in moto la macchina del fango!».

...
Il sindaco: «Si segue troppo l'elettorato tradizionale. Convincere i delusi del centrodestra»



Pier Luigi Bersani
segretario del Pd
FOTO ANSA

SANTORO A LA7

Debutto col rottamatore

Dopodomani Michele Santoro debutta su La7 ospitando Matteo Renzi, anche se al giornalista non piace la parola «rottamazione». È convinto però che «senza Grillo e Renzi sarebbe rimasto un Paese stagnante». In studio anche Fini e Della Valle. La prima puntata ha per titolo «Ladri di Stato». Dopo la felice sperimentazione dell'anno scorso, il conduttore porta il suo «Servizio Pubblico» sulla rete di TIMedia, in una staffetta per tutta la stagione con Corrado Formigli.

ENRICO LETTA ALL'ISPI

La politica estera del Pd

Enrico Letta ha presentato ieri a Milano, all'Isipi, le linee di politica estera del centrosinistra. Cuore del programma sarà la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. «Vogliamo fare passi decisivi e arrivare all'elezione diretta del presidente, agli Eurobonds e all'unione fiscale». Analoghe riunioni erano state organizzate con Frattini e Casini (e nei prossimi giorni Maroni sarà ospite dell'Isipi). «Lavoreremo - ha detto ancora Letta - per rafforzare l'asse con Francia e Spagna».

Dal Manifesto all'Eliseo: la sfida europea del leader Pd

Un investimento sull'Europa. Un investimento dell'Europa. L'Europa dei progressisti, quella del «Manifesto di Parigi». Nasce da lontano il tour europeo che vedrà impegnato nei prossimi giorni Pier Luigi Bersani. Si inizia oggi pomeriggio, con l'incontro a Roma tra il segretario del Pd e il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel. Si prosegue domani, quando Bersani incontrerà, sempre nel pomeriggio nella sede del Partito Democratico, il cancelliere austriaco Werner Faymann in occasione della sua visita a Roma. Ma il momento clou della settimana europea del leader dei Democratici italiani sarà giovedì, quando a Parigi Bersani sarà ricevuto all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande.

TOUR EUROPEO

Il ciclo d'incontri si concluderà venerdì a Tolosa: Bersani interverrà in apertura del congresso del Partito socialista francese, dove incontrerà il nuovo segretario nazionale, Harlem Desir, ed altri leaders progressisti europei e internazio-

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Oggi l'incontro a Roma con Gabriel, segretario Spd, poi il cancelliere austriaco Faymann, fino al clou di giovedì con il presidente francese

nali.

Una visione comune dell'Europa. Un progetto che ha al suo centro una idea progressiva di crescita, fondata sull'equità sociale, su investimenti mirati in settori strategici, dall'istruzione alla green economy. Una Europa solida, in cui la politica non abdica alla tecnocrazia: è il «Patto dei progressisti», quello stretto, in tempi (elettorali o di primarie) non sospetti dai leader delle forze progressiste e di sinistra europee. Un patto che unisce le piazze e le cancellerie, l'azione politica e l'elaborazione programmatica. Un patto che ha alcune date significative. Come quella del 5 novembre 2011, quando dal palco di una gremita Piazza San Giovanni, nella manifestazione nazionale indetta dal Pd, prende la parola il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel. Poco prima, la piazza aveva applaudito un video messaggio dell'allora candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande. Quella che emerge è una visione comune dell'Europa, la convinzione che l'Europa è il luogo centrale della politica dei progressisti. Una visione che prende ancora più for-

ma e sostanza il 16 dicembre 2011. A Roma si svolge, su iniziativa del Pd, la Conferenza nazionale «Il futuro dell'Europa». Accanto a Bersani c'è Hollande. I due leader si dicono d'accordo che bisogna ripartire con nuove prospettive di risveglio del progetto europeo contro «il rischio di un avvitamento tra austerità e recessione». Una triste prospettiva caratterizzata dal patto Merkel-Sarkozy che Hollande definisce «folle e limitato». In quell'occasione, il leader del Ps sottolinea con forza, in piena sintonia con Bersani, la necessità di dar vita a «un patto tra progressisti europei per fare cambiare la rotta all'Europa. Costruire una piattaforma che abbia alla sua base i progressisti francesi, italiani e socialdemocratici tedeschi: i tre Paesi che in tempi più o meno ravvicinati saranno chiamati ad elezioni politiche».

Una messa a punto che trova una sua importante concretizzazione nel «Manifesto per l'Europa», sottoscritto il 18 marzo 2012 da Bersani, Gabriel e Hollande. Con loro, tra i promotori, c'è uno dei «padri nobili» dell'Europa unita: Jacques Delors. Parole chiave del

«manifesto» sono «crescita», «solidarietà» e «democrazia». Si insiste molto sulla necessità di un rilancio dell'integrazione europea e di dare un nuovo corso alle politiche comunitarie, si prospetta una linea più attenta alla coesione sociale di quella perseguita finora e una precisa regolazione dei mercati finanziari, si riconosce il valore del «rigore» ma si sottolinea che i veri fattori indispensabili per una «rinascita» dei Paesi membri e dell'Unione tutta sono lo sviluppo e l'aumento dell'occupazione.

Per Bersani, «i progressisti europei devono alzare la voce e dire che gli squilibri di oggi sono l'esito di un impianto istituzionale europeo troppo debole, di scelte di politica economica radicalmente sbagliate, di una resa agli interessi della finanza, di un'austerità cieca. I danni sono sotto i nostri occhi...».

Quella «voce» si è levata. Ed in Francia è diventata, con l'elezione di Hollande alla Presidenza della Repubblica, voce di Governo. L'incontro di giovedì prossimo a Parigi è lo sviluppo di quel percorso: da San Giovanni a l'Eliseo. Nella convinzione che «si vince o si perde insieme. In Europa. Per l'Europa».

«Non è un Paese per donne E al Pd serve più coraggio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non è un Paese per donne, dice Laura Puppato, terza candidata Pd alle primarie, impegnata nella raccolta delle firme per accedere alla competizione. Ed è anche per questo che ha deciso di mettersi in gioco, per rendere l'Italia «un Paese per donne».

Lei ha dovuto usare un'immagine forte per attirare l'attenzione. Ha detto che le hanno messo un burqa mediatico. Riflettori solo sui maschi in pista?

«Forse dipende anche dal fatto che non alzo polemiche e dunque dal punto di vista mediatico non paga. Ma proviamo a riflettere se questa "anomalia" non possa essere un valore aggiunto, un modo diverso di fare politica».

Cosa l'ha spinto a lanciarsi in una sfida che aveva già protagonisti "pesanti"?

«La mia voglia di dare un contributo al Partito democratico e a questo Paese pensando a cosa sarà importante mettere in campo quando lo si dovrà governare».

Lei è sempre stata vicina politicamente alle posizioni di Bersani eppure oggi dice di non sentirsi rappresentata né da lui né da Renzi.

«Ci sono delle motivazioni chiare alla base di questa mia dichiarazione e quindi della decisione di candidarmi. La proposta politica di Bersani, che è comunque

L'INTERVISTA

Laura Puppato

«Sono convinta che uno sguardo femminile nella politica sia fondamentale perché le donne parlano delle cose concrete»



un segretario che è riuscito a tenere insieme il partito e a mettere da parte le polemiche, risente del fatto che ha dovuto mediare mentre io credo che ci sia bisogno di più coraggio».

Su quali temi c'è bisogno di coraggio?

«Sui temi del lavoro, ad esempio, collegato alla green economy e ai nuovi programmi di sviluppo industriale che dovrebbero cambiare un sistema Paese».

Queste primarie si giocano anche sul giudizio che i candidati danno del governo Monti. Lei dove si colloca?

«Sul governo Monti sono molto più severa di Bersani e Renzi. Credo che ci siano delle regioni obiettive per cui il mio partito lo sostiene e stanno nell'emergenza straordinaria che è stato necessario gestire. A questo governo va dato anche atto di aver ridato credibilità al nostro Paese, ma per il resto sono molto critica. Noi ci siamo adeguati all'età pensionabile dell'Europa ma non ci stiamo dicendo in tutta onestà che in quasi tutti i Paesi europei c'è una maggiore flessibilità in uscita rispetto a noi. Qui c'è stato un eccesso di rigore proprio nei confronti delle situazioni di maggiore difficoltà come i pensionati che a malapena raggiungono mille euro al mese e coloro che fanno lavori usuranti. Per il Pd equità e giustizia sociale devono essere la bussola e quindi dobbiamo dire con nettezza che a noi questo sistema non va bene».

Quali provvedimenti dovrebbero avere la precedenza se il Pd va al governo?

«Si dovrebbe partire dall'equità, recuperando fondi anche attraverso un accordo con la Svizzera per tutti i capitali che gli italiani hanno in quello Stato. Sarebbe un segnale importante perché un Paese non può vivere solo di manovre a carico dei più poveri e delle classi medie. Al-

tro segnale: ripristinare il falso in bilancio, norme severe e incisive contro la corruzione; mettere mano ad una legge elettorale che faccia davvero gli interessi del Paese, quindi un sistema maggioritario con collegi uninominali o preferenze. Penso anche alla defiscalizzazione per i lavoratori under 35, per le imprese e per l'assunzione delle figure femminili».

Lei ha detto che questo non è un Paese per donne. E non è l'unica a dirlo ma finora l'Italia è rimasta immobile su questo fronte. Da dove si inizia?

«Questa è una delle ragioni per le quali il nostro Paese non è andato avanti ed è sprofondato nella crisi nel corso degli ultimi anni. In Europa i Paesi che hanno superato il 60% di donne che lavorano, da noi siamo al 40%, c'è stata la minore crisi e la maggiore propensione agli investimenti, minore disoccupazione giovanile e una maggiore risposta alla crisi. Un Paese dove in famiglia entrambi i coniugi percepiscono redditi non è solo un Paese con maggiori possibilità economiche, ma è anche un Paese che chiede più servizi e quindi crea lavoro. iniziamo da qui: aprendo il mercato del lavoro alle donne».

Passiamo al Pd. Crede che dopo queste primarie ci siano rischi per la tenuta?

«Quello su cui ci dovremmo concentrare è quel 50% di elettori indecisi. Pensiamo di riconquistare la loro fiducia con le polemiche? Credo che uno sguardo femminile in questo pezzo di politica sia fondamentale perché le donne parlano delle cose che ci sono da fare. Non è un caso che ho scelto un profilo basso: per me vuol dire coerenza con quell'idea di politica diversa che voglio rappresentare. Vuol dire parlare di programmi e contenuti e sulla base di entrambi chiedere la fiducia agli elettori».

«I miei temi? Green economy e nuovo sviluppo. Con Monti sono la più critica»

Non dovrebbe essere Renzi a imporre questi temi nella sua campagna elettorale?

«Non è che Matteo non fa battaglia sui programmi, il punto è che fa più notizia la battuta su D'Alema o sulle regole che non le 27 pagine di programma».

Ma sono i temi che pone Renzi quando va in tv.

«Perché gli fanno domande solo su quello. Sono convinto che servirebbe una riflessione, forse vuol dire che nella pancia del Paese c'è maggiore sensibilità verso il rinnovamento che non su altro. Io ho scelto Renzi dopo aver letto il suo programma che mi ha convinto, al contrario della Carta d'Intenti».

Cosa non la convince?

«Si parla del fatto che noi dovremmo interpretare il conflitto sociale: se non mi sbaglia quando è nato il Pd l'obiettivo era di superarlo il conflitto. Doveva essere il Pd non di una classe ma di tutto il Paese. Intuisco un ritorno alla sinistra "classica" che invece avremmo dovuto superare».

A lei non piacciono le regole delle primarie. Perché?

«Perché tutto si basa sull'elettorato militante di centrosinistra mentre noi dobbiamo puntare ad allargare ad un pubblico più vasto».

Come mai c'è questa ritrosia a chiedere agli elettori di definirsi di centrosinistra?

«Queste sono regole introdotte ex novo di cui non si sentiva il bisogno. Non è che perché abbiamo avuto problemi a Napoli bisogna mettere tutto in discussione. Le primarie hanno sempre funzionato perché molto aperte e mi credeva questa gimkana che hanno creato scoraggerà gli stessi militanti di partito. Il vero tema è se questo partito è contendibile, se lo è non si deve chiudere ma aprire».

«Le regole delle primarie si basano sull'elettorato militante, anziché allargare il campo»

Un gazebo in Piazza Affari per le primarie della finanza

IL CORSIVO

FRANCESCO CUNDARI

LA POLEMICA SEGUITA ALL'ORMAI FAMOSA CENA DELL'ALTA FINANZA PER MATTEO RENZI non accenna a placarsi. Anzi. Innescata dal breve corsivo del Corriere della sera che rimproverava all'organizzatore della serata, Davide Serra, il fatto che una sua società avesse base alle isole Cayman; proseguita con lo scontro tra Pier Luigi Bersani, Renzi e lo stesso Serra, che ha annunciato querela nei confronti del segretario del Partito democratico, la polemica è infatti rimbalzata di nuovo nel mondo della finanza. Il primo a muoversi, a sorpresa, è stato due giorni fa il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che ha preso le difese di Serra, definendolo «una persona di grandissima qualità, non soltanto professionale, ma anche personale» (cosa che a dire il vero nessuno aveva messo in dubbio). Bersani si era limitato infatti a un'osservazione generica su un certo mondo finanziario, e alla banale esortazione: «Chi fa base alle Cayman non dia consigli». Ma non è stato l'unico a prendersi per questo una querela.

Ieri la società di Serra ha annunciato infatti querela anche nei confronti del Corriere della sera, che ha replicato parlando di una e-mail, precedente la nota della società, dai «toni inaccettabili», ragion per cui il quotidiano avrebbe deciso di «controquerelare per diffamazione lo stesso Serra e il suo gruppo».

Dulcis in fundo, sempre ieri, nelle pagine di politica dedicate alle primarie democratiche, giusto accanto all'articolo sull'iniziativa di Renzi a Torino, il Corriere della sera pubblicava un breve resoconto dell'intervento di Giovanni Bazoli (presidente di Intesa Sanpaolo) al convegno di inaugurazione della Casa di sussidiarietà, iniziativa della Fondazione Opera Immacolata Concezione. Con un titolo chiaro e netto. «Bazoli: parlare di rottamazione dei vecchi è indegno». Il giorno dopo l'intervento di Passera in difesa di Serra, è difficile resistere alla tentazione di vedere in quelle parole un riferimento alla più stretta attualità politica.

È chiaro che anche nel mondo della finanza moderna la confusione è grande. Anche in quei compassati salotti milanesi, evidentemente, la carica dirompente delle primarie ha fatto capolino. Dunque, viene da chiedersi, perché non lasciarla entrare dalla porta principale, dopo tanti retroscena, analisi e messaggi più o meno in codice. Basta con le allusioni via intervista, con le mezze parole, con i bersagli di comodo.

Si monti un bel gazebo in piazza degli Affari e si voti. Si faccia un bell'albo per evitare ogni possibile inquinamento dell'esito, si stabilisca che possono votare soltanto i membri dei Consigli d'amministrazione di Mediobanca, Generali e Rcs, e vinca il migliore.

«Matteo come Blair e Clinton Il conflitto sociale va superato»

M.ZE.
ROMA

«Appoggiare Renzi non vuol dire essere contro il partito come invece viene considerato da molti». Ivan Scalfarotto, vicepresidente Pd, ripete più volte il concetto. E se lo fa un motivo di sicuro c'è.

Perché questa sottolineatura? Renzi è del Pd...

«Io ho preso la mia decisione come faccio sempre: considerando in maniera laica le cose. E invece oggi se qualcuno appoggia Renzi viene sospettato di non tenere al partito, un approccio che non condivido affatto».

Renzi sta facendo una campagna per le primarie contro tutti i dirigenti del suo partito, senza mai citare i motivi per cui non deve tornare al governo il centrodestra. Non sarà questo a suscitare qualche diffidenza?

«Non sono affatto d'accordo con questa lettura. Si stima che Renzi abbia circa il 30-40% del partito che simpatizza per lui. Il fatto che il 99,5% dei dirigenti, invece, sta con Bersani è un'anomalia. Non dovrebbero anche i dirigenti "dividersi" in due tra il segretario e il sindaco?».

Forse accade perché se vince ha promesso di fare piazza pulita?

«Ma il partito non appartiene ai suoi dirigenti. Il Pd americano esiste dal

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«È inaccettabile che chi sfida il segretario venga accusato di sfidare il partito. Qui in Italia cambiamo i partiti, ma i dirigenti restano gli stessi»



1792: i dirigenti cambiano e il partito resta. Qui da noi cambiano i partiti ma restano i dirigenti. È normale che in una sfida come questa ci si confronti e ci si attacchi reciprocamente. Perché se sfidi il segretario vieni accusato di sfidare il partito? Ci si contende il partito sfidandosi a viso aperto».

Scalfarotto ma qui non ci si contende il partito. Le primarie sono per la leadership del centrosinistra.

«Mi riferivo al confronto che c'è negli altri partiti nel mondo per ribadire che quando ci si contende la leadership non si attenda all'istituzione. Per me appoggiare Renzi vuol dire puntare sul leader che ritengo più adatto a governare il Paese».

Cosa la convince del programma del sindaco?

«Uno dei motivi si fonda sul fatto che il rinnovamento non è una cosa priva di contenuti. Il tempo che stiamo vivendo corre veloce - penso al lavoro, alle donne, all'Europa, parole hanno un significato diverso rispetto a venti anni fa - e credo che ci sia bisogno di una classe dirigente cittadina del proprio tempo, in grado di gestire meglio questi cambiamenti. Renzi, poi, esprime una linea di politica economica di sinistra liberale che in Italia, non avendo avuto un Blair o un Clinton, soffre molto. Tra Ichino e Fassina sono sempre stato con Ichino, quindi è chiaro che mi riconosco più in Renzi. A sostenere Bersani, invece, ci sono persone come Fassina e Letta e voglio sapere, se dovesse vincere il segretario, quale sarebbe la linea economica. Mi piacerebbe che durante queste primarie si parlasse di questo: se è meglio una politica economica di sinistra liberale o di sinistra e basta».

«Renzi fa battaglia sui programmi, ma poi fa più notizia una battuta su D'Alema»

IL CENTRODESTRA

Formigoni presenta la giunta-breve per andare al voto

- **Assessori tecnici, vicepresidente leghista**
- **Pd, Sel, Idv: al lavoro per organizzare le primarie**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Due sottosegretari e undici assessori, tra cui un leghista, tre dichiaratamente pidellini e alcuni tecnici. Eccola, la «nuova» giunta regionale, che dovrà traghettare la Lombardia fino al voto anticipato. Formigoni ne preannuncia un pezzo su Twitter in mattinata, poi la presenta per intero in una conferenza stampa che dura giusto il tempo di una seconda twittata: pochi minuti per nomi, cognomi e foto di gruppo, nessuno spazio per chiarire il da farsi nel prossimo futuro, men che meno per una qualsiasi domanda. Unico indizio, Formigoni che parla dei «mesi di lavoro che abbiamo davanti», il che sembra escludere quello che ha sostenuto per giorni, il voto sotto Natale, e aprire alla possibilità di elezioni a febbraio o, con l'election day per il quale spinge la Lega, ad aprile. Anche se il governatore (autoriconfermatosi) continua a ribadire che la prima data utile è il 16 dicembre.

La giunta, dunque: snellita (prima gli assessori erano 16) ma con moderazione, due sole donne e tre riconferme. Il vicepresidente era e resta il leghista Andrea Gibelli (Industria, Artigianato, Edilizia), l'assessore a Istruzione e Lavoro era e resta la pdl Valentina Aprea. Il nuovo «tecnico» alla Sanità è il presidente dell'Aisla Mario Melazzini, già primario del day hospital oncologico alla Fondazione Maugeri. Riconfermato, invece, il pdl Romano Colozzi al Bilancio, e sempre pidellino, ex An e fedele di La Russa, è Giovanni Bozzetti (Commercio). Alla Mobilità c'è il bocconiano Andrea Gilardoni, all'Ambiente il docente Leonardo Salvemini, alla Famiglia Carolina Elena Pellegrini, mentre per l'Urbanistica (e Casa, la delega dell'ultimo assessore arrestato, Domenico Zambetti) è stato scelto un generale dei carabinieri, Nazzareno Giovannelli. Il nuovo assessore all'Agricoltura è Giuseppe Elias e quello per lo Sport il giornalista Filippo Grassia. Fanno parte della squadra anche Paolo Alli, fedelissimo di Formigoni riconfermato sottosegretario all'Expo, mentre il magistrato Giuseppe Grechi è delegato alla Trasparenza.

Una giunta che, come dice il capogruppo Pd in Regione, Luca Gaffuri,

«non risolve il problema principale, la permanenza in carica di Roberto Formigoni. In più, nella nuova compagine che doveva essere tecnica rimane il controllo della Lega, che ha ancora Gibelli come vicepresidente». Nella confusione in cui è precipitata la Regione Lombardia, l'unica priorità resta la nuova legge elettorale, a partire dall'abolizione del listino bloccato. Sul tema, il Consiglio si riunirà a oltranza da venerdì a martedì 30. Ma Formigoni scommette che si scioglierà già venerdì sera: «23 dei 27 consiglieri del Pdl hanno già consegnato le loro firme ai capigruppo, dunque - spiega - non ho dubbi che al termine della riunione di venerdì il consiglio si scioglierà».

CENTROSINISTRA E PRIMARIE

Sono già partite le manovre nei due schieramenti per individuare il candidato presidente. Nel centrodestra, se il segretario leghista Roberto Maroni ha nettamente vinto, col 76% dei consensi, la consultazione svolta nel week end, buona parte del Pdl sta convergendo sul nome dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini (compreso Formigoni, per il quale il candidato dev'essere pidellino). Notoriamente uomo non troppo incline all'alleanza con la Lega: «Non vedo un'alleanza nazionale - dice Albertini - fossi Berlusconi farei un ponte con il Ppe italiano, troverei un'alleanza con i movimenti d'opinione e poi la Lega, per un'amministrazione locale, è benvenuta, ma non come condizionante la politica nazionale».

Il centrosinistra è al lavoro per valutare metodo e tempi delle primarie: già nei prossimi giorni un Comitato organizzatore dovrà stilare il regolamento. Tendenzialmente esclusa la sovrapposizione con le primarie nazionali (tra l'altro, l'alleanza è diversa: in Lombardia ne fanno parte Pd, Sel e Idv), bisognerà indicare una domenica libera entro Natale dedicata alle regionali. L'unico nome che avrebbe potuto evitarle, assecondando l'idea di un centrosinistra aperto ad un patto civico, come vorrebbe il Pd lombardo, è quello dell'avvocato Umberto Ambrosoli. Lui ha già declinato l'invito, ma in rete sono in molti a chiedergli di ripensarci, come pure fa il possibile avversario Albertini, che ne parla come di «un amico molto stimato». Per il momento si parla anche dell'assessore al Bilancio di Milano Bruno Tabacci, del consigliere Pd Beppe Civati, del sindaco di Lodi (Pd) Lorenzo Guerini (per l'area renziana ci sarebbe anche Giorgio Gori), del socialista Roberto Biscardini, della ginecologa Alessandra Kustermann, e dell'ex segretario della Camera del Lavoro di Milano Onorio Rosati.



Il segretario del Pdl
Angelino Alfano
FOTO ANSA

La squadra di Alfano è già in alto mare

- **I veti bloccano il direttorio annunciato dal segretario che tenta disperatamente di lanciare un «ponte» verso l'Udc dando più peso ai cattolici Lupi e Mauro**
- **Fuori Gelmini e Carfagna**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Ultima ipotesi, «Eccoci Italia», evocativo e patriottico quanto basta ma senza l'effetto nostalgia (peraltro non gradito a tutti) di Forza Italia. Ma tra la lista della «Gente che Lavora» (nome alternativo) accarezzata da Berlusconi e il rinnovamento inclusivo che vuole invece Alfano, nel Pdl è ancora stallo.

Non decolla il direttorio dei 40enni annunciato per l'ennesima volta dal segretario. Affossato in un solo giorno dai mal di pancia interni: per la squadra di «facce nuove» (si fa per dire) i nomi ipotizzati sono Frattini, Lupi, Fitto, Meloni e Mario Mauro. Fuori dalla rosa Gelmini e Carfagna. Ma anche altri aspiranti di seconda fila. E il problema, che Alfano ha ben chiaro, è che assegnare gli incarichi in questa situazione equivarrebbe ad

accendere la miccia in una polveriera.

Così, tutto fermo in attesa che il quadro politico si completi. Con tre elementi: l'esito del voto in Sicilia, la legge elettorale (settimana come al solito cruciale, si mormora che di fronte all'ennesima impasse Monti ipotizzi di muoversi lui) e il vincitore delle primarie del centrosinistra. Resta in campo dunque la data, indicata da Alfano per il Rinascimento Azzurro e del tutto fantomatica, del 2 dicembre (giorno del secondo turno delle primarie). Intanto il Cavaliere continua a fare head hunting tra impren-

...

Berlusconi intanto lavora alla sua lista I nomi: «Eccoci Italia» o «Gente che Lavora»

ditori, amministratori locali e «volti puliti». Anche se, giurano dal partito, le Amazzoni Azzurre, malignamente ribattezzate «Sorelle d'Italia», non c'entrano: «È una fuga in avanti fatta da loro stesse. Di questi tempi ognuno tira acqua al suo mulino...». Intanto, c'è da registrare il manifesto lib-lab, contributo al dibattito interno dell'area socialista (presentato da Cicchitto con Cazzola, Brunetta, Boniver, Calderisi), per presidenzialismo e crescita economica.

Alfano, nel frattempo, va avanti con la sua strategia: la «grande nave» dei moderati insieme all'Udc e a Montezemolo (o Marcegaglia). Lo ha ribadito ieri: «Vogliamo ricostruire il centrodestra alternativo a Bersani e Vendola. Anziché attrezzare scialuppe è bene costruire una grande nave che possa portare l'Italia al di là dei marosi». Lo ha fatto capire bene il pressing di Schifani su Casini a «Porta a Porta»: «Il partito è avvitato, mancano progetto e strategia, spero ci siano presto novità». Il leader dell'Udc però è rimasto fermo sulle due pregiudiziali: nel nome di Monti e con una chiara cesura dal berlusconismo. «Io con Silvio sarebbe un centrosenso» ha ribadito.

LA METROPOLITANA D'ITALIA. ROMA-MILANO

FRECCIAROSSA

Ogni giorno **72** collegamenti. In Super Economy da **9, 19, 29, 39** euro.



Scegli il viaggio più adatto alle tue esigenze

Trenitalia. La scelta migliore che c'è.

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. I prezzi sopra indicati si riferiscono a viaggi effettuati nel livello di servizio Standard e in 2° classe. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad un treno diverso da quello prenotato ed il rimborso non sono consentiti. I 72 collegamenti comprendono sia i viaggi di andata che di ritorno. Sono previste riduzioni del numero di collegamenti il fine settimana ed in alcuni periodi dell'anno. Maggiori informazioni sul sito www.trenitalia.com e presso tutti i canali di vendita.

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

www.trenitalia.com



Scandalo Polverini: niente urne Zingaretti: lo stallo costa milioni

IL CASO

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'ex governatrice insiste: «Elezioni difficili entro l'anno». Il candidato del centrosinistra: «Impedimenti giuridici? Colossali balle»

La governatrice dimissionaria è decisa a resistere. «Votare entro l'anno? Mi sembra abbastanza improbabile rispetto alla nostra normativa regionale e ai decreti degli ultimi mesi sulla Spending review e il ridimensionamento del numero dei consiglieri», si barrica, dopo gli appelli del centrosinistra e le grida allo scandalo che crescono, sempre più insistenti per il suo temporeggiare. E questo nonostante la lettera aperta che il ministro Cancellieri ha pubblicato ieri su Repubblica, nella quale sottolinea che «bisogna ridare al più presto la parola ai cittadini». «Tutto quello che si è detto sugli impedimenti legislativi sono delle colossali balle perché in realtà le norme sono chiare», replica duro il presidente della Provincia di Roma e candidato alle regionali per il centrosinistra, Nicola Zingaretti. Tutte le riforme, ripete lui, si possono fare dopo il voto e con l'election day «non si risparmia niente, anzi una paralisi come quella attuale costa ai cittadini milioni e milioni di euro in termini di assenza di provvedimenti, di investimenti».

E mentre va avanti lo stallo istituzionale, il batman di Anagnini, che ha fatto deflagrare lo scandalo Lazio, intanto, resta in carcere. Lui, quel Franco Fiorito, «ingordo grassatore della cosa pubblica». Che «ha assecondato i propri sfizi e i propri capricci». «Goffo», nel suo tentativo di inquadrare la propria vicenda «in un contesto di scontro che ha attraversato il gruppo consiliare del Pdl». «Provocatorio» e «spudorato» quando afferma la legittimità della sua condotta. Così, nelle motivazioni del provvedimento con il quale è stata respinta l'istanza di scarcerazione, scrivono i giudici del Riesame di Roma sull'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio finito in carcere il 2 ottobre scorso con l'accusa di peculato per aver trasferito da conti del gruppo a suoi depositi personali, in Italia e in Spagna, la somma complessiva, finora accertata, di un milione e 375mila euro.

«Approfittando della propria alta funzione - si legge nelle undici pagine depositate ieri mattina - Fiorito si è comportato uti dominus nei confronti di denaro di cui aveva il possesso in ragione del suo ufficio, impiegandolo per la soddisfazione di spese personali, spesso di natura voluttuaria». Come i 29.534 euro spesi al «Sardegna Resort» per una vacanza di due settimane. O come i 1800 euro per la caldaia da installare nella sua casa a San Felice Circeo.

...

**Fiorito resta in carcere
Il Riesame: «Con i soldi pubblici ha assecondato i propri sfizi e capricci»**



Il presidente dimissionario della regione Lazio Renata Polverini FOTO ANSA

Senza contare l'utilizzo incontrollato di assegni (130, per un totale di 369.149 euro), carte di credito (184.400 euro), prelievi allo sportello (121.350 euro) e con bancomat (26.805 euro). Ancora, i 33.500 euro per l'acquisto del Suv «Jeep Wrangler», in occasione della nevicata a Roma dell'anno scorso e soprattutto i viaggi di piacere fatti figurare come «viaggi istituzionali del presidente Fiorito», il quale invece, a spese dei contribuenti, se ne andava a Londra per una settimana a festeggiare il capodanno insieme alla fidanzata Samantha Reali (6.230 euro); volava a Tenerife col suo autista (3000 euro); trascorreva sei notti da nababbo a Positano (Hotel S. Pietro, 4.700 euro) e infine si recava due volte a Nizza (3800 euro complessivi).

Per questo e altro, secondo il Tribunale, Fiorito deve restare in carcere. Non appare fondato il pericolo di fuga sostenuto dai pm ma c'è il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato, anche alla luce del fatto che l'ex capogruppo è in attesa di processo a Frosinone per tentata concussione riguardo a episodi accaduti quando era sindaco di Anagni. Egli è ancora in grado, è scritto nelle motivazioni del provvedimento, di «esercitare la già sperimentata influenza illecita sulle persone e le strutture di riferimento a livello regionale e locale...». Ai domiciliari infatti potrebbe inquinare le prove o proseguire nella sua condotta. Lo dimostra anche l'azione di dossieraggio intimidatoria svolta, sempre attraverso l'utilizzo di alcune fatture, contro gli avversari politici del gruppo consiliare e che è costata a Fiorito l'iscrizione nel registro degli indagati a Viterbo per calunnia.

Bocciata, altresì, la tesi sostenuta dai legali dell'ex capogruppo, Carlo Taormina ed Enrico Pavia, che hanno tentato di dimostrare l'insussistenza del reato di peculato essendo a loro parere i gruppi consiliari associazioni regolate dal diritto privato e non da quello pubblico. Secondo i giudici, «i soldi ricevuti dal consiglio come capogruppo devono avere necessariamente una destinazione pubblica, con obbligo di rendicontazione».

Questa settimana Fiorito verrà di nuovo interrogato e così pure Vinvevo Maruccio, l'ex capogruppo alla Pisana dell'Idv, anch'egli accusato di peculato dalla procura di Roma. I pm vogliono ascoltare di nuovo anche Mario Abruzzese (non indagato), presidente del consiglio regionale del Lazio.

...

L'ex capogruppo Pdl, per i giudici, può ancora «influenzare le strutture regionali di riferimento»

Il direttorio sarebbe un passo in questa direzione: cattolici vicini a ciele Lupi e Mauro, europeista e montiano Frattini, garante dell'area ex An la Meloni. Un ponte solido verso la «casa dei moderati» modello Ppe italiano. Con i «colonelli» (al momento impegnati nel computo dei beni comuni con i cugini del Fli in vista delle spese elettorali) pronti, alle brutte, a «confederarsi» attraverso una lista autonoma.

Del resto, nel partito sono in tanti a chiedere al segretario di rompere gli indugi: le urne sono drammaticamente vicine. E gli ultimi sondaggi danno il Pdl al 17-18% versus un Pd al 28-29%. Nei consensi personali, però, secondo il Tg di Mentana Berlusconi scende all'8% con Alfano solo tre punti dietro, al 5%. Spiega Anna Maria Bernini, viceportavoce: «L'idea è rinnovare il partito ma nello stesso contenitore. Recuperare la parte sana con un'operazione pulizia e trasparenza. Un Pdl allargato senza casi Fiorito o voti di scambio in Lombardia».

Basterà il direttorio o è maquillage? «Io non demonizzo la carta d'identità. Il giovanilismo ad oltranza mi sembra concettualmente sbagliato. Il Pdl però non deve aver paura di crescere. Né di applicare tolleranza zero dove serve. E il rinnovamento ci sarà anche nelle liste».

Si vedrà. Per ora Berlusconi (che ieri ha pranzato con sondaggisti e dirigenti Mediaset) e Alfano si sforzano di farsi vedere in sintonia. Oggi incontreranno il premier Monti per portargli i paletti di via dell'Umiltà sulla legge di stabilità: niente aumento Iva e Imu una tantum.

IL CASO

Dimissioni in bianco per i candidati grillini in Sicilia

«Per essere candidati alle prossime elezioni regionali abbiamo superato una selezione e poi firmato il documento «la voce del movimento» impegnandoci a rimettere ogni sei mesi il nostro mandato in assemblee con i cittadini». Somiglia molto a una lettera di dimissioni in bianco l'impegno chiesto dal Movimento cinque stelle ai suoi candidati, per le elezioni regionali in Sicilia. A rivelare il tutto è Giannina Ciancio, che corre per il movimento di Beppe Grillo nel collegio di Catania. Saranno i cittadini a decidere di sei mesi in sei mesi, in assemblee convocate in ognuna delle province siciliane, se i consiglieri regionali grillini hanno ben operato, e dunque sono meritevoli di restare in Regione, oppure se devono andare a casa lasciando il loro posto ad altri. Oltre alle dimissioni pre-firmate, il carnet per i candidati prevede anche un impegno economico: la promessa di versare in beneficenza la parte eccedente i 2500 euro dello stipendio. I candidati di Grillo in Sicilia non hanno avuto nulla da eccepire, anche perché la linea del movimento prevede il contatto diretto tra eletti ed elettori. A porre il problema sono stati invece i radicali, che hanno denunciato l'illegalità della regola. Per Matteo Mecacci, «incostituzionale».

...

Il procuratore nazionale Antimafia conferma al Parlamento: forme di baratto con Cosa nostra

Grasso: ci furono trattative con la mafia, non sul 41bis

«Sono portato ad escludere che il non aver confermato il 41 bis per alcuni detenuti di mafia nelle condizioni e nei modi che abbiamo visto possa essere stato l'oggetto della trattativa tra Stato e Cosa Nostra». Con i modi prudenti che lo contraddistinguono, con in testa la netta e chiara differenza tra quello che è prova in un processo e quello che invece è ipotesi forte e anche suggestiva ma non dimostrata, il procuratore nazionale Piero Grasso ha in pratica concluso le audizioni della Commissione parlamentare antimafia che quattro anni fa ha deciso di scrivere la parola finale sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra negli anni di stragi e bombe e sangue che vanno dal 1992 al 1994.

L'audizione di Grasso era molto atte-

sa da più parti. Soprattutto la presidenza di Giuseppe Pisanu si aspettava da lui, che da dieci anni dirige la procura nazionale antimafia e conosce il contenuto delle tre inchieste che tra Palermo, Firenze e Caltanissetta cercano di arrivare alla verità su quegli anni orribili, una parla di chiarezza. Anche se non definitiva.

A suo modo Grasso l'ha data. Le trattative tra Stato e Cosa Nostra in quegli anni ci sono state. «I segnali sono stati

...

Il procuratore nazionale Antimafia conferma al Parlamento: forme di baratto con Cosa nostra

vari, ma con quali risultati» e sulla base di quali cambiali «questo non è ancora chiaro».

Più trattative quindi. In più fasi. Risultato di una trattativa potrebbe essere, ad esempio, la chiusura dei super carceri di Pianosa e Asinara (1998). Sicuramente tutta da chiarire è la mancata perquisizione del covo di Totò Riina a Palermo. Così come «la fin troppo lunga e sospetta latitanza di Bernardo Provenzano». Momenti della nostra storia ancora pieni di misteri, di conti che non tornano, di tempi sospetti. Ma le prove sono un'altra cosa.

Grasso riconosce anche che «in qualche modo la politica si è mossa in quegli anni», iniziative che magari non sono arrivate fino in fondo. Ma che sono state pensate. O incardinate a livello di

disegno di legge come quella che voleva eliminare l'ergastolo per i boss. Tentativi, quindi, tanti e tutti nella stessa direzione: forme di baratto tra Stato e Cosa Nostra. Ma da parte di chi?

Quello che è certo, ha detto il procuratore ai membri della Commissione è che in tutte le stragi, anche quelle tentate come all'Addaura, è stata riscontrata la presenza di elementi inquietanti e non riconducibili solo a Cosa Nostra. «Già dall'attentato dell'Addaura -

...

La chiusura dell'Asinara e di Pianosa oggetto di scambio? E la «lunga» latitanza di Provenzano?

ha detto - c'erano interessi convergenti per eliminare Giovanni Falcone. Certamente gli interessi economico-imprenditoriali, soprattutto alto-imprenditoriali, erano minacciati dalle indagini avviate da Falcone». Falcone li aveva chiamati «centri di potere occulto collegati con la mafia». E anche «menti raffinatissime».

«Aspetti inquietanti» anche su come sono state svolte le indagini per la strage di Borsellino. «In ogni caso il mio ufficio - ha precisato Grasso - ha rivisto tutte le carte e gli accertamenti relativi a tutte le stragi, dall'Addaura alle varie fasi dell'omicidio Lima, a Capaci, via d'Amelio, Firenze, Roma, Milano e alla strage fallita allo stadio Olimpico».

La verità è ancora lontana.

ITALIA

Mandorlini,
il tecnico-ultra
da cui separarsi

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

POCHE SETTIMANE FA, COMMENTANDO GLI INTRIGHI SPORTIVI E CRIMINALI DEL CALCIO SCOMMESSE USAMMO UN TERMINE PROPRIO DELL'ANTIMAFIA: SEPARAZIONE. Marcare eticamente il territorio - giusto, sbagliato - come unico modo di sopravvivenza per la parte sana del calcio, altrimenti sconfitta da quella violenta, disonesta, opportunistica e volgare. L'esigenza e la necessità di distinguersi nei comportamenti e nelle frequentazioni.

«Separarsi». Lo ripetiamo perché questo spaccato non riesce ad affrancarsi dai suoi peggiori protagonisti. Calciatori indagati per scommesse vietate e riciclaggio sono capitani dei loro gruppi. Uomini razzisti e fomentatori di bassi istinti sono alla guida di squadre ambiziose. Quest'ultimo caso va richiamato, senza imbarazzo: parliamo di Andrea Mandorlini, allenatore del Verona. Nella trasferta livornese di sabato scorso i tifosi veneti si sono distinti («una parte di loro», ovviamente: si tende sempre a minimizzare) per aver suscitato un unanime sentimento di schifo, cantando cori offensivi verso Piermario Morosini, il calciatore morto in campo ad aprile, durante Pescara-Livorno. Un episodio che trovò la commozione condivisa del Paese è stato così vilipeso e ridotto a disputa fra curve. Una pena enorme. Il sindaco di Verona si è scusato, e va bene. Per il presidente della società Maurizio Setti «è stata la pagina più triste da quando sono proprietario del Verona». Le parole sono queste, ma non bastano. Serve - appunto - separarsi. La Digos aiuterà a tenere lontane persone che da anni bazzicano gli stessi posti e le trasferte, e dunque facilmente riconoscibili e identificabili senza aspettare - sempre - che ci pensi la questura. E noi vorremmo che i Daspo fossero cosa seria (a Venezia domenica un ultra ha fraccassato a martellate la testa ad un altro: era già stato colpito dal divieto d'accesso alle manifestazioni sportive, eppure continuava a frequentarle).

Il presidente Setti può fare la sua parte, e dimostrare così la sincerità delle sue parole, allontanando il tecnico Mandorlini. I motivi li conosce, e sono questi: lo scorso anno festeggiò il ritorno in serie B del suo Verona cantando (assieme a tifosi ammirati) «ti amo terrone», in senso dispregiativo verso i rivali battuti nello spareggio: i salernitani. Pochi mesi dopo un bambino gli offrì la possibilità di riscattarsi: durante la trasferta dei veneti a Nocera, si avvicinò alla panchina di Mandorlini porgendo una maglietta con la scritta «Benvenuto al sud». Un modo per sdrammatizzare e dimenticare quel coro. Il tecnico la rifiutò (e i suoi tifosi furono sempre più ammirati). Tutto passa, ma qualcosa resta. La stupidità, per esempio: prima del match di Livorno Mandorlini è emerso: «Io odio Livorno», ha fatto sapere. La tifoseria toscana è ideologicamente opposta a quella veneta, naturalmente incantata dalla «gioviata» dichiarazione del suo tecnico. Che dopo la rete del due a zero, definitiva, vincente, si è voltato verso i tifosi livornesi, mostrando il dito medio, per esser chiaro.

Giusto e sbagliato, senza possibilità di confusione. La Rai ieri ha sospeso il giornalista colpevole di un servizio penoso e razzista sui tifosi del Napoli. Il Verona si muova dello stesso principio e si emancipi dal suo allenatore, trovando la forza di deludere i suoi tifosi.



Fermo immagine tratto dal Tgr Piemonte mostra Giampiero Amandola mentre intervista un tifoso juventino FOTO ANSA

Battuta razzista nel tg La Rai sospende cronista

● Dure sanzioni per il servizio al Tgr Piemonte: «I napoletani si riconoscono dalla puzza?»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non solo compiacente, ma con una complicità divertita, il giornalista della Testata regionale piemontese della Rai si è accumulato al razzismo calcistico degli ultra juventini, nel chiedere, ridendo, se «i napoletani si distinguono dalla puzza». Non è passata liscia quella che Giampiero Amandola, l'autore del servizio andato in onda sabato sera, «ai cancelli del big match» minimizza come «battuta» e che invece ha suscitato lo sdegno dei vertici Rai al punto da decidere una immediata sospensione dal servizio e l'avvio di un procedimento disciplinare. Una reazione montata da domenica sera: dalla protesta dei napoletani sui social network agli appelli dei fan del sindaco Luigi De Magistris, la protesta è arrivata a viale Mazzini.

A decidere la sospensione è stato infatti il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, indignato per l'episodio di razzismo e offeso in quanto napoletano. In una nota durissima insieme alla presidente, Anna Maria Tarantola, condanna l'accaduto: «La Rai, nello scusarsi

profondamente con tutti i cittadini di Napoli e con tutti gli italiani per l'inqualificabile e vergognoso servizio» andato in onda nell'edizione serale della Tgr Piemonte del 20 ottobre, «comunica che il giornalista è sospeso dal servizio e nei suoi confronti l'azienda ha aperto un procedimento disciplinare». Insieme i vertici di viale Mazzini esprimono «il loro sdegno per l'increscioso episodio e si augurano che gli uffici competenti applichino la massima celerità e severità nel valutare l'accaduto». Il dg Gubitosi inoltre ha telefonato al sindaco di Napoli per scusarsi con lui e con i cittadini «a nome dell'azienda» e ricorda che «la Rai è e sarà sempre in prima fila nella lotta contro ogni forma di razzismo e la stupidità che l'accompagna».

I CORETTI

Il servizio andato in onda subito dopo Juve-Napoli, parte male con un coretto razzista a due voci, quelle di giovanissimi tifosi bianconeri: «O Vesuvio lavali tu». Segue intervista raccolta alle 16 ai cancelli dello Juventus Stadium a un altro giovane che al microfono afferma sorridente (e senza alcuna obiezione del giornalista) che «i napoletani sono ovunque, non è che si può considerare

...

Il dg Gubitosi: «La Rai in prima fila contro il razzismo e la stupidità che l'accompagna»

Sud, Centro o Nord... Sono ovunque, un po' come i cinesi». Giampiero Amandola si diverte, e pone la sua domanda-afermazione: «Li distinguate dalla puzza, con grande signorilità...», dice allegramente il giornalista; «molto elegantemente, certo», conferma il ragazzo. Ah Ah, risate. Stop. Servizio andato, nulla da obiettare.

L'ANNIVERSARIO NERO

«Marciare su Roma», il convegno vergogna

Un convegno di studi storici di un gruppo di appassionati ricercatori che hanno scelto Perugia per motivi logistici: questo «e nulla altro» sarà - secondo quanto sottolineano gli organizzatori - «Marciare su Roma», l'iniziativa in programma sabato e domenica prossima che sta suscitando, però, non poche polemiche nel capoluogo umbro. Fra gli altri, ha commentato l'iniziativa il sindaco della città, Wladimiro Boccali. «Che qualcuno organizzi a Perugia una sorta di pantomima celebrativa della Marcia su Roma - ha detto - potrebbe sembrare grottesco, se non fosse, prima di tutto, politicamente disgustoso». «Feriti e costernati dal fatto che per le strade di Perugia siano stati affissi manifesti che ricordano la Marcia su Roma» si sono detti Francesco Innamorati e Mario Bravi, di Anpi e Cgil Umbria, annunciando per

E dire che prima del tg il montatore si sarebbe reso conto della gravità di quelle parole, dicendo al giornalista: «Ma tu vuoi mandare in onda questa roba?». Sì, nessun problema per Amandola e, evidentemente, l'intero servizio non è stato valutato dai responsabili del tg.

Così dalla notte al giorno dopo la rabbia napoletana è esplosa sui social network dei tifosi e non solo (il sito Canale-Juve si è dissociato dal servizio), il video è rimbalzato su YouTube, su Facebook e Twitter è piovuta una valanga di appelli al sindaco perché condannasse l'episodio. De Magistris lo ha fatto ieri mattina: «Quando ho visto il servizio ho avuto un sussulto di indignazione», anche perché «quel giornalista non interpretava assolutamente il pensiero dei torinesi con i quali noi abbiamo un rapporto straordinario». Indignazione placata «dal comunicato del Comitato di redazione che ha chiesto scusa», ha proseguito il sindaco invitando il cronista a Napoli per «togliersi dalla testa questi stereotipi» e, «se era una battuta, poteva risparmiarsela». Poco dopo è arrivata la telefonata di scuse di Gubitosi, poi la comunicazione della sospensione.

Giampiero Amandola ha cercato di scusarsi: ma no, è un equivoco nato in seguito a una sua battuta, spiega in redazione, rivolta contro i cori razzisti negli stadi e non contro i supporters partenopei. Non regge. Contro il servizio anche un'interruzione parlamentare e una «maxi azione legale» annunciata da Noi Consumatori.it. Roberto Saviano ribatte con un tweet: «Quando i piemontesi videro il bidet nella Reggia di Caserta lo definirono "oggetto sconosciuto a forma di chitarra"».

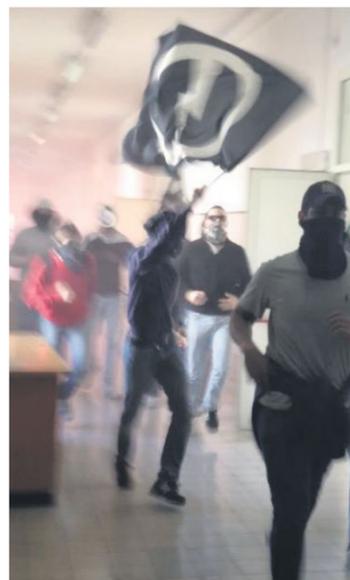
Certo, il problema dovrebbe investire l'ordine dei giornalisti, perché è sempre una questione culturale, come quella che fa definire nei tg (anche dalle giornaliste, a volte) «delitto passionale», o «sofferenza d'amore» o della gelosia, il femminicidio generato dalla cultura maschile del possesso.

Raid neofascista in due licei romani

LUCIANA CIMINO
ROMA

Volto coperto, fumogeni, bandiere nere sventolanti, braccia tese, cori. Ieri mattina un gruppetto di militanti di Blocco studentesco, organizzazione che fa riferimento a Casa Pound, ha fatto irruzione nel Liceo Giulio Cesare di Roma e ha tentato il blitz al Mamiani. Nell'istituto del quartiere Trieste una trentina di persone, non tutte giovanissime, è entrato al grido di «viva il duce», lanciando fumogeni e volantini, i volti coperti da caschi e fazzoletti, armati di bastoni secondo alcuni testimoni (ma l'organizzazione di fascisti del «terzo

millennio» smentisce). «Sono entrati verso le 12.30 - raccontano gli studenti - con i visi travisati, alcuni avranno avuto anche 25, 30 anni. Gridavano cori nei corridoi, aprivano le porte delle classi e lanciavano fumogeni». Le azioni sarebbero state effettuate per manifestare il loro dissenso verso il processo di privatizzazione delle scuole e delle università e «per dire no al governo dei Baroni», spiega Blocco Studentesco. Incerta la paternità della fallita irruzione al Mamiani dove il personale della scuola si è accorto subito di persone che cercavano di scavalcare i cancelli dell'istituto e ha avvisato le forze dell'ordine. «Rivendichiamo l'azione fatta al Giulio Cesare



Un momento del blitz FOTO CASAPOUND/ANSA

ma siamo totalmente estranei ai fatti accaduti nel liceo Mameli» ha dichiarato Fabio De Martino, responsabile romano di BS. Intanto polizia e carabinieri hanno fermato 5 persone. Gli studenti del Giulio Cesare in una nota hanno dichiarato che «questa azione ha cercato di separare l'unione ormai affiata di tutti gli studenti contro i tagli alla scuola pubblica, per questo ribadiamo che mai Blocco studentesco entrerà nella scuola e nel quartiere». E interviene anche il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, «questi ragazzi, istigati da cattivi maestri mi fanno pena: perché stanno insegnando loro ad esprimersi attraverso la violenza e non per mezzo della partecipazione democratica. Non andranno da nessuna parte perché sono una inconsistente minoranza». Durissima l'Anpi, che stigmatizza «l'ennesima aggressione squadrista», «è più di un anno che lanciamo l'allarme sulla pericolosità dell'estremismo neofascista. È ora che governo, polizia e istituzioni locali si diano una mossa».

MONDO

Scontri a Beirut, interviene l'esercito

- **Quattro i morti negli incidenti seguiti ai funerali del capo dell'intelligence della polizia**
- **Appello alla calma dagli ambasciatori dei Paesi membri del Consiglio di sicurezza Onu**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'esercito scende in campo. Per evitare il peggio. Per scacciare lo spettro di una nuova guerra civile. Il Libano «attraversa un momento decisivo», con «la tensione in alcune zone che ha raggiunto livelli senza precedenti». Lo afferma in un comunicato l'esercito, invitando le forze politiche ad usare moderazione nelle loro dichiarazioni e affermando che «continuerà a svolgere il suo ruolo per evitare il caos». L'esercito invita tutte le forze politiche alla responsabilità e alla necessità di esprimere le loro posizioni in modo tale «da evitare la militarizzazione della popolazione», si legge

ancora nella nota, in riferimento ai miliziani armati del campo sunnita anti-governativo scesi nelle strade dopo l'uccisione venerdì in un attentato del capo dell'Intelligence della polizia, generale Wissam al Hasan, appartenente anch'egli a questo schieramento.

MONITO

Rimane alta la tensione in alcuni quartieri di Beirut e in regioni del Libano dove proseguono frizioni o scontri armati tra seguaci dell'opposizione sostenuta dall'Arabia Saudita e sostenitori del governo vicino alla Siria e all'Iran. Per tutta la notte tra domenica e lunedì si sono registrati combattimenti a colpi di arma da fuoco e lanciagranate a Tri-

poli, porto nel nord del Paese, dove secondo alcune fonti sarebbero morte almeno quattro persone di cui una bimba di cinque anni e una ragazzina di 15, colpite da cecchini.

A Beirut, alcune strade che attraversano quartieri a maggioranza sunniti dominati da Mustaqbal, il movimento che guida l'opposizione, sono state bloccate per ore e l'esercito ha faticato per riportare alla normalità la situazione. L'altra notte, afferma l'agenzia Nna, quattro persone sono rimaste ferite in sparatorie a Beirut nel quartiere di Tariq Jdide ma non sono chiare le circostanze di questi incidenti. Su Avenue Qasqas, vicino al quartiere Tariq Jdide, roccaforte del «Movimento futuro» di Saad Hariri, uomini armati di kalashnikov hanno impedito nella mattinata alle vetture di passare, bloccando la strada con rifiuti, pietre e pezzi di ferro. «Niente sarà più come prima. Ci riuniremo con Ahmad Hariri (responsabile di Movimento futuro) per fargli sapere che non accetteremo più di essere mar-

ginalizzati», ha detto alla *France presse* uno di loro. È di tre morti il bilancio ufficiale dell'attentato di venerdì. Ad affermarlo sono stati ieri i giornali libanesi, confermando quanto aveva detto sul luogo dell'attentato venerdì il ministro della Sanità libanese, smentendo un primo bilancio di otto morti fornito dalla protezione civile. Oltre ad al Hasan e alla sua guardia del corpo, Ahmad Sahiyuni, la terza vittima è Georgette Sarkisian, 42 anni e madre di due figli, impiegata in una banca nella stessa via dell'attentato. È morta sul colpo investita dall'esplosione nei pressi di piazza Sassin, nella parte cristiana di Beirut.

In questo scenario perturbato, il presidente libanese, Michel Suleiman, ha avuto ieri un incontro con gli ambasciatori dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) e con il rappresentante delle Nazioni Unite in Libano, Derek Plumbly, prima di decidere sulla sorte del governo. Lo riferiscono media libanesi. «L'Onu - ha

detto Plumbly - è accanto al Libano in questo difficile momento e tutte le parti devono collaborare a mantenere la calma e la stabilità». Suleiman ha continuato per l'intera giornata le sue consultazioni con i leader politico-confessionali per decidere se accettare le dimissioni del premier Najib Miqati. Da Parigi, il presidente francese, Francois Hollande, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche del Libano affinché diano prova di «unità, solidarietà» e «responsabilità», «Oggi la Francia è al fianco dei libanesi per chiedere unità e solidarietà di fronte a questa prova, e anche responsabilità», ha detto Hollande, al termine di un incontro a Parigi con il premier irlandese Enda Kenny. Da Parigi a Washington. Gli Stati Uniti collaboreranno alle indagini sull'attentato che ha ucciso il generale al Hasan. Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato, dopo aver riferito del colloquio telefonico avuto l'altro ieri dal segretario di Stato Hillary Clinton con il premier libanese Miqati.

Turchia Più reporter in carcere che a Pechino

Più giornalisti in carcere della Cina e dell'Iran. È il poco invidiabile record della Turchia del premier islamico nazionalista Recep Tayyip Erdogan. Lo rivela un rapporto reso pubblico dal Comitato per la Protezione dei Giornalisti (Cpj), ong di New York che dal 1981 denuncia gli attacchi alla libertà di stampa nel mondo. Il governo Erdogan, è la denuncia, «ha organizzato una delle più ampie operazioni di repressione della libertà di stampa nel mondo nella storia recente». Sulla base di un accurato esame caso per caso, l'ong ha individuato a inizio agosto 76 cronisti detenuti in Turchia, almeno 61 dei quali sono in cella per «i lavori pubblicati» o per «la loro attività di raccolta di informazioni». Più che in Iran (dove i cronisti in prigione sono 42), in Eritrea (28) o in Cina (27): i paesi del mondo considerati finora più a rischio carcere per i giornalisti. Il governo islamico nazionalista, accusa il Cpj, «è impegnato in un'ampia offensiva per ridurre al silenzio i giornalisti critici attraverso la detenzione, procedure legali e l'intimidazione ufficiale».

La maggior parte dei cronisti è in carcere per presunta appartenenza a organizzazioni dichiarate illegali come il Pkk e la Kck (curdi) o per presunti tentativi di golpe. Il 70% sono curdi. Migliaia di cause penali (a fine 2011 fra 3mila e 5mila) sono state avviate per offesa ai valori nazionali turchi, scrive il Cpj, che parla di «varie forme di pressione per suscitare una autocensura» fra i cronisti. Più dei tre quarti dei giornalisti detenuti è in carcerazione preventiva, a volte da anni.

Le associazioni nazionali europee hanno adottato colleghi turchi in prigione. Il presidente della Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa Italiana), Roberto Natale, ha chiesto al premier Mario Monti di portare la questione sul tavolo del vertice Ue.

Il Cpj chiede a sua volta la liberazione di tutti i cronisti in carcere. E mette in guardia sulle conseguenze delle pressioni e intimidazioni sulla stampa turca in questa fase delicatissima di crisi fra Ankara e Damasco. «Soffocare l'informazione e imporre un clima di paura - avverte - può avere un grave effetto deterrente sulla verifica delle notizie».



Ultimo duello in tv Obama-Romney, la sfida sulla politica estera

Il ruolo dell'America nel mondo, l'Afghanistan, il nucleare iraniano, Israele, i rapporti con la Cina e, soprattutto, le primavere arabe. Nell'ultimo faccia a faccia tv (previsto alle nostre 3 di notte) la sfida Obama e Romney è sulla politica estera, il terreno meno congeniale allo sfidante repubblicano. Nella foto, i due candidati alla Casa Bianca sono già protagonisti dei Presepi napoletani di San Gregorio Armeno.

FINLANDIA

Sventato attentato al premier

La sicurezza del premier finlandese Jyrki Katainen ha sventato un attentato contro il Primo ministro, impegnato in un comizio nella località di Turku. Secondo quanto riporta il sito della Bbc la sicurezza avrebbe bloccato un uomo armato di coltello prima che riuscisse ad avvicinarsi al premier, che ha continuato normalmente la sua attività in vista delle elezioni locali di domenica prossima. Sono ignoti i motivi della tentata aggressione. Katainen, leader del partito della Coalizione Nazionale è noto in ambito europeo per le sue posizioni «rigoriste». L'aggressore fermato dalle guardie del corpo e poi portato via ammanettato dalla polizia è stato descritto come un uomo dai capelli lunghi, che è sembrato in stato confusionale. Robert Seger, fotografo di un giornale finlandese che ha assistito all'incidente, ha detto che l'aggressore si è inginocchiato davanti a Katainen, impugnando un coltello. Ma non ha cercato di colpire il primo ministro. «Sembrava che volesse attirare la sua attenzione». Il governo finlandese ha assunto una linea rigidamente rigorista in Europa, molto critica nei confronti dei Paesi mediterranei e dei salvataggi finanziari innescati dalla crisi.

La Galizia rincuora Rajoy, vacilla il Psoe

VIRGINIA LORI

La conferma della maggioranza assoluta al Partito Popolare in Galizia rassicura il premier Mariano Rajoy, che teme un cedimento legato alle politiche di austerità. Il voto di domenica però ha anche evidenziato la radicalizzazione dell'indipendentismo emersa dalle urne nei Paesi Baschi, dato ancor più preoccupante se letto alla luce della prossima consultazione in Catalogna, con il rischio che si saldino le spinte centrifughe che minacciano Madrid. Terzo elemento evidenziato dal voto, il forte calo socialista che rischia di avviare una fase di turbolenza nel Psoe di Rubalcaba.

«Il crollo socialista dà ossigeno a Rajoy e spinge l'indipendentismo in Eu-

skadi», titolava ieri in prima pagina il *Pais*, sottolineando come la tenuta del partito popolare in Galizia «salvi politicamente» il governo Rajoy. Ma l'accento dei commentatori va soprattutto ai risultati nei Paesi Baschi.

E questo è il dato più preoccupante per Madrid. Il Partito nazionalista basco (Pnv) di Iigo Urkullu riprende il controllo della Camera di Vitoria, dopo la breve parentesi della legislatura a guida socialista. Ha ottenuto 27 dei 75 seggi del Parlamento regionale. Seconda forza, con 21 seggi, Eh Bildu, gli eredi di Batasuna, dichiarata illegale: un exploit di tutto rispetto nelle prime elezioni in assenza della violenza dell'Eta, a un anno esatto dall'abbandono della lotta armata. Assieme, le due forze indipendentiste sommano quasi il 60% del Parlamento di Vitoria, una maggioranza

che, secondo molti analisti, potrebbe creare non pochi problemi a Mariano Rajoy, a poco più di un mese dalle elezioni anticipate in Catalogna, dove Artur Mas ha lanciato la sua sfida per il riconoscimento della nazione catalana.

Grande sconfitto alle urne, sia nei Paesi Baschi che in Galizia, è invece il Psoe. La numero due del partito, Elena Valenciano, ha assicurato che il partito socialista è disposto a fare tutti i cambiamenti necessari, avendo recepito il messaggio inviato dagli elettori. Il

...
Più forti i separatisti baschi, gli ex Batasuna sono diventati il secondo partito

Psoe, ha detto, «deve fare più in fretta e andare più a fondo» per recuperare la fiducia dell'elettorato. Ma ha escluso un rinnovo ai vertici e una messa in discussione della leadership di Rubalcaba. «Chi sarà il prossimo candidato del Psoe alle prossime elezioni, non rientra nel dibattito del partito», ha insistito Valenciano.

Molto più critico l'ex ministro socialista, Juan Fernando Lopez Aguilar, che nel congresso socialista di 8 mesi fa aveva sostenuto la candidatura alla segreteria dell'ex ministro della difesa Carme Chacon. Secondo Aguilar, il Psoe starebbe attraversando «una situazione molto grave», perché gli elettori «non riconoscono più il partito socialista come alternativa e come strumento efficiente per cambiare le politiche della destra».

ECONOMIA



Vladimir Putin grande sponsor dell'espansione della compagnia petrolifera Rosneft 2012 FOTO ANSA

Rosneft, il petrolio di Putin adesso domina il mondo

● **L'acquisto di Tnk-Bp** colloca il gruppo pubblico di Mosca al primo posto tra le compagnie petrolifere ● **Produzione di 4milioni di barili al giorno**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Colpo grosso per Vladimir Putin. Dopo mesi di indiscrezioni, ieri è stato ufficializzato l'ormai imminente acquisto da parte del colosso petrolifero Rosneft (controllato dal Cremlino) del 50% del gruppo anglo-russo Tnk-Bp. Ad annunciarlo è stata proprio l'inglese Bp, che però ha fatto anche prudentemente sapere come al momento «nessun accordo sia stato ancora firmato».

COSTI

Secondo il *Wall Street Journal*, Bp cedendo il suo 50% riceverebbe una cifra tra i 26,6 e i 28 miliardi di dollari in cash e azioni, ottenendo una partecipazione del 20% in Rosneft che, da parte sua, con questa operazione diventerà la prima compagnia petrolifera mondiale tra quelle quotate in Borsa.

Ma l'affare prevede anche una seconda fase, ancora da perfezionare, per l'acquisto del restante 50% della società, di proprietà di alcuni miliardari russi riuniti nel consorzio Aar. Per acquisire la totalità della joint venture Rosneft è pronta a sborsare più di 50 miliardi di dollari. Il numero uno della compagnia statale russa, Igor Sechin,

ieri ha dichiarato che «l'acquisizione del 100% di TNK-BP rappresenta un'opportunità strategica unica e convincente per Rosneft, oltre a creare nuovo valore e garantire la collaborazione di una partner internazionale d'esperienza come Bp».

Unendo la produzione petrolifera 2011 di Rosneft e Tnk-Bp, il gruppo russo (oggi numero due al mondo tra le quotate in Borsa con 2,38 milioni di barili al giorno dietro la cinese Petrochina con 2,42 milioni), con oltre quattro milioni di barili balzerà in testa alla classifica. L'americana ExxonMobil resterebbe terza con 2,31 milioni di barili al giorno. L'ascesa di Rosneft consacrerrebbe la crescita dell'influenza sulla scena petrolifera mondiale della Russia, che contende all'Arabia Saudita il titolo di primo produttore di greggio al mondo. Tuttavia, se si amplia la classifica alle società statali non quotate, il colosso russo scomparirebbe di fronte ai dieci milioni di barili al giorno della saudita Aramco.

La Rosneft ha fatto sapere che «per concludere le operazioni, non servirà alcun finanziamento da parte del governo», aggiungendo anche che sarà in grado di sostenere la sua politica di dividendi, recentemente diventata più generosa su impulso diretto di Vladimir Putin. L'ex agente del Kgb con

questa operazione si prende una vittoria storica, tornando a controllare il 50% del petrolio estratto in Russia. Il progetto, mai smentito, è quello di riprendere in mano il settore petrolifero dopo le privatizzazioni allegra degli anni Novanta. Una battaglia, quella tra gli oligarchi russi arricchitisi in quel periodo (molti presenti nel consorzio Aar ndr) e Putin (sostenuto dagli apparati di potere dell'ex Urss) che va avanti senza sosta da diversi anni.

AFFARE

Il presidente della Russia ieri ha voluto dare la sua benedizione all'operazione parlando di «un grande e buon affare, di cui ha bisogno non solo il settore energetico del Paese, ma anche tutta l'economia russa. Mi auguro che la partnership con la Bp possa dare fin da subito i frutti sperati». Quello a cui si guarda ora, con molta probabilità, è l'esplorazione congiunta dell'Artico, già alla base di un agognato accordo tra le due major, fallito nel 2010 per l'opposizione degli oligarchi della Aar. La Russia è al settimo posto nel mondo per le riserve petrolifere (provate per 60 miliardi di barili), ma per sfruttare al meglio le sue risorse ha bisogno dell'esperienza e della tecnologia di player stranieri. Proprio come la compagnia inglese Bp.

La fabbrica dei falsi distrugge 110mila posti di lavoro

● **Studio del Censis**
la contraffazione vale
7 miliardi di euro
● **È di 1,7 miliardi**
il mancato gettito fiscale

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Il mercato del falso nel nostro Paese vale quasi 7 miliardi di euro (6,9 miliardi di euro) e ne sottrae al fisco 1,7. E la produzione complessiva degli stessi beni in canali ufficiali assorbirebbe circa 110.000 unità di lavoro a tempo pieno. I settori più colpiti sono l'abbigliamento e gli accessori (2,5 miliardi), il comparto cd, dvd e software (1,8 miliardi) e i prodotti alimentari (1,1 miliardi). La stima emerge da una ricerca realizzata dal Censis per il ministero dello Sviluppo Economico sull'impatto della contraffazione sul sistema-Paese. L'impatto della contraffazione sull'economia legale è pesantissimo. Se i prodotti contraffatti fossero venduti sul mercato legale si avrebbero 13,7 miliardi di euro di produzione aggiuntiva, con conseguenti 5,5 miliardi di euro di valore aggiunto. La produzione aggiuntiva genererebbe acquisti di materie prime, semilavorati e servizi dall'estero per un valore delle importazioni pari a 4,2 miliardi di euro.

Il mercato dei prodotti contraffatti genera, dunque, un mancato gettito fiscale di 1,7 miliardi di euro. Ripartire sul mercato legale la produzione dei beni contraffatti significherebbe anche avere un gettito aggiuntivo per impo-

ste dirette e indirette (compresa la produzione indotta) di 4,6 miliardi di euro.

A costituire una seria minaccia per il sistema produttivo italiano non è solo la contraffazione dei marchi, ovvero la riproduzione e commercializzazione di articoli che recano illecitamente un marchio identico a uno registrato. Perché sul mercato del falso sono altrettanto diffusi altri illeciti. Come la contraffazione di design, ovvero la riproduzione e commercializzazione di articoli che costituiscono copie illecite di prodotti sulla base di modelli o disegni registrati. Questo fenomeno colpisce soprattutto la pelletteria, ma anche gli oggetti d'arredamento, per l'illuminazione e i casalinghi. C'è poi l'abuso dell'indicazione di origine «made in Italy» e di analoghe indicazioni: si spacciano per italiani prodotti che hanno in tutto o in parte origini diverse. Questo fenomeno interessa soprattutto il settore alimentare, 1,1 miliardi di euro che sale però a 60 miliardi se si considera il fenomeno dei prodotti «italian sounding», ma non «italian tasting», come aveva spiegato il presidente del Consiglio Mario Monti al Forum di Cernobbio dove era stata presentata una esposizione, dal parmesan al barba bianca, dal provolone del Wisconsin ai pomodori san Marzano della California. Ma a spaventare i consumatori - sottolinea Coldiretti - sono soprattutto gli effetti sulla salute delle frodi a tavola che si moltiplicano nel tempo della crisi soprattutto con la diffusione dei cibi low cost. Le contraffazioni a tavola infatti, sottolinea l'associazione degli agricoltori, sono quelle più temute dagli italiani con sei cittadini su dieci (60%) che le considerano addirittura più gravi delle frodi fiscali e degli scandali finanziari. Per questo la Cia ha Per questo, conclude la Cia, ha chiesto «tolleranza zero» nei confronti degli autori delle truffe, con misure ad hoc come l'istituzione di una task-force in ambito Ue.

C'è poi il fenomeno dell'importazione parallela, ovvero la commercializzazione in Italia di prodotti destinati a un Paese diverso ma venduti da noi, attraverso canali non ufficiali, a prezzi inferiori a quelli normalmente praticati. Riguarda, ad esempio, il settore dei cosmetici. «A destare allarme - ha sottolineato il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma - è la capacità dei contraffattori d'intervenire su qualsiasi tipologia di prodotto e su qualsiasi canale di vendita. La gamma dei beni contraffatti si è estesa al punto tale che non esiste prodotto che non possa essere imitato e venduto con conseguenze anche sulla sicurezza dei consumatori».



False Hogan sequestrate FOTO ANSA

Circondato dall'affetto dei familiari e dalla stima dei conoscenti, serenamente è mancato

TONINO MINARELLI

per decenni operoso sostenitore e diffusore de *L'Unità*.
La moglie Eugenia, i figli Valentino e Marilena, insieme a Solange e Bruno, con rimpianto e amorevole orgoglio lo salutano martedì 23 ottobre dalle 13,30 alle 15 presso la Camera Mortuaria dell'Area Malpighi-S.Orsola Via Pizzardi n. 2 a Bologna.

AMBITO TERRITORIALE DI PUTIGNANO

Bando di gara per Gestione Servizio Segretariato Sociale - PUA
Periodo: 1/01/13 - 31/12/13 - 1 anno rinnovabile per 2 anni. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il Bando integrale è disponibile su www.comune.putignano.ba.it. Scadenza: ore 12 del 21/11/12 c/o Uff. Protocollo Comune di Putignano Via Roma 8, 70017 Putignano. Resp. Servizio: Avv. Giuseppe S. Alemanno. Resp. del Proc.: Dr.ssa Giulia Lacitignola. CIG 46004256CD.

COINGER

Avviso di gara CIG 46001568D0
I.1) Consorzio Intercomunale Gestione Rifiuti, Via Chiesa a Erbamolles SNC - Brunello (VA). P.IVA 02156160125 www.coinger.it. II.1.4) servizio di trattamento, finalizzato al recupero finale di rifiuti urbani CER 200108, ton. anno 13.100. II.2.1) Importo a base d'asta: euro 1.179.000,00 IV.1.1) Tipo di Procedura: aperta. IV.2.1) Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso. IV.3.4) Termine presentazione offerte: ore 10.00 del 17/12/2012.
Il responsabile del procedimento
Direttore Rag. Paride Magnoni

COMUNE DI COLBORDOLO (PU)

www.comune.colbordolo.pu.it
Avviso di gara esposta
Si informa che la gara mediante procedura aperta di rilevanza comunitaria per l'affidamento in concessione del servizio di refezione scolastica per gli aa.ss. 2012/2013 - 2013/2014 - CIG 44590035AD, di cui al bando pubblicato sulla GURI - 5ª serie speciale - n. 94 del 13/08/2012 e in GUCE n. S155 - 259284 del 14/08/2012 è andata deserta.
Il responsabile area scolastica
Macci Bruno

AUTORITÀ PORTUALE MARINA DI CARRARA

Estratto bando di gara
L'Autorità Portuale Marina di Carrara: v.le C. Colombo 6, 54033 Marina di Carrara tel 0585/782501 fax 0585/782555, indice una gara d'appalto per l'affidamento della concessione per l'esercizio del servizio ferroviario dal Porto di Marina di Carrara alla stazione di Massa zona industriale, quadriennio 2013-2016 rinnovabile per il quadriennio 2017-2020. C.I.G. 46217271C6. Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: 19.11.2012 ore 11. Il bando integrale è pubblicato su: www.autoritaportualecarrara.it. Spedizione alla GUCE: 12.10.12.
Il presidente: ing. Francesco Messineo

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

TEATRO GHIONE

Dal 25 Ottobre al 11 Novembre

Valeria Valeri in

L'isola che non c'è

Scritto e diretto da Guido Gonella e Verushka Rossi



"Valeria Valeri con 15 attori bambini"

Zine

OMNES ARTES
DIRITTI E PROMOZIONE ARTISTICA

studiosegre

BCC Roma

Flaminio

EVSNT
www.forenzaeservice.it

COMUNITÀ

Il commento

La gaffe sui figli (degli altri)



SEGUE DALLA PRIMA

Certi giorni, poi, arrivano le statistiche sulla nostra assuefazione quotidiana all'esercito di giovani inoccupati o precari malpagati e sottinquadri, di praticanti e stagisti senza nemmeno rimborso spese, di professori senza contratto e così via. Arrivano le statistiche e quella distanza si può persino misurare: un giorno la Svimez diffonde i dati sull'emigrazione giovanile e allora dà conto di quanto sciagurato è stato deplorare il presunto «posto fisso vicino a mamma»; un altro l'Istat rilancia il suo bollettino di guerra dal fronte del mercato del lavoro. E proprio ieri, uno studio europeo diffondeva le statistiche sui famigerati *neet*, «not in education, employment, or training», ossia i giovani che non studiano e non lavorano. I dati riguardavano i ventenni, ma se si estende l'analisi fino ai 34 anni - come patologicamente si estende lo status di giovane in questo Paese invecchiato e impoverito - si scopre che in Italia sono *neet* 3,2 milioni giovani, quasi mezzo milione in più con la crisi. Oltre 1,8 milioni sono meridionali, i restanti si trovano al Centro-Nord, in forte aumento.

Sono milioni di «schizzinosi»? No, è un vasto mondo «grigio» fatto spesso di attività irregolare nell'economia sommersa, in quel «lavoro nero» che miete «morti bianche», o ancora di un'inattività «mascherata», non di reale disinteresse al lavoro ma di ricerca estemporanea di lavori saltuari, attraverso canali informali se non di carattere clientelare in quel mercato del lavoro che, soprattutto nel Mezzogiorno, mercato non è. Ed è la carenza strutturale di occasioni di lavoro che spinge una generazione a scivolare verso un'inattività «involontaria», e un po' più in là verso quello «scoraggiamento» a cercare lavoro, che si concentra quasi esclusivamente al Sud, una forma di «diserzione» per chi non è già fuggito. In alcune realtà, spinge alla marginalità sociale, all'esposizione al ricatto delle mafie.

Il ministro Fornero ha subito smentito se stessa e la propria frase infelice. Però, che tristezza. Con l'esordio dei professori già provammo il sollievo di tornare a discutere di politica e realtà dopo i baloccammenti berlusconiani, il gioco delle battute

e delle smentite, le frasi idiote o infami e il «cattivismo sociale» professato di quella congrega del malgoverno. Oggi, bisogna riconoscere che il ministro Fornero - il cui principale merito è stato senza dubbio averci fatto dimenticare l'esistenza del viceministro Martone - ha superato ogni triste primato, finendo continuamente per alimentare cortocircuiti comunicativi, con frammenti di frasi e problemi buoni solo alle strumentalizzazioni. Invece di parlare della giungla normativa del mercato del lavoro e del deserto del nostro welfare si è concentrata sull'articolo 18; per lo stato di «inoccupazione fissa» dei giovani ha resuscitato cose morte come la critica a quel «posto fisso» che non hanno mai conosciuto.

Ora, le parole dette davanti ai microfoni sono sempre un po' lontane dalla realtà effettuale. Ma quando la distanza è così eclatante allora c'è puzza di «ideologia», altrimenti non si spiegherebbe questa curiosa forma di ignoranza delle élite. Cos'è infatti l'ideologia, nel senso peggiore, se non esattamente questa coscienza fasulla delle cose? «La mia riforma del lavoro non crea occupazione giovanile? Bene, allora il problema devono essere i giovani che fanno i difficili». Ed è un peculiare punto di contatto tra ideologia della tecnica e ideologia populista questa semplificazione delle questioni. Farla troppo sempli-

ce, come un tratto di penna di riforma delle pensioni e vai a contare gli «esclusi».

Però, non è solo Fornero, il problema ha riguardato altre figure cruciali del governo. Talvolta si ha l'impressione che sia solo un parlar male, in altri casi invece pare proprio che si tratti di un non sapere di che si parla. Com'è potuto accadere al governo dei tecnici ottimati? Giocano molti fattori, non ultima la maldestria a muoversi appena fuori del recinto, professionale o professionale, in cui si sono mossi egregiamente per decenni. Soprattutto, però, sembra determinante una certa chiusura censitaria - *choosy*, schizzinosi -, si addice molto a un'altra signora inglese. È un pezzo minoritario di mondo che sembra di conoscere solo il proprio mondo (o quello dei propri figli, delle opportunità e delle occasioni più o meno meritate che hanno avuto) che evidenzia proprio quell'immobilismo sociale, primo male italiano, che non si combatte a reprimere ma con un'altra politica. Ed è forse proprio questo che nelle dichiarazioni sui giovani (come dovrebbero essere, cosa dovrebbero fare) risuona come un di più di aberrazione, quell'inaccettabile paternalismo di un pezzo di classe dirigente che nella condizione dei suoi figli - cioè, dei figli degli altri - dovrebbe misurare anche un po' i propri fallimenti.

O misurare le parole, almeno.

Maramotti



L'intervento

Il vero rinnovamento è unire il centrosinistra



SEGUE DALLA PRIMA

La sua apparizione sulla scena politica ha aperto un curioso e confuso dibattito tra i sostenitori della forza di rinnovamento dei giovani e quelli della maggiore competenza degli anziani. Per alcuni è apparsa come una parola salvifica dinnanzi all'evidente crisi della politica e di una classe dirigente, per altri come una raccapricciante parolaccia, una sorta di dissacrazione, un immondo peccato di lesa maestà. In realtà entrambi gli atteggiamenti peccano di unilaterali.

A ben vedere il problema del cambiamento di una classe dirigente è antico come la storia. Lo si è realizzato in modi diversi e con differenti strumenti. Con la violenza, con i complotti, con sanguinarie tragedie alla Shakespeare, oppure attraverso svariate forme di avvicendamento democratico. Nell'era staliniana avveniva attraverso le lotte interne alla nomenclatura o attraverso i processi e le fucilazioni a cui seguivano la cancellazione dei nomi dalla storia e dei quadri dalle pareti. Al contrario nel Pci si pose in modo stringente

nel '56 come conseguenza della destalinizzazione.

Non sempre la questione era collegata alla presenza nelle assemblee elettive ma anche ad altri, a volte più forti, poteri di comando sul partito e nel Paese. Ad esempio, nel Pci, cosa che può apparire ora ironica, quando si voleva cambiare qualcuno nei gangli fondamentali della rete di comando centrale o periferica, lo si mandava in Parlamento, sia perché il potere nel partito era considerato più importante e sia in omaggio dell'antico adagio del promuovere per rimuovere. Come si vede la semplice rottamazione può avere effetti perversi. Questo per dire una cosa elementare: non esiste un autentico rinnovamento della classe dirigente, di cui oggi si sente un sacrosanto bisogno, se l'idea del ricambio degli uomini è sganciata da un forte progetto di rinnovamento capace di aprire una fase nuova nella vita politica, mettendo a nudo i veri difetti o storture della vecchia classe dirigente, indipendentemente dall'età. Solo in questo quadro si pone - come sempre si è posto - anche il tema del ringiovanimento, tema che del resto si pone in qualsiasi gravosa attività umana.

Ora è del tutto evidente che se il Pd riesce a porre con serietà progettuale il tema del rinnovamento della classe dirigente la rottamazione di Renzi diventa obsoleta, anche se gli rimane l'indubbio merito di aver posto in modo efficace la questione, di avere rotto i vetri dell'edificio e di essersi messo, in modo semplice benché discutibile e rudimentale, in sintonia con una richiesta diffusa. Ed è proprio questa sintonia che dovrebbe far meditare più delle debolezze del promotore della campagna di rottamazione. La sua immagine potrebbe anche svanire ma il problema rimane. Non serve a niente prendersela con la feb-

bre, occorre individuare e possibilmente rimuovere il male.

Tuttavia se la richiesta di cambiamento delle persone continua ad essere sganciata da un programma condivisibile e di reale riforma della politica si rischia di mettere al posto degli anziani i loro giovani stampini. Infatti quando si pone il problema della classe dirigente esso nasce come valore oggettivo in una situazione data. Se invece ci si limita alla questione anagrafica, magari con l'obiettivo di accentuare la deriva neoliberalista della vecchia classe dirigente, allora il gioco non vale la candela.

A mio avviso a sinistra il vero ricambio deve essere giustificato da due fondamentali presupposti. Il primo è quello di aprire una fase di rifondazione democratica. Lo stesso Pd dovrebbe essere rifondato in un processo di più ampia unificazione delle forze di centro-sinistra, facendosi promotore con Nichi Vendola di una grande forza democratica ancorata a sinistra. Una sintesi superiore delle verità interne che sono state alla base della fondazione del Pd e delle istanze di una nuova sinistra avanzata dalla Sel, assieme ad un ampio arco di nuovi soggetti che sorgono sul terreno della militanza sociale e della lotta per i diritti, a partire da quello del lavoro. Penso a una forza democratica che affonda le sue radici su una comune narrazione storica delle diverse sinistre, che comprende l'ampio spettro che va da Gobetti e Salvemini a Turati e Matteotti passando da Gramsci, Di Vittorio, Spinelli, don Minzoni e don Milani.

Il secondo presupposto consiste nel trovare un giusto rapporto con la coscienza storica. Chi è il testimone di un ruolo storicamente valido non deve essere spazzato via. Cambia semplicemente funzione, non nella catena di comando ma su

un altro terreno. Questa ispirazione sorge da una idea non verticale e gerarchica della politica, ma orizzontale, che si afferma attraverso una differenziazione delle funzioni, tra direzione diretta sul campo e funzione di elaborazione, controllo critico, suggerimento e supporto ideale.

Già nell'antichità c'era la differenza di funzione tra vecchi saggi e i grandi generali sul campo, che in molti casi erano i veri capi dell'esecutivo. Ma in questa differenziazione dei ruoli occorre dare o ridare voce, possibilità di comunicazione e trasmissione delle competenze acquisite attraverso un rinnovamento della informazione, fornendo diritti di tribuna anche a chi non detiene il potere diretto. Infatti il rinnovamento della classe dirigente comprende non solo il mondo della politica, ma anche quello della finanza, dell'economia e principalmente dei mass-media e dei loro metodi. Non è ammissibile che gli intellettuali italiani possano parlare di meno al Paese, per fare solo un esempio, di Vespa che sembra più intramontabile di tutti i rottamandi della lista di Renzi.

Nel quadro di un più generale processo di rinnovamento sarà possibile fare vivere una forza democratica, moderna, che muove oltre le barriere delle vecchie ideologie, che si fondi sul primato della libertà, che stabilisca un moderno rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato, ma che sia di sinistra. È con questa ispirazione unitaria e unificatrice che al primo turno delle primarie voterò per Vendola e che, qualora Vendola non arrivasse al ballottaggio, voterò al secondo turno, non semplicemente per un uomo, ma per il candidato che sarà collegato a un progetto di reale rinnovamento della politica, innovativo nei contenuti e nei metodi, ma saldamente ancorato a sinistra.

L'analisi

Professori, il ministro ci ripensi o il Pd dia battaglia



AD INIZIO CARRIERA. DOPO NOVE ANNI CONSEGUONO UN PRIMO SCATTO DI CIRCA 80 EURO. Dall'ultimo rapporto Ocse emerge che gli stipendi degli insegnanti in Europa sono aumentati, in termini reali, del 7%. In Italia sono diminuiti dell'1%. Gli scatti biennali sono fermi e, sempre in questi ultimi anni, sono stati tagliati molti posti di insegnamento. Contemporaneamente è aumentato il carico di lavoro per ciascun docente (con il disagio, per molti, di svolgere lezioni in più istituti). Da ultimo molti insegnanti di ruolo hanno perso la cattedra e sono diventati *sovranumerari*. Alcuni andranno a fare gli insegnanti di sostegno.

Ho citato alcuni elementi di forte criticità che evidenziano l'enorme disagio di una categoria. Le norme contenute nella legge di stabilità vanno a collocarsi in questo clima di altissima tensione che si intreccia con un profondo stato di frustrazione. Le attuali 18 ore settimanali di *lezione frontale* sono già un lavoro molto pesante (anche all'estero, laddove esistono, sono più o meno le stesse). Non è un caso che il lavoro docente sia stato considerato, dopo anni di discussioni, lavoro usurante. L'aumento delle ore di *lezione frontale* da 18 a 24, come ora ipotizzato, non è pertanto sopportabile.

Aggiungo un'altra considerazione di merito: nell'organizzazione arcaica del sistema didattico italiano, col predominio della *lezione frontale* (dalla cattedra ai banchi) oggi abbandonata in tutti i Paesi evoluti, tale aggravio di lavoro (per di più senza miseri aumenti retributivi, anzi) non sarà tollerato. L'aumento dell'attività frontale prima che gli insegnanti danneggi la scuola. Eppure ci sono centinaia di straordinarie iniziative innovative nelle scuole che, dal basso, stanno cambiando la didattica in assenza del cambiamento dell'impianto educativo di cui pure tanto necessita l'Italia. Numerosi docenti che, nonostante il clima appena descritto, si sono rimboccati le maniche e hanno prodotto esempi straordinari di innovazione e qualità educativa (ne discuteremo a breve a Firenze in un seminario nazionale di www.educationduepuntozero.it).

Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, consapevole della gravità della situazione, ha affermato che i parlamentari del Pd voteranno contro quella proposta. E senza il voto del Pd quella proposta in Parlamento non passerà. So che il ministro Profumo, annunciando la possibilità di cambiare la norma, ha dato mandato ai tecnici del ministero di studiare l'ipotesi di spostare la ricerca dei risparmi dal costo del corpo docente a capitoli di spesa capaci, attraverso una revisione selettiva, di eliminare sprechi amministrativi. Personalmente mi sento di fare un appello alle autorità di governo affinché annuncino subito di accettare tali cambiamenti e al Pd di svolgere un'azione parlamentare risoluta per cancellare la norma. Il messaggio alle scuole deve arrivare chiaro come quello lanciato da Obama: se da un aereo troppo carico si deve buttare giù qualcosa di pesante per mantenere la rotta, l'unica certezza è quella che non si può gettar via: il motore.

Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, consapevole della gravità della situazione, ha affermato che i parlamentari del Pd voteranno contro quella proposta. E senza il voto del Pd quella proposta in Parlamento non passerà. So che il ministro Profumo, annunciando la possibilità di cambiare la norma, ha dato mandato ai tecnici del ministero di studiare l'ipotesi di spostare la ricerca dei risparmi dal costo del corpo docente a capitoli di spesa capaci, attraverso una revisione selettiva, di eliminare sprechi amministrativi. Personalmente mi sento di fare un appello alle autorità di governo affinché annuncino subito di accettare tali cambiamenti e al Pd di svolgere un'azione parlamentare risoluta per cancellare la norma. Il messaggio alle scuole deve arrivare chiaro come quello lanciato da Obama: se da un aereo troppo carico si deve buttare giù qualcosa di pesante per mantenere la rotta, l'unica certezza è quella che non si può gettar via: il motore.

COMUNITÀ

Dialoghi

Una legge per fermare i femminicidi (già a quota cento)

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



100 donne in un anno. Uno dei risvolti dell'impotenza collettiva (oltre che individuale dei carnefici), di una società che non sa dichiarare che quelle vittime sono vittime di Stato. Ogni fenomeno può essere prevenuto. Non della pena uno Stato deve occuparsi, ma di prevenire che l'ignoranza, la paura e la povertà emotiva decidano ancora della sorte di altre donne.

SILVIA PETRUCCI

Un tentativo di prevenzione del femminicidio lo fece il governo di Zapatero raccogliendo in una legge la proposta delle donne spagnole sottoposte, nei primi anni del 2000, ad un massacro molto simile a quello denunciato oggi in Italia. Semplice, concreto e fattibile l'insieme dei provvedimenti comprendeva un iter preferenziale con tempi certi (24 ore) del procedimento penale che seguiva la

denuncia da parte della donna, una assistenza psicologica immediata per il gruppo familiare in difficoltà, un sostegno economico ed una facilitazione nella ricerca di soluzioni abitative ed occupazionali per la donna minacciata o vittima di violenza. Quello che le indagini sul femminicidio mettono in evidenza, infatti, è che il gesto finale è annunciato da altri gesti meno drammatici e/o da minacce più o meno chiare: che la donna viene uccisa, cioè, da una persona che poteva essere fermata prima se la paura di peggiorare la situazione della vittima («Lo denunci? Lui mi ammazzerebbe se lo facessi!») o la sopravvivenza della famiglia non l'avessero fermata. Si insiste molto oggi sul tema fondamentale di una cultura «maschilista» e violenta. Anche le leggi, tuttavia, sono importanti per mettere in crisi gli atteggiamenti e la mentalità che a questa cultura si collegano.

CaraUnità

Sulla ricostruzione de L'Aquila

Caro direttore, su *L'Unità* del 18 ottobre Giuseppe Campos Venuti, Federico Oliva e Carlo Gasparrini, urbanisti riuniti sotto la sigla dell'Inu, sostengono che una parte (quella parte soltanto) del mio ultimo commento dedicato alla ricostruzione (o non ricostruzione, per ora) di L'Aquila è sbagliata. Nel senso che citerei in modo inesatto il piano proposto dall'Ocse-Università di Groningen per fare de L'Aquila una «smart city». Ora si dà il caso che quelle stesse critiche testuali (ripeto, testuali) siano state fatte, fra gli altri, da urbanisti quali Vezio De Lucia, Pier Luigi Cervellati e Edoardo Salzano bollando come «chiacchiere da bar» le proposte contenute nel piano in questione che sarà però finanziato coi denari dell'Ue. Che sempre nostri sono. Critiche che io ho a più riprese riprodotte, anche su *L'Unità*. Eppure né

Campos - che conosco, credo, dal 1968 - né altri hanno trovato nulla da controbattere in merito. Dopo mesi e mesi si fanno sentire, molto sommessamente in verità, per smentire ciò che non è smentibile e cioè che la ricostruzione proposta per il centro storico de L'Aquila nulla ha a che fare con la Carta di Gubbio sui centri storici del 1960, col piano di Bologna del 1970, coi criteri della ricostruzione in Friuli e in Umbria-Marche, cioè con quanto di meglio architetti e Comuni italiani hanno saputo produrre meritandosi il giusto riconoscimento internazionale. Cordialmente.

Vittorio Emiliani

Solidarietà a Don Patriciello

Voglio manifestare la piena solidarietà a don Maurizio Patriciello, per come è stato attaccato dal prefetto di Napoli dopo aver chiamato con garbo «signora»

la prefetta di Caserta, mentre denunciava l'avvelenamento del territorio dove svolge la funzione di parroco. Sono solidale con don Patriciello come credente, perché penso che gli uomini di Chiesa debbano occuparsi della difesa dei più deboli e di chi non ha voce, come la popolazione di Caivano, esposta ai tumori per l'avvelenamento da amianto della propria terra. Sono solidale come cittadino, perché ritengo doveroso richiamare le istituzioni ad occuparsi della tutela dei cittadini esposti alla malavita e al sopruso. Chiedo infine al prefetto di Napoli un gesto riparatorio: vada a vedere la devastazione ambientale che don Patriciello denuncia da tempo. Solo così aiuterà quei cittadini a sentire che esiste una Stato amico degli onesti e magari a sentirsi finalmente parte.

Massimo Marnetto

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Corruzione, la prima taxa da cancellare

Santo Della Volpe



SEGUE DALLA PRIMA

I conti sono presto fatti: la corruzione costa circa 10 miliardi di euro l'anno in termini di Pil, l'onere sul bilancio pubblico arriva invece a 50-60 miliardi di euro. È un fenomeno talmente radicato che, secondo l'inchiesta del professor Andrea Vannucci dell'Università di Pisa, 12 italiani su 100 si sono visti chiedere una tangente. E quasi tutti coloro che hanno subito la richiesta hanno poi pagato, in qualche forma, anche non diretta di denaro. Ma se già questi dati sono preoccupanti, colpiscono ancora di più gli effetti di degrado etico e sociale del fenomeno: la delegittimazione delle istituzioni e della politica, il degrado del tessuto morale della classe dirigente nel suo complesso (anche imprenditoriale), la diffusione del qualunquismo del «così fan tutti» che diventa poi una sostanziale legittimazione della corruzione stessa in un circolo vizioso dove, alla fine, escono vincitori i più forti e i mafiosi, che della corruzione, come delle minacce, sono maestri praticanti da sempre.

La corruzione tiene in ostaggio la democrazia e fa contestualmente calare la credibilità internazionale del nostro Paese: e quando un industriale vede l'Italia nelle

parti basse della classifica dei Paesi meno corrotti, ha comunque l'istinto di deviare altrove i propri investimenti, perché il costo della corruzione è ben più alto del costo del lavoro. Perché rende insicuro l'avvenire, esattamente il contrario del lavoro che invece dà sicurezza ad ogni tipo di investimento. Una corruzione che avvelena i rapporti, l'ambiente (basti pensare alle ecomafie e ai rifiuti), intacca i legami sociali e tra persone, tiene in ostaggio molte istituzioni con il voto di scambio, impedisce un accesso al mondo del lavoro pulito e basato sul merito, dovrebbe far scattare l'allarme in qualsiasi società matura. Invece in Italia non è così: ed è un dato scandaloso, che non può che indignare le tante persone oneste di questo Paese. Ma com'è possibile che si tenti di svuotare di forza e potere una legge anticorruzione che dovrebbe invece vedere il Parlamento unito e solidale con chi la propone? Non è accettabile che si cerchino mediazioni e passaggi legislativi che svuotino di contenuti una legge così importante. Ma come si fa a togliere il reato di falso in bilancio prima e ad impedirne la reintroduzione ora, quando tutti sanno che senza quella fattispecie di reato è molto difficile dimostrare la corruzione!

In Italia c'è una legge per il sequestro dei beni ai mafiosi ed ai corrotti, introdotta dal Parlamento sulla base di una petizione popolare lanciata da Libera di don Ciotti che aveva raccolto, nel 1994, più di un milione e mezzo di firme: ma sinora non si sono mai fatti sequestri di beni ai corrotti, per il semplice fatto che è stato quasi impossibile dimostrare la corruzione, per effetto di quelle leggi (dall'abolizione del falso in bilancio sino alla ex Cirielli sui tempi di prescrizione) volute dai governi Berlusconi che hanno di fatto portato all'impossibilità di processare i corrotti. Basti pensare che di fronte a 300 inchieste sulla corruzione della ma-

gistratura inquirente imbastite negli ultimi 4-5 anni, meno del 2% sono arrivate a condanna definitiva ed ancor di meno con pene detentive. Come dire che in Italia la corruzione non è sanzionata. Una vergogna per un Paese che vuole essere ai vertici dell'economia e della democrazia mondiale, una vergogna per il futuro dei nostri figli, che hanno il diritto di vivere in un Paese dove le regole, tutte, sono rispettate così come i diritti ed i doveri, e dove non ci siano furbizie, scambio di favori e di soldi, scappatoie di ogni genere, per cercare di farsi strada.

La legge Severino è un primo passo nella direzione di invertire la tendenza del ventennio passato. Ma la Convenzione di Strasburgo parla chiaro: la corruzione deve essere sradicata. Per farlo bisogna riproporzionare il ddl approvato in Senato, riportare il falso in bilancio nelle leggi di questa nostra Italia, preservare e tutelare il diritto dei cittadini alla denuncia, potenziare il reato di concussione o induzione alla concussione, istituire e rendere operativa con mezzi ispettivi autonomamente finanziati una autorità nazionale anticorruzione che vigili sull'amministrazione pubblica. E vanno applicate da subito le norme per la incandidabilità dei parlamentari e degli amministratori condannati con sentenza definitiva.

Perché non è più tollerabile una società che ruba a sé stessa, dove i più forti mangiano le risorse per i più deboli, sottraendo quote di bilancio dello Stato ed opportunità di sviluppo alle persone che faticano a vivere e che per questo hanno più bisogno di lavoro, servizi sociali, investimenti nella cultura e nella scuola. In una società che cresce insieme non può esserci spazio per la corruzione, i favoritismi, la violazione delle regole e il deprezzamento di quella grande ricchezza costituita dai giovani e dalle menti brillanti della scienza, della cultura, del mondo del lavoro.

Il libro di Lapo Pistelli

Il nuovo sogno arabo dopo le «Primavere»

Umberto De Giovannangeli



UN VIAGGIO APPASSIONATO IN UN «SOGNO» che non è venuto meno. A guidarci in questo «viaggio» è Lapo Pistelli, nel *Il Nuovo sogno arabo. Dopo le rivoluzioni*, e-book edito da Feltrinelli, in vendita su tutte le principali piattaforme digitali a partire da giovedì prossimo. Quello di Pistelli è un racconto vissuto in presa diretta. Sul campo, attraverso le tante missioni che Pistelli, responsabile Esteri del Pd, ha svolto nei Paesi che sono stati segnati, e stravolti, dalle Primavere arabe.

Analisi e racconto s'intrecciano indissolubilmente nel libro di Pistelli, dando vita, emozioni, sentimento a una riflessione accurata, che nulla concede a vecchi e nuovi stereotipi o a visioni manichee. Il terremoto arabo, rimarca Pistelli, «ha colto impreparati tutti. Per primi gli autocrati oggetto della contestazione, trovatisi però in buona compagnia delle cancellerie occidentali, degli Usa, dell'Europa, di Israele; perfino Al Qaeda e il jihadismo combattente, che avevano predicato per un decennio la lotta armata e il terrorismo contro il mondo intero e i regimi arabi corrotti e amici dei propri nemici, sono stati colti di sorpresa».

Una sorpresa che mette in discussione, avverte Pistelli, antiche categorie politiche, anacronistiche letture degli eventi che investivano la sponda Sud del Mediterraneo. I ragazzi della «rivoluzione jasmine» tunisina, i loro coetanei egiziani di Piazza Tahrir, hanno cambiato il corso della Storia. Quei ragazzi Pistelli li ha incontrati, ascoltati, narrando le loro storie individuali che, unite, hanno fatto la storia dei loro popoli. Speranze. Traendone una verità che parla anche a noi europei. «Ciò che gli europei - alla continua ricerca di etichette conosciute e rassicuranti - abbiamo chiamato «Primavera araba» - annota Pistelli - è sicuramente la novità più importante della storia mondiale di degli ultimi anni. Per un verso, le domande profonde evocate da questi eventi, per esempio sul rapporto fra democrazia e islam, hanno fatto cadere molte analisi e categorie interpretative che sembravano fino a poco tempo fa consolidate fino a divenire «saggezza convenzionale». Per un altro verso, la delicatezza geostrategica dell'area coinvolta dalle rivoluzioni obbliga la comunità internazionale a fare i conti con un diverso equilibrio».

Quelle rivoluzioni, Pistelli le resoconta, da ottimo reporter prim'ancora che da politico avvertito, passo dopo passo, sin dal loro albero: da Tunisi al Cairo, il *Nuovo sogno arabo* si propaga per l'intero Medio Oriente e ne supera anche i confini. È un racconto emozionante, intelligentemente di parte: dalla parte di quanti stanno facendo la Storia, spazzando via regimi e autocrati che sembravano inamovibili: da Ben Ali a Hosni Mubarak, a Muammar Gheddafi. Pistelli individua i tratti comuni di quelle rivoluzioni e, al tempo stesso, ne coglie le diversità nazionali. In questo, ed è tanto, il libro è uno strumento prezioso per cogliere l'essenza, e le sfaccettature, di vicende tutt'altro che concluse. È un libro ponderoso e tuttavia mantiene il dono della «leggerezza», nel senso di una lettura non forzata, avvincente. Pistelli non nasconde le difficoltà della transizione, ma nulla concede a interpretazioni liquidatorie, per le quali alla «Primavera della speranza» è succeduto l'«Inverno islamista» che quel «sogno» ha infranto. Non è così, avverte l'autore. E il successo dei partiti islamici, in Tunisia di Ennahda, in Egitto della Fratellanza musulmana, non va demonizzato ma inquadrato in un processo di «istituzionalizzazione» dell'islam politico che è esso stesso il portato di quelle «primavere» e che più che alla teocrazia di Teheran guarda con crescente interesse al «modello turco» di Recep Tayyip Erdogan.

Indietro non si torna, rimarca, a ragione, Pistelli: «Da ieri - scrive - in gran parte del mondo arabo si è affacciata alla ribalta una generazione che ha impresso nel proprio dna il cromosoma del cambiamento, che ha toccato, o anche solo annusato, il valore della democrazia e non vuole tornare indietro. La politica, la partecipazione e l'impegno fino alla testimonianza della libertà e della vita, si sono conquistate uno spazio nella società, sia che la rivoluzione sia riuscita, sia che la transizione sia ancora in bilico, sia che bruci ancora il fuoco dello scontro. Credo che sia un inizio, forse solamente quello, di un'inesorabile trasformazione».

La storia continua, conclude Pistelli. Ed è una «buona storia», tutta da seguire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 ottobre 2012 è stata di 83.732 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Un gruppo di artisti al lavoro

SCUOLA

Nudo in affitto

Dipingere dal vero è costoso Nasce la classe autogestita

L'arte condivisa Dall'esperienza di un laboratorio permanente a Roma una nuova idea per non abbandonare la creatività insieme a matite, pennelli, china e pastelli

PAOLO DI PAOLO
ROMA

C'È UN'ARIA DA ACCADEMIA SOCRATICA IN QUESTA «CLASSE DI NUDO AUTOGESTITA». È LA SORPRENDENTE INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI ARTISTE E APPASSIONATI D'ARTE, che due volte alla settimana si ritrova a Roma, quartiere africano, nell'atelier di un artista iraniano, Hassan Vahedi. Da ieri e fino a mercoledì è aperta, nello Spazio 23 (Via Ferrero 23) la mostra *Solo nudi*, che raccoglie i migliori disegni dal vero. Gli autori? Hanno età, esperienze e storie diverse. Enrico studia fisica, ha fatto il ballerino, si è occupato di scultura e ora ha scoperto il disegno. Vito è un medico e si diletta anche come incisore. Adriano è uno degli artisti che fanno ritratti e caricature a Via delle Muratte. Annamaria ha alle spalle anche qualche mostra personale. Fabrizio è nato in Madagascar, si dedica soprattutto al fumetto e ha insegnato agli altri tecniche di lavoro più che economiche: ricaricare la bic con inchiostro colorato, usare fard e ombretti. Gabriele ha vent'anni e anche lui coltiva la passione per il fumetto. Nanni è una giornalista che vorrebbe lasciare la penna per il pennello. Leyla una giovane artista già piuttosto esperta.

«Disegnare il nudo a Roma e non solo a Roma

- spiega - non è facile. Le occasioni concrete sono poche e costose. Abbiamo per questo pensato di riunirci e dividere le spese di modelli e modelle». Un'ora di posa costa sui venti, trenta euro. Non c'è lucro, solo il desiderio di imparare e condividere esperienze. «Non si tratta di una scuola in senso tradizionale. È un laboratorio permanente in cui contano molto le intuizioni, l'estro personale». Chiedo ad Hassan Vahedi se il ruolo del maestro spetta a lui. Sorride timidamente, e dice che no, lui si mette in gioco tanto quanto i più giovani, tutt'al più dà qualche dritta. «Spesso resto stupito dai risultati e dalla profondità a cui si arriva». Lui è a Roma dal 1974: «Sono partito da Teheran con l'idea di fare un viaggio in Europa e poi fermarmi a Parigi. Sono passato da Londra, e mi sentivo un pesce fuor d'acqua. A Roma mi sono sentito subito a casa. E ci sono rimasto. Non c'è stato un solo giorno della mia vita in cui io abbia vissuto di qualcosa che non fosse la mia pittura». Ha uno sguardo gentile. Protettivo nei confronti di chi, ventenne, confessa il proprio sogno di vivere d'arte. Hassan invita a sperimentare, a cercare risultati che possano sorprendere perfino chi li ha raggiunti. Le tecniche sono le più varie: matita, pastelli a olio e a cera, acrilico che si asciuga velocemente, china, pennarelli. Nel gruppo, di tanto in tanto, fa la sua comparsa anche un writer. Ciò che colpisce, oltre all'originalità e al talento che emerge da molti lavori, è la passione e la concentrazione. Non è nostalgia di bohème, ma un esperimento individuale e insieme collettivo. Accade che gli stessi modelli siano a loro volta artisti - «più che professionali, disponibili, sono a volte anche loro a darci suggerimenti e indicazioni di lavoro». Non si tratta solo di modelli professionisti, ma anche di attori, ballerini, sportivi. Tutti portano qualche contributo interessante. D'altra parte, «rubare» idee è la prima regola di ogni autentica bottega d'arte. «Qui nessuno intende superare nessuno. Siamo aperti alle contaminazioni, agli imprevisti: basta magari dare una sbirciata al blocco del "vicino di banco" per ricevere una suggestione che indirizza verso un'altra direzione o verso un'altra tecnica il lavoro».

La mostra dello Spazio 23, oltre all'esposizione su classici pannelli, permette di sfogliare (saranno sparsi a terra) i carnet di lavoro degli artisti. Tutti impegnati anche nell'allestimento, con un entusiasmo contagioso. Quello che, in virtù del passaparola e di qualche volantino, ha consentito alla «classe di nudo autogestita» di mettersi in moto. In attesa di nuovi «iscritti»: «Aspettiamo apprendisti ma anche artisti già affermati che, solo per passione e divertimento, hanno voglia di condividere la loro esperienza con noi». Per info: classedinudautogestita.wordpress.com



LETTURE/1 : **Gli ultimi anni della Fiat: il saggio di Airaudo** P.18 : LETTURE /2 : **La favola dei soldi di Sebastiano Vassalli** P.18 : L'INTERVISTA : **Roberto Herlitzka tra passato e progetti futuri** P.19 ARTE : **Siete sicuri di conoscere Degas?** P.20



Tre volte Italia per Slash dal vivo

«Slash featuring Myles Kennedy and The Conspirators» tornano in Italia per tre date (oggi a Bologna, Unipol Arena, domani a Roma, Palalottomatica, venerdì a Padova, Gran Teatro Geox). Il chitarrista intraprenderà con la sua band un lungo tour europeo per esibirsi in shows più completi ed «intimi».

Gli invisibili della fabbrica

Il saggio di Airaudò sulla Fiat e la crisi politica del lavoro

S'intitola «La solitudine dei lavoratori» la riflessione del sindacalista della Fiom che racconta i ricatti di Marchionne e il vuoto politico

RINALDO GIANOLA
MILANO

L'OPERAIO SERGIO LAVORA IN FIAT DA DICIASSETTE ANNI, da tredici fissa le cinture di sicurezza del lato destro della vettura: tre bulloni a cintura che fanno insieme ai chiodi 320 bulloni e 660 chiodi al giorno, 1600 bulloni avvitati alla settimana, 6400 al mese. In un anno di 220 giorni lavorativi sono 70.400 bulloni, per non parlare dei chiodi. In tredici anni Sergio ha montato 915.200 bulloni, tenendo in braccio una macchina ad aria compressa di 5,8 chili per sette ore e mezza di lavoro al giorno per quaranta minuti di pausa. Sergio abita in provincia di Asti e quando fa il primo turno alle sei del mattino si sveglia alle tre e cinquanta. L'operaio Sergio ha un problema: vuole sapere se con i nuovi ritmi, l'organizzazione imposta dall'altra Sergio (Marchionne, il potente capo della Fiat), la pausa ridotta, riuscirà a correre in mensa e poi tornare. Vuol sapere se con i tempi più stretti riuscirà a non «imbarcarsi», cioè se non finirà addosso all'operaio accanto perché non più grado di sostenere il ritmo.

C'è qualcuno capace di comprendere e rappresentare politicamente i problemi di Sergio, l'operaio? C'è ancora qualcuno disposto a battersi per garantire dignità e rispetto al lavoro in fabbrica, ad ascoltare e valorizzare la questione delle pause, dei ritmi, dell'organizzazione come elementi fondamentali della condizione di vita, non solo di lavoro, di un cittadino dipendente della Fiat? C'è, soprattutto, qualcuno ancora disposto a sostenere esplicitamente che le condizioni di lavoro sono la cartina di tornasole della qualità della nostra democrazia, dove diritti e doveri dovrebbero trovare la giusta espressione ed equilibrio?

Giorgio Airaudò è un sindacalista torinese della Fiom-Cgil, responsabile dell'auto, spesso tirato per la giacca affinché si decida a candidarsi alle elezioni, a correre come sindaco, magari a fondare il partito della Fiom. Ha scritto un bel saggio (*La solitudine dei lavoratori*, pag. 100, euro 10, Einaudi) che racconta la vicenda Fiat degli ultimi due anni, dall'annuncio del piano Fabbrica Italia

fino a oggi, e la interpreta come paradigma della generale perdita di valore del lavoro in Italia. Una perdita economica, culturale e politica. Airaudò, che è ben schierato in questa vicenda e oggi insieme alla Fiom può godersi qualche legittima soddisfazione, sostiene la tesi che la solitudine dei lavoratori non è solo colpa dell'arroganza di Marchionne, ma che la responsabilità va ricercata nella politica in senso largo che non ha avuto la forza, il coraggio, forse nemmeno l'interesse a rappresentare le paure e le speranze di migliaia di cittadini davanti alla più grave crisi del dopoguerra e alla riorganizzazione planetaria del più importante gruppo industriale privato italiano. Il tema, certo, non è nuovo e Airaudò ha buon gioco nell'usare il materiale che la cronaca di questi ultimi anni gli offre. I referendum di Pomigliano - il caso «eccezionale», che sarebbe dovuto restare unico, ma che poi ha generato il mostro del sistema Marchionne -, e Mirafiori, la subalternità culturale e forse anche qualche cosa di peggio di politici di destra e sinistra alla visione manichea di Marchionne secondo la quale se non si vendono auto la colpa è delle fabbriche che non funzionano, dei ritmi inadeguati, dei lavoratori fannulloni, assenteisti e con troppi privilegi. Questa filosofia, non contrastata politicamente né culturalmente (gli intellettuali... ah dove sono finiti i valorosi intellettuali militanti? Sono a Ballarò, da Santoro e magari da Vespa), ha lasciato la mano libera a Marchionne, sostiene Airaudò, per imporre il ricatto investimenti contro diritti e se il Paese, in particolare la magistratura con le sue sentenze contrarie alla Fiat, non condivide questa impostazione allora il Lingotto e gli eredi Agnelli possono benissimo sentirsi giustificati a lasciare l'Italia.

Il libro di Airaudò è sincero, onesto, come si conviene a un sindacalista che ci mette la faccia. E, tuttavia, arrivati alla fine dobbiamo lealmente dire che c'è la sensazione che manchi un pezzo, che non ci sia una riflessione radicale sul comportamento del sindacato. Non parliamo dei sindacati che hanno firmato accordi che escludevano dalle fabbriche la Fiom, quelli hanno già scritto di che pasta sono fatti. Parliamo della Fiom, che ha combattuto una dura battaglia, ha affermato i suoi principi, ma oggi gli operai della Fiat si misurano con quella che appare una sconfitta. Di questo si tratta. Poteva la Fiom agire in modo diverso, magari rinunciare a un po' del suo orgoglio, trovare nella sua storia, nei leader del passato, la forza di maturare una linea diversa, per lasciare meno soli i lavoratori? Forse questa è un discussione che andrebbe fatta.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



L'oro perduto di Vassalli: la favola non si fa romanzo



COMPRIARE IL SOLE

Sebastiano Vassalli
pagine 180
euro 18,00
Einaudi

SEBASTIANO VASSALLI RICORRE ALLA FORMA DELLA FAVOLA («C'ERA UNA VOLTA: COSÌ INIZIANO LE FAVOLE» - È L'INCIPIIT DI «COMPRIARE IL SOLE») PER OPPORTUNISMO, SPERANDO DI POTER ESSERE TOLLERATO PER I TRATTI DI INCREDIBILITÀ (che nella favola sono sempre perdonate ma solo nella favola) in cui teme di poter incorrere.

In realtà la storia che si appresta a raccontare è una storia assolutamente realistica, non è una metafora di qualcosa che potrebbe accadere (che è la natura delle favole) ma è qualcosa con cui abbiamo continuamente a che fare nella nostra esperienza quotidiana.

Narra di una ragazza belloccia e concreta con una madre che ha idee opposte alle sue e un fidanzato anche lui belloccia che non ama e considera un idiota (un babbeo): ma a lei sta bene così giacché per la sua autostima e soddisfazioni intellettuali dispone di un amante che insegna all'Università di una città lontana. A un certo punto vince al Superenalotto una cifra da sogno (ma anche questo è un accadimento che capita da molti anni quasi una volta al mese qui in Italia e chissà quante volte nel resto del mondo) e per paura di dovere spartire la vincita con persone in fondo estranee e di cui non condivide idee e comportamenti rompe con madre e fidanzato e fugge nella città dell'amante professore.

Fin qui è un racconto che più realistico non potrebbe essere; è scritto in un linguaggio secco, senza enfasi e assolutamente puntuale (e siamo oltre le sessanta pagine): da questo punto comincia a smagliarsi rischiando di incorrere nel gratuito e improbabile. Cosa è

accaduto?

L'intento di Vassalli è di sferrare un attacco definitivo contro il desiderio di ricchezza (che una volta realizzato non basta a trasformarti in un Signore - cui agogna la protagonista - la ricchezza non è nel denaro); contro il consumismo sfrenato che insozza il nostro tempo; contro l'orrore della cultura della finanza che oggi ci impesta e fa diventare il denaro invisibile per meglio rubarlo e dannare tutti noi mortali a una povertà sempre più disperante, costringendoli (almeno quella parte che può) a fuggire nella droga che porta alla morte.

A LEZIONE DI ECONOMIA

L'autore dispone in sequenza tutti questi propositi di denuncia legandoli con lo shock della passione che ne garantisce la percezione da parte del lettore ma non il convincimento. Per convincere e coinvolgere il lettore dal di dentro piuttosto che ricorrere alla favola del furto dei ventuno milioni vinti all'Enalotto dalla protagonista e suo conseguente tragico smarrimento (e successiva morte) meglio ci sarebbe riuscito se avesse raccontato come i meccanismi che governano la speculazione finanziaria in cui oggi sta il tutto dell'economia rendono inevitabile il furto. Solo così avrebbe potuto dare credibilità ai suoi propositi di denuncia (alle sue verità) e sottrarli al pericolo di apparire inutili predicazioni retoriche.

Anche lo scorso anno Vincenzo La-tronico con *La cospirazione delle colombe*, e quest'anno Walter Siti con *Resistere non serve a niente* si sono trovati di fronte a un groviglio simile e per scioglierlo hanno consultato (e letto) trattati a hoc e consultato autorevoli studiosi di economia. Perché Vassalli non ha fatto lo stesso e preferito fare da sé, affidando a un meccanismo poco credibile, agito da personaggi improbabili, il racconto del furto della strepitosa vincita? Così lo ha svuotato di tragedia, trasformandolo in una trovata da romanzo giallo.

L'«Eden» di Mauro Grossi un invito alla tolleranza e al rispetto reciproco

È CONSIDERATO UNO DEI MIGLIORI INSEGNANTI DI JAZZ SULLA PIAZZA. È STATO IL MAESTRO DI BOLLANI, E GIÀ BASTEREBBE, SE NON FOSSE CHE MAURO GROSSI ha spostato l'asticella un po' più in alto, promettendoci addirittura il paradiso: «Ho intitolato il mio nuovo album *Eden*. Me rendo conto: fa pensare a un albergo, a un cinema, a uno stabilimento balneare. Ma mi riporta ai tempi di quando suonavo nelle orchestre da ballo ed è una delle parole più conosciute al mondo. Diciamo che vuole essere un messaggio importante, anche se così rischia di sembrare un'ovvietà. È un invito all'amore, inteso nel senso della tolleranza e del rispetto, per ricordarci che siamo tutti esseri umani e che non ci sono nemici alle porte. Altri lo direbbero con un comizio, a me viene meglio in musica».

Un disco in cui si respira aria di Francia: «Sono stati francesi come Nadia Boulanger ad influenzare la scuola compositiva americana, al punto che si parlava di boulangerie. E i miei riferimenti sono

francesi: penso a Ravel e a Stravinskij, che ha dato il meglio di sé in Francia». Senza però addentrarsi in definizioni che risulterebbero riduttive: «Non mi sono mai voluto accontentare di album concettuali alla Emerson, Lake & Palmer, alla Jethro Tull o alla Nice. Nel rifarmi al jazz e al '900 colto ho smesso di ragionare per generi. Citando Gaslini, punto a una musica totale, il più possibile ampia. Mi interessa più il soggetto che il mezzo. Anche se, devo ammetterlo, la musica attraversa una brutta fase. Vedo fiorire carriere inspiegabili». Buona parte della critica non si spiega, per esempio, la carriera di Allevi... «Secondo me non è una figura così dannosa: grazie a lui si ha la possibilità di ascoltare musica strumentale in una radio generalista, spezzando la monotonia delle solite brutte voci che stanno su tre accordi in canzoni tremende incentrate sulle vicende di coppia. Dal mio punto di vista, più si parla della musica strumentale e meglio è».

VALERIO ROSA

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

PER CHI LO AMA E LO SEGUE SOPRATTUTTO AL CINEMA, PROBABILMENTE NON PUÒ DIMENTICARE IL SUO ALDO MORO nel film di Marco Bellocchio *Buongiorno, notte*. Ma sono davvero tanti i personaggi a cui ha prestato il suo volto, il suo corpo e la sua voce nel corso della sua lunga carriera (in questo periodo è nelle sale italiane con due film: *Il rosso e il blu* di Piccioni e *La bella addormentata* di Bellocchio). Eppure la sua grande passione resta ed è da sempre il teatro, perfino quando ha recitato *en travesti* in *Lasciami andare madre* (regia di Lina Wertmuller) ha saputo emozionarci.

D'altra parte Roberto Herlitzka, classe 1937, proviene dalla scuola di Orazio Costa e le sue doti attoriali sono fuori discussione.

Infaticabile lavoratore, in questi giorni sta provando per un nuovo spettacolo: *Il soccombente*, regia di Nadia Baldi. «Si tratta di una riduzione teatrale di Ruggero Cappuccio dal romanzo *Il soccombente* di Thomas Bernhard, che parla del grande pianista Glenn Gould e di due suoi amici, uno dei quali è appunto il soccombente. Debutterà a Formello il 10 novembre. E poi girerà». A dicembre, invece, rifarà il suo Amleto che ormai è in scena da vent'anni. «*ExAmleto* (di recente al Teatro Lo Spazio di Roma, ndr), arriverà al Teatro Franco Parenti di Milano dove è in programma una rassegna di Amleti».

A proposito di «ExAmleto», questo è l'unico spettacolo di cui lei firma la regia. Resterà anche l'unica?
«Sì, resterà l'unica. Io non intendo fare il regista. In questo caso si trattava di un monologo di cui ho curato anche la riduzione, ma è un esperimento. Un'operazione riuscita grazie ad Amleto. Credo che il lavoro del regista e quello dell'attore siano due mestieri diversi. Non sono due lavori che si sommano, ma due lavori che si sottraggono».

In genere come si prepara per i suoi spettacoli?
«Provo con gli altri attori quando le prove sono collettive. Ma prima ancora registro, mi ascolto e faccio tutte le modifiche per poi registrarli ancora. Insomma studio molto a casa».

Nella sua vita c'è tanto cinema, ma ho l'impressione che il teatro resti il suo vero amore, è così?

«Sì è vero, in teatro i testi hanno un loro valore assoluto. Certo c'è poi anche un teatro di consumo, più leggero, per il quale non sono tagliato. Nel cinema non c'è la stessa opportunità. Non fare teatro per me significherebbe rinunciare a questo valore. Spero che non mi chiedano mai di scegliere fra l'uno e l'altro, ma nel caso estremo credo che sceglierei il teatro. Comunque il cinema mi piace moltissimo, per esempio mi piace il fatto che un film quando l'hai fatto c'è, mentre il teatro non c'è più».

In genere lei predilige gli autori classici, da Shakespeare a Cechov, mentre più di rado è andato in scena con testi contemporanei. Una casualità o una scelta ben precisa?

«Quando mi capita un testo contemporaneo che mi piace lo faccio. Il problema è più complicato. Io ricevo molti testi di drammaturgia contemporanea. Ma il linguaggio è usato come veicolo per raccontare, mentre nei classici il linguaggio è l'essenza, è come un pittore che si inventa i colori. A quel punto preferisco il cinema».

Lei ha sempre lavorato, ma sia il mondo del teatro che quello del cinema non sono così accessibili ai giovani che si avvicinano a questa professione...

«Purtroppo non lo sono neppure per un attore non giovane. Conosco attori e attrici di grande valore che non trovano lavoro. Mi sembra di poter dire che la preparazione, la sapienza di un attore oggi sia considerata poco e serve di più avere un certo tipo di fisico e soprattutto un nome. Le altre parti sono scelte un po' al risparmio. Ma per certi attori di una certa età che non possono cavarsela, purtroppo succede che si dedicano al doppiaggio».

E nel cinema?

«I cast si fanno ogni volta ex novo e lì il peso dei nomi è ancora più importante. Anche in quel caso di nomi ne bastano uno o due, poi si passa a dove conviene. Io ho fatto cinema quando mi hanno chiamato».

Come sceglie i suoi personaggi? Conta più il nome del regista o la storia?

«In genere scelgo in base al ruolo che mi viene proposto. In teatro il personaggio deve anche far parte di un testo che mi piace, nel cinema questo aspetto è meno importante».

Qual è il personaggio che più ha amato?

«Amleto è il personaggio che preferisco. Mi piace anche Edipo, Re Lear, però Amleto è quello che trovo più straordinario di tutti, perché Amleto non è una personaggio ma una persona, mentre gli altri sono più legati alla storia. Per quanto riguarda il cinema il personaggio che più ho amato, e che forse anche il pubblico ha amato più di tutti, è Aldo Moro nel film di Bellocchio *Buongiorno, notte*. Bellocchio ha saputo ispirare all'attore una certa atmosfera. La sua vicenda l'avevo già vissuta quando è accaduta, mi aveva molto colpito, per questo mi sono sentito implicato emozionalmente, anche perché mi ha emozionato il fatto che Bellocchio - che credo inizialmente non pensava di farne un personaggio centrale - si sia fermato a riprendermi. Il personaggio ha acquistato una sua profondi-

Roberto Herlitzka

Teatro mon amour

Parla il grande attore: dal cinema al palco, oggi conta solo avere un nome

Da «ExAmleto» al «Soccombente» Recitare dal vivo - dice - significa prediligere testi che hanno un valore assoluto Ma anche il grande schermo mi piace Il personaggio che più ho amato? Aldo Moro, nel film di Bellocchio «Buongiorno, notte»



L'attore Roberto Herlitzka alla sessantottesima edizione della Mostra del Cinema di Venezia (settembre 2011)

FOTO DI DOMENICO STINELLIS/AP

tà durante la lavorazione e questo per un attore è un fatto particolare. Poi ci sono altri personaggi a cui sono legato, ma si tratta di film che non hanno avuto grande distribuzione. Uno è *Aria*, regia di Valerio D'Annunzio. Facevo la parte di un maturo pianista ripreso in tarda età da un specie di allucinazione fanciullesca, quando voleva essere una donna. L'altro si chiama *Narciso* (regia di Marcello Baldi, poi morto senza neanche aver visto il film finito): è la storia di un anziano montanaro che alleva le mucche e fa i formaggi e che ha un figlio emigrato in India; quando torna ha moglie e figlio. La moglie viene accolta con sospetto anche dal padre che poi riconosce la sua bellezza interiore, mentre il paese la rifiuta. Un altro film a cui tengo è *Marianna Ucria* con la regia di Faenza, dove facevo la parte di un pedofilo».

Nel nuovo film di Bellocchio, «La bella addormentata», lei ha girato una sola scena anche se d'impatto.
«Ho accettato malgrado fosse una sola scena perché l'ho trovata molto interessante. Considero Bellocchio un grande artista».

Non le pare che quando si parla di eutanasia, in Italia si scatenano tutti... perché secondo lei?

«È un tema che provoca sempre discussioni, addirittura ci sono state polemiche ancora prima che il film venisse visto. Gli opposti si scatenano perché

CHI È

Allievo di Orazio Costa una vita per la recitazione

Classe 1937, di origine ceca, Roberto Herlitzka di origine ceca, è stato allievo di Orazio Costa all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico. Nel 2003 e nel 2004 ha vinto il Premio Ubu come miglior attore italiano. Nel 2004 si è aggiudicato anche un Nastro d'Argento come miglior attore e un David di Donatello come miglior attore non protagonista per la sua interpretazione di Aldo Moro nel film di Marco Bellocchio *Buongiorno, notte* (che gli è valso anche il Premio Horcynus Orca quattro anni dopo), e ha ricevuto un Premio Gassman come miglior attore per gli spettacoli teatrali *Lasciami andare madre* (regia di Lina Wertmuller) e *Lighea* (regia di Ruggero Cappuccio). Nei prossimi giorni (10 e 11 novembre) sarà in scena a Formello con *Il Soccombente* di Thomas Bernhard, regia di Nadia Baldi, poi in tournée.

è un argomento che in Italia è controverso: la Chiesa è contraria e tutti quelli che si appoggiano alla Chiesa sono restii ad accettare questo procedimento».

Parliamo ancora di cinema: cosa c'è nel suo futuro?

«Mi hanno proposto un film che si dovrebbe girare a gennaio. Una storia in cui io sono un vecchio attore in lotta con un attore giovane per un equivoco del passato. Un film che si svolge per metà su un set e per metà nella vita reale. C'è anche una giovane donna... Insomma è una storia fantastica proposta da una regista piemontese che si chiama Varlotta. Poi ho anche partecipato all'ultimo film di Sorrentino, *La grande bellezza*, dove faccio un cardinale. Ma non posso dire altro».

Esiste un personaggio che non ha mai interpretato e che le piacerebbe fare?

«Vorrei fare un Otello molto diverso da quello che normalmente si fa. Immagino un Otello che anziché essere un condottiero forte e giovane è uno stratega, molto bravo nella scienza militare, che applica questa strategia contro se stesso. E per dargli un nome usa Jago. Mi piacerebbe anche fare un Otello extracomunitario che parla con l'accento africano solo quando comunica con gli altri, mentre quando fa i monologhi parla una lingua giu-sta».

Degas, il pittore di «macchia»

A Torino l'omaggio a un artista con il quale la nostra cultura non ha fatto bene i conti

In mostra un'ottantina tra dipinti, disegni e sculture. La sua figura è sorprendentemente vicina ai nostri Macchiaioli

RENATO BARILLI
TORINO

IL COMUNE DI TORINO CONDUCE, NEL PALAZZETTO DELLA PROMOTRICE IMMERSA NEL PARCO DEL VALENTINO, UN'OPERAZIONE SIMILE A QUANTO STA FACENDO MILANO. NEL CAPOLUOGO LOMBARDO È IN MOSTRA UN'AMPIA SELEZIONE DI CAPOLAVORI PITTORICI, NELLA SEDE PIEMONTESE SFILA UN'OTTANTINA TRA DIPINTI, DISEGNI E SCULTURE DI EDGAR DEGAS. L'analogia tra le due mostre sta nel fatto che entrambe saccheggiano i relativi musei deputati parigini, quello dedicato a Picasso, approfittando di una sua temporanea chiusura, e il D'Orsay, grande ricettacolo della migliore arte francese dell'Ottocento.

L'obiezione potrebbe essere, e infatti è risuonata nel primo caso, che sono opere visibilissime, non c'è turista in visita alla Ville Lumière che non vi si rechi devotamente. Ma al confronto ci sono alcuni aspetti a favore dell'omaggio rivolto a Degas. Che, intanto, è artista meno visto presso di noi, e soprattutto, la nostra cultura non ha fatto bene i conti con lui, come invece è avvenuto nei confronti di Picasso. Non solo, ma la figura degasiana consente un consistente parallelo coi nostri Macchiaioli, contribuendo al legittimo processo di risalita di quel nostro movimento nel quadro dei valori internazionali.

Va ricordato che proprio il D'Orsay sta per accogliere una loro vasta esposizione, e dunque si può quasi parlare di un legittimo scambio.

Entrano anche in gioco non marginali questioni anagrafiche. Degas (1834-1917) era seppure di poco più anziano di Claude Monet (nato nel 1840), considerato il maggiore esponente dell'Impressionismo, e così si dica del suo spirito pressoché gemello, Edouard Manet (1832-1883). Pochi anni di distanza allora fecero la differenza, infatti Degas non fu immune dal frequentare, ai suoi inizi, il tema storico-legendario. Qui compare una *Semiramide che costruisce Babilonia*. Se veniamo ai cugini Macchiaioli, anche tra loro ci furono gli anziani Fattori, Lega e Cabianca costretti dai tempi a praticare il tema storico, il che dunque non può essere imputato



Degas, «Ballerina con bouquet», 1877

a loro torto, come invece una poco accorta critica nostrana non ha mancato di fare. Ma lo spirito di vicinanza emerge soprattutto nel constatare che entrambi, Degas e Manet, furono in sostanza pittori di «macchia», fin dall'inizio adottarono stesure ampie, quasi anticipando l'«à plat» poi teorizzato da un loro discendente quale Paul Gauguin. Nulla di simile alla pennellata fitta, nervosa, quasi ansimante poi usata da Monet, che dunque non può essere visto come il portavoce tipico e quasi esclusivo dell'Impressionismo. Bisogna allargare le file del grande movimento francese, annettervi appunto lo stile dei due apripista, la loro ansia di costruire per vasti piani.

Da qui possiamo procedere al capolavoro assoluto di un Degas trentenne, giunto alla sua prima maturità, che oltretutto ne conferma la natura di *italianisant*. Infatti era parente della famiglia dei Bellelli, con un ramo residente a Firenze, dove venne a ritrarli, e certo approfittò anche per andare ad abbeverarsi al «gusto dei primitivi» presente nei grandi quattrocentisti conservati agli Uffizi, col loro fare largo, sintetico, poderoso. Si veda come, nel celebre ritratto, i grembiolini delle due figlie si distendono, simili a vele tese a prendere il vento, o ad affermare il valore di una superficie invalicabile.

Questa la migliore virtù compositiva di Degas, che poi ritroviamo in tante altre manifestazioni, individuate seguendo senza dubbio il demone ispiratore della «pittura della vita moderna», con totale abiura al tema storico, ma sempre con sfoggio di una eccezionale virtù stilistica degna degli «antichi». Così è nella serie dei musicanti d'opera, dove si affaccia in primo pia-

...

La forza plastica delle sue danzatrici rimane vitale anche nella fissità della terza dimensione

no il motivo strutturale di manici o pance di strumenti, come travi per reggere l'intera economia del dipinto.

Ma veniamo al tema d'elezione degasiano, le ballerine. Tema pericoloso, che potrebbe scendere nel lezio, nel dettaglio pettegolo. Non in lui, in quanto le ballerine si aprono, come avessero un paracadute, fanno esplodere a raggiera nello spazio i loro tutù, o si allargano come corolle di fiori dischiusi. Pare quasi di vederle dominate da un moto rotatorio, tanta è la forza plastica con cui l'artista le tratta. Al punto tale da spingerlo fuori dal dipinto alla conquista della terza dimensione. Degas infatti fu anche scultore, e la mostra torinese ce ne offre una buona campionatura. Non è possibile immaginare che anche Monet avesse potuto concepire un'avventura del genere, i suoi tocchi ultrasensibili dovevano disperdersi, bruciarsi nell'attimo. Invece Degas «prova» l'equilibrio arrischiato delle sue danzatrici con l'aiuto di materiale plastico, anche se probabilmente per conto suo non amava dare loro una successiva fusione in bronzo, che veniva a raggelare la vitalità delle membra. All'opposto, nella più nota delle sue sculture, egli volle corredare la piccola danzatrice di un tutù «reale», forse al giorno d'oggi non avrebbe esitato a valersi delle resine sintetiche, capaci di conservare anche il colore degli oggetti.

DEGAS
CAPOLAVORI DAL MUSÉE D'ORSAY

a cura di Xavier Rey

Torino

Palazzina della Società promotrice delle belle arti

Fino al 27 gennaio

Catalogo Skira



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv

U:TV

Il film che sta girando Matteo Renzi sentendosi quasi Redford

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È INTERESSANTE IL MODO IN CUI LA TV STA COSTRUIENDO L'IMMAGINE DI MATTEO RENZI, ASPIRANTE PREMIER. MA ANCORA PIÙ INTERESSANTE SAREBBE VEDERE come lo stesso Renzi, di giorno in giorno, costruisce la sua figura politica, ovviamente con l'aiuto degli specialisti che lo sostengono. Ci piacerebbe assistere alle loro riunioni, quando si rallegrano per le mosse giuste o correggono quelle sbagliate, proprio come abbiamo visto fare in tanti film americani. Perché l'impressione è un po' quella che anche Renzi veda se stesso come uno di quei candidati, esagerando, alla Robert Redford.

Quando lo vediamo saltare giovanilmente giù dal pullman o passare tra la folla in jeans e camicia. Perché così ce lo rappresenta la tv, che sempre più spesso lo intervista in studio. E lui risponde con trattenuta supponenza, accumulando modesti «secondo me», ma poi sparando giudizi impietosi, quasi sempre nei confron-

ti dei compagni di partito, quasi mai contro gli avversari. E tanta delicatezza nei confronti degli avversari si giustifica col volersi accattivare i loro ex fan, per traghettarli dalla sua parte, che poi sarebbe la nostra.

A se stesso, infatti, Renzi accredita la possibilità di raggiungere il 40% dei voti, mentre gli altri candidati del centrosinistra (quei vecchi che hanno lavorato per noi e per lui) non ne sarebbero capaci. Perché la rottamazione sembra messa temporaneamente da parte, ma l'ambizione resta prepotentemente in campo. E però ancora non sappiamo che cosa farebbe Renzi per i pensionati, la scuola, i lavoratori e perfino i giovani di cui pretende l'esclusiva.

Anche se il tempo passa velocemente e pure Renzi sta già per diventare un ex ragazzo, senza ciuffo e niente altro che lo avvicini umanamente e politicamente a Robert Redford.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: qualche pioggia sulle zone più occidentali di Piemonte e Liguria, in Valpadana umidità stagnante.

CENTRO: in Sardegna piogge alternate a schiarite, altrove cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

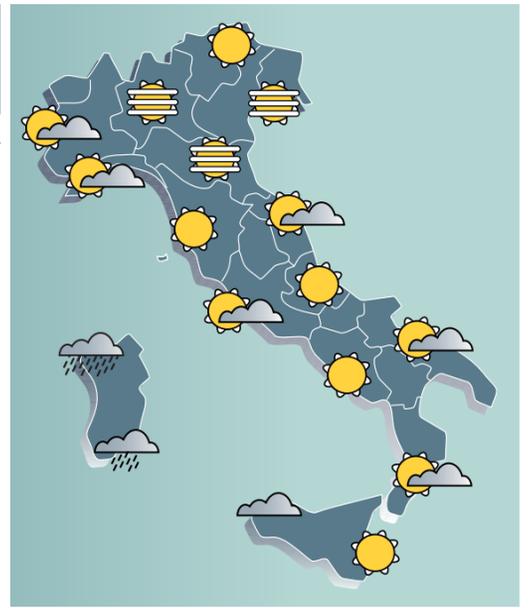
SUD: in Sicilia qualche pioggia sulle zone più occidentali, altrove in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

Domani

NORD: sulle zone pianeggianti e valli varie foschie e nebbie, sui monti sereno o poco nuvoloso.

CENTRO: in Sardegna variabile, sulla penisola stabile con umidità stagnante in varie pianure e valli.

SUD: in Sicilia qualche pioggia sulle zone più occidentali, altrove in prevalenza sereno o poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il paese delle piccole piogge Film Tv con M. Madè. Anna fugge dal suo passato doloroso. A Malindi conosce Bodo, un bambino africano solo come lei.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Il paese delle piccole piogge. Film Tv Famiglia. (2012) Regia di Sergio Martino. Con Margaret Madè, Giorgio Lupano, Elisabetta Pellini.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show</p> <p>02.00 Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero. Rubrica</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie TV con S. Moore. Continuano le indagini dei preparati profiler dell'Fbi, in grado di analizzare ciò che passa nella mente dei criminali.</p> <p>06.40 Cartoni Animati. 08.10 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>08.55 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Parliamone in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.</p> <p>16.15 Once Upon A Time. Serie TV</p> <p>17.00 Dance - La forza della passione. Serie TV</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>21.55 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>22.30 Criminal Minds. Serie TV</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>00.20 Mode. Rubrica</p> <p>00.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si affrontano i temi più scottanti dell'agenda politica italiana attraverso il dibattito con gli ospiti.</p> <p>07.00 TgR. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show.</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TG3 Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.10 TG3 Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap. Documentario</p> <p>01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rainews. Informazione</p> <p>03.17 America Today. Informazione</p>	<p>21.10: Don Camillo Monsignore ma non troppo Film con Fernandel. A Roma, Mons. Camillo e l'On. Peppone hanno nostalgia di Brescello.</p> <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburgo distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 L'occhio caldo del cielo. Film Western. (1961) Regia di Robert Aldrich. Con Kirk Douglas.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Don Camillo Monsignore ma non troppo. Film Commedia. (1961) Regia di Carmine Gallone. Con Fernandel, Gino Cervi, Gina Rovere.</p> <p>23.37 La leggenda di Bagger Vance. Film Drammatico. (2000) Regia di Robert Redford. Con Will Smith.</p> <p>01.57 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.22 Ettore lo fusto. Film Commedia. (1971) Regia di Enzo Girolami. Con Vittorio Caprioli.</p>	<p>21.10: Dallas Serie TV con L. Gray. JR, uscito dal ricovero torna a Southfork, dove ordisce un piano ai danni di Bobby per impadronirsi del ranch.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Dallas. Serie TV</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 Dallas. Serie TV Con Linda Gray, Josh Henderson, Julia Gonzalo, Larry Hagman.</p> <p>22.05 Dallas. Serie TV</p> <p>23.05 The Interpreter. Film Thriller. (2005) Regia di Sydney Pollack. Con Nicole Kidman, Sean Penn.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>21.10: Archimede - La scienza secondo Italia 1 Show con N. Torielli. I misteri e le leggi della natura sono alla portata di tutta la famiglia.</p> <p>06.40 Cartoni Animati. 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.30 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 Merlin. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Gioco a quiz</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Archimede - La scienza secondo Italia 1. Show. Conduce Niccolò Torielli.</p> <p>23.15 Champions League Speciale. Sport</p> <p>01.00 Grand Prix - Un anno di Sic. Rubrica</p> <p>01.35 Nip/Tuck. Serie TV</p> <p>02.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.40 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Grey's anatomy Serie TV con E. Pompeo. Meredith deve affrontare le conseguenze dell'aver manomesso l'esperimento di Derek.</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show.</p> <p>15.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show.</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Ellen Pompeo, Patrick Dempsey, Sandra Oh.</p> <p>22.30 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>23.55 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.00 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.05 Prossima Fermata. Talk Show</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Ligabue Campovolo - Il film. Film Musical. (2011) Regia di M. Salom, C. Biondani. Con L. Ligabue.</p> <p>23.10 Merry Christmas. Film Commedia. (2001) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi.</p> <p>01.00 Drive. Film Azione. (2011) Regia di N. Winding Refn. Con R. Goslin, C. Mulligan.</p>	<p>21.00 Il tesoro dei templari III. Film Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con C. Heldbo Wienberg, J. Grundtvig Wester.</p> <p>22.30 Faccia a faccia. Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis, S. Breslin.</p> <p>00.20 Free Willy - Un amico da salvare. Film Avventura. (1993) Regia di S. Wincer. Con J. Richter, L. Petty.</p>	<p>21.00 Gifted Hands - Il dono. Film Drammatico. (2009) Regia di T. Carter. Con C. Gooding Jr., K. Elise.</p> <p>22.40 Alfie. Film Commedia. (2004) Regia di C. Shyer. Con J. Law, S. Sarandon.</p> <p>00.30 Chicago. Film Musical. (2002) Regia di R. Marshall. Con R. Gere, C. Zeta-Jones.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear USA. Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jane stilista per caso. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Freaks 2. Serie TV</p> <p>00.00 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>22.50 True Blood. Serie TV</p> <p>00.50 South Park. Serie TV</p>

Benigni e la Costituzione Il regalo di Natale

Serata evento il 17 dicembre in onda su RaiUno
Il comico: «È viva come la cupola di Brunelleschi»

NATALIA LOMBARDO

COS'È LA «COSA PIÙ BELLA DEL MONDO?». «LA NOSTRA COSTITUZIONE, BELLA COME LA CUPOLA DEL BRUNELLESCHI. CI AIUTA A VEDERE LA STRADA IN QUESTO MOMENTO DIFFICILE». Riposta sullo scaffale del teatro la Divina Commedia, Roberto Benigni reciterà a modo suo, comicamente poeti-

co o viceversa, i primi dodici articoli della Carta in una serata evento su RaiUno il 17 dicembre alle 21.

Se ne parlava da tempo ma ora è stato raggiunto l'accordo con la Rai e ad annunciare il tema della serata (che poi dovrebbe essere doppia), è stato lo stesso comico toscano intervistato ieri sera al TgI delle 20. Scoppiettante come sem-

pre, l'attore ha messo il conduttore Romita sotto esame, o meglio sotto torchio «qual è il sesto articolo?...il sesto comandamento,...il sesto nano?» ha chiesto al «signor Attilio» sulle spine. Perché «è giusto che si conoscano, lei li sa no?».

Così la Costituzione è il tema dell'evento dal titolo «La cosa più bella del mondo». La Costituzione che «respira», bella come la cupola del duomo di Firenze, un libro «straordinario» e sempre attuale, che «tutti ci copiano», scritto dai padri che stanno «nel cielo degli uomini» e che hanno «indicato la strada, ci hanno illuminato» sui principi fondamentali in questo momento così difficile». Momento di primarie, anche, chiede il signor Attilio, certo risponde benigni «ci sono persone intelligenti, politici in gamba. Matteo Renzi, Bersani, se fa-

cessero parte dello stesso partito vincerebbero le elezioni...40% uno, 25, l'altro...».

La trattativa andava avanti da un po', e ieri pomeriggio il vicedirettore generale, Giancarlo Leone, ha anticipato in un tweet la lieta novella: «Stasera Roberto Benigni al TgI in diretta. Lo aspettiamo con gioia. Parlerà del prossimo evento tv», è il «cinguettio» di avviso agli scriventi da parte del responsabile Intrattenimento (dato quasi per certo verso la direzione di RaiUno, lui nega e comunque non sarà una nomina da votare nel Cda di mercoledì 24).

Per Benigni quindi una serata evento o due, (come sempre si parla anche di una sua presenza a Sanremo, ma si vedrà) in clima prefestivo di un Natale di crisi.



Roberto Benigni torna in Rai



Da sinistra a destra Stills, Nash, Crosby e Young

Certa musica «Is Love»

Doppio tributo a Crosby, Stills, Nash & Young

Esce in questi giorni il disco ideato da due etichette indipendenti. Le canzoni di questo gruppo unico che ha fatto la storia del rock non finiscono mai di stupire

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

ESCE IN QUESTI GIORNI UN DOPPIO TRIBUTTO A CROSBY, STILLS, NASH & YOUNG. Più che meritato, viste e considerate la statura e l'importanza di questi quattro personaggi. Andando a mente, Neil Young deve già averne avuti almeno un paio e l'anno scorso un manipolo di esponenti del nuovo folk nordamericano ha ripreso per intero *Songs For Beginners* di Graham Nash. La particolarità di *Music Is Love*, però, è che è stato ideato e realizzato da due etichette indipendenti, una delle quali italiana (si tratta della tedesca Hemifrån e della Route 61). Qualcosa di simile era accaduto diversi anni fa con *Commemorativo: A Tribute To Gram Parsons*, ideato, organizzato e realizzato da quello straordinario discografico e produttore catanese che era il compianto Francesco Virlinzi. Buon amico di Bruce Springsteen e dei R.E.M., Virlinzi riuscì a mettere insieme un cast di tutto rispetto intorno al nome dell'«inventore» del country rock, scomparso giovanissimo nel 1973. Così la sua etichetta, la Cyclope comparve nel mercato americano in una joint

venture con la titolata Rhino.

Anche *Music Is Love*, che prende il titolo da un celebre brano firmato da David Crosby con Neil Young e Graham Nash, è quello che in inglese si sarebbe chiamato un *labour of love*, un'impresa che nasce dalla passione per le canzoni di CSN&Y di Ermanno Labianca, Francesco Lucarelli e Peter Holmstedt. Sull'entusiasmo dei musicisti che partecipano a questi progetti non si discute, il che non garantisce sempre la riuscita delle cover. C'è chi preferisce non modificare troppo la struttura e gli arrangiamenti - vedi la travolgente *Rockin' In The Free World* di Neil Young riletta da Willie Nile - e chi decide di cambiarli in modo radicale. Vedi la rarefatta *Triad* di David Crosby rivista da Steve Wynn.

Fra questi due estremi si muovono interpreti che non possiamo citare in modo esaustivo e che non credo ce ne vorranno. Cominciamo con la sorprendente Judy Collins - la Judy dagli occhi azzurri della celebre canzone - qui alle prese con *Helplessy Hoping* di Stephen Stills, e passiamo a Liam Ó Maonlaí, ex vocalist degli irlandesi Hothouse Flowers, con *Lady Of The Island* (Nash). Ed ecco

Sonny Mone con *You Don't Have To Cry* (Stills); la figlia di Stills, Jennifer, con *Love The One You're With* (Stills); i Coal Porters di Sid Griffin con *Fallen Eagle* (Stills); Neal Casal con *Hey You (Looking At The Moon)* (Nash); e infine Ian McNabb, che sigla il tutto con *Music Is Love*.

Al di là dei gusti personali rispetto a una materia ancora viva - cos'è un tributo se non un gesto d'amore? - resta la peculiarità di un gruppo unico nella storia del rock, formato prima da tre e poi da quattro star. Crosby veniva dai Byrds, Stills dai Buffalo Springfield, Nash dagli Hollies e Young, l'ombroso ed egocentrico Young, entrava e usciva anche lui dai Buffalo Springfield. Per presentarli si coniò l'espressione «supergruppo», ma anche il fotografo incaricato di scattare la foto di copertina dell'album d'esordio, Henry Diltz, sbagliò la disposizione del trio su un vecchio divano, ingenerando, almeno in un primo momento, una discreta confusione nel pubblico. Di lì a poco, però, dopo la loro partecipazione al festival di Woodstock, CSN sarebbero diventati famosissimi e subito riconoscibili.

C'era la loro musica, naturalmente e quell'inconfondibile intreccio delle voci, ma CSN furono soprattutto i portavoce di un'America che tentava in tutti i modi di superare lo shock dell'assassinio di Martin Luther King e di Robert Kennedy. Nel 1970, quando durante una manifestazione la Guardia Nazionale uccise quattro studenti nel campus universitario di Kent, nell'Ohio, fu Neil Young, che nel frattempo si era aggiunto a CSN, a coinvolgere i tre amici nella realizzazione di *Ohio*, forse il più significativo tra i brani contro la guerra e la violenza degli anni '70. C'era un'identità molto forte tra il gruppo e le persone che lo ascoltavano e lo amavano, «(...) hippies, studenti, figli dei fiori, chiamateli come volete. Eravamo tutti insieme. (...) Questo per me erano CSN&Y. Il legame con la nostra generazione era profondo, e noi potevamo sentirlo», ricorda Neil Young nella sua autobiografia (da noi la pubblicherà Feltrinelli a gennaio).

Questa identità si è spezzata nel 2006, quando, durante il Freedom Of Speech Tour di CSN&Y, le sale dei concerti si svuotavano per metà sotto il martellante incedere delle canzoni anti-Bush scritte proprio da Neil Young. È proprio vero, come ci dicono i sondaggi, che l'America è divisa in due. E come vedete, i motivi per ascoltare e riascoltare *Music Is Love* sono parecchi: la vitalità delle canzoni di CSN&Y non finisce mai di stupirci.

IN BREVE

BOLOGNA

Aprire al pubblico la casa di Lucio Dalla

● Per iniziativa del Fai (Fondo Ambiente Italiano) e degli eredi del cantautore scomparso il primo marzo scorso. Venerdì 30 novembre, sabato 1 e domenica 2 dicembre, la casa di Lucio Dalla (nella centralissima via D'Azeglio, al n° 15), sarà aperta al pubblico. Il ricavato delle visite sarà interamente devoluto a sostegno della ricostruzione del Palazzo del Municipio di Finale Emilia.

IL CONCERTO

Dynamo Camp per i bambini malati

● Dynamo Camp sorge in Toscana ed è una struttura attrezzata per offrire a bambini e adolescenti con patologie gravi, rare e croniche la possibilità di giocare. Per raccogliere fondi con cui far funzionare Dynamo Camp stasera dalle 21.30 al Teatro Centrale di Roma (via Celsa 6) ci sarà un concerto in cui si esibiranno Massimo Scaccabarozzi, presidente Farindustria, e la JCBand, composta da dipendenti della Janssen Italia. Offerta libera.

TEATRO VALLE OCCUPATO

Una serata con «Sedia elettrica»

● Stasera alle 21, al Valle di Roma si proietta «Sedia elettrica», making-of del film «Io & te» di Monica Stambrini. Sedia elettrica è come Bernardo Bertolucci chiama la sua sedia a rotelle con cui il regista ha potuto muoversi liberamente sul set del suo ultimo film. «Sedia elettrica» vuole testimoniare la sfida più intima del regista col film, vinta con la scoperta che essere diversamente abili nell'arte non è un handicap.

CLASSICI DEL CINEMA

Sergio Leone «rimane» nelle sale

● «C'era una volta in America» resta in programmazione. Grande successo della proiezione della nuova versione restaurata del film di Sergio Leone (26 minuti in più, quelli tagliati per esigenze di mercato dallo stesso regista). Visto che nei tre giorni di programmazione nei trenta cinema del circuito «The Space» la pellicola ha incassato oltre 109mila euro, registrando il 14esimo incasso del weekend, la programmazione del capolavoro di Leone proseguirà (sempre nelle sale «The Space»).

È impossibile senza Totti

È ancora il migliore: segna, inventa calcio. E poi corre...

Il fuoriclasse della Roma vive la sua quinta, sesta vita: sempre da protagonista. Lo volevano finito, è tornato più forte nel fisico e nella testa

COSIMO CITO
ROMA

PERÒ, PER ESSERE UN EX, COME AVEVA SIBILATO A MEZ-ZABOCCA LUIS ENRIQUE PRIMA DI ABBANDONARE LA BARACCA NEL MAGGIO SCORSO, QUEL NUMERO 10 DELLA ROMA UN PO' CI SA ANCORA FARE. Anzi, arrivato alla quinta, sesta vita, Francesco Totti non vuol saperne di mollare. Un gol al Genoa con una cattiveria d'altri tempi, un gioco a tutto campo alla ricerca dell'idea, con ancora addosso quel vizio delle forme perfette, quella luce negli occhi, quel ghigno, quella grinta. Di Totti la Roma, prima o poi, dovrà farne a meno. Sarà, quello, un giorno triste, il primo da senza-Totti. Il primo dopo vent'anni.

Finito, Totti lo è già stato tante volte. L'ultima volta qualche mese fa, seduto accanto al tecnico del "progetto", su una panchina troppo stretta per contenerli entrambi. Se giocava irritava, se non giocava si irritava, era un problema di difficile soluzione. Pareva arrivato anche per Totti il momento dell'addio. Poteva diventare il Del Piero della Roma, preso per mano dalla dirigenza col suo contratto pauroso, accompagnato alla porta. «Sarebbe crollato il Colosseo» si disse. Roma e Totti sono una cosa sola. Andrebbe ascoltata ancora una vecchia canzone degli Smiths, *There is a light that never goes out*, sarebbe una colonna sonora perfetta. Ma non è questo il punto.

La realtà è un'altra: Totti è ancora il centro perfetto di una squadra, di una città, di un modo piuttosto casereccio ma approvatissimo di fare calcio. Lui è un monumento in movimento. Una cosa colpisce del Totti di oggi: la mobilità. Totti si muove moltissimo, aiuta, è invecchiato bene o è ringiovanito meglio. Due mesi fa, quando la Roma batteva l'Inter a domicilio, lo si vide rincorrere Nagatomo, era lucido come non mai. A Genova non ha sbagliato niente, né un passaggio, né un passo. È come se corresse meglio, come se non spreccasse energia, come se conoscesse a memoria la propria autonomia e la sua soglia del dolore, e avesse imparato a restarci dentro.

Il giorno dell'insediamento a Trigoria, Zeman disse che «Totti è una risorsa», ma quanto grande potesse esserlo nemmeno il Boemo avrebbe potuto immaginarlo. Dentro questa Roma imperfetta,

Totti è il fuoriclasse cui affidarsi. Nel basket sarebbe l'uomo dell'ultimo tiro, nel calcio è lo sbocco del gioco. Da quel piede nascono ancora meraviglie, come l'assist per Lamela, o quel destro ciclonico all'angolo basso, il gol 217 della sua carriera in serie A, terzo nella classifica di tutti i tempi dopo Piola (274) e Nordhal (225). Ha staccato Meazza e Altafini, a differenza di chiunque altro sopra i 200 i gol li ha segnati tutti con la stessa maglia. La maglia che indossò tredicenne e che non tolse più. La maglia del Principe Giannini, il suo idolo di allora, l'ultimo 10 romanista prima di lui. Fu Zeman, quindici anni fa, a volerlo con quella maglia grande, vastissima, a volerlo capitano. Un anno prima Carlos Bianchi voleva mandarlo alla Sampdoria. Fu il primo tentativo di Totti-cidio, il tecnico argentino ci rimise il posto. Chiunque ci abbia provato, ne è uscito disoccupato. Prima di dimettersi nel 2009, Luciano Spalletti accennò maliziosamente ai «mancati rientri di Totti, nella squadra in tanti corrono e si sacrificano», lui no, era sottinteso. Ci sono molti modi di chiedere un sacrificio, a Totti, a un monumento, a uno che ha un contratto da 10 milioni e un'aura divina che lo accompagna dovunque, va chiesto bene, con le parole giuste. In quella stagione Ranieri ebbe il coraggio di metterlo in campo nel derby e poi toglierlo, insieme a De Rossi, dopo il primo tempo. Ebbe ragione lui, però durò poco.

Doveva essere finito nel 2006, quando Vanigli gli franò addosso. Recuperò in tempo per il Mondiale, dove fu una risorsa molto scarsa. Vinse quel titolo, entrò con la squadra trionfante al Circo Massimo e con la coppa ancora sotto il naso disse: «Con la Roma però sarebbe un'altra cosa». Ricordò il 2001 di quell'unico, grande scudetto, le settimane di festeggiamenti, il Circo Massimo pieno per giorni, le notti di Testaccio, del Rione Monti, di Porta Metronia.

Ha vinto poco, gliel'obietteranno per sempre. Le vittorie, come i voti, si pesano e non si contano, risponderanno i suoi già tanti biografi-agiografi. E aggiungeranno che a Roma è più difficile, e racconteranno la vecchia storia della passione che stritolava. Vera, anche quella. E, ad argomenti esauriti, citeranno per celia quella frase immensa scritta su un muro della Garbatella: «A stronzi, Totti nun se tocca».

...
Solo due calciatori hanno segnato più di lui, Nordhal e Piola. Ma lui li ha fatti tutti con la stessa maglia: giallorossa

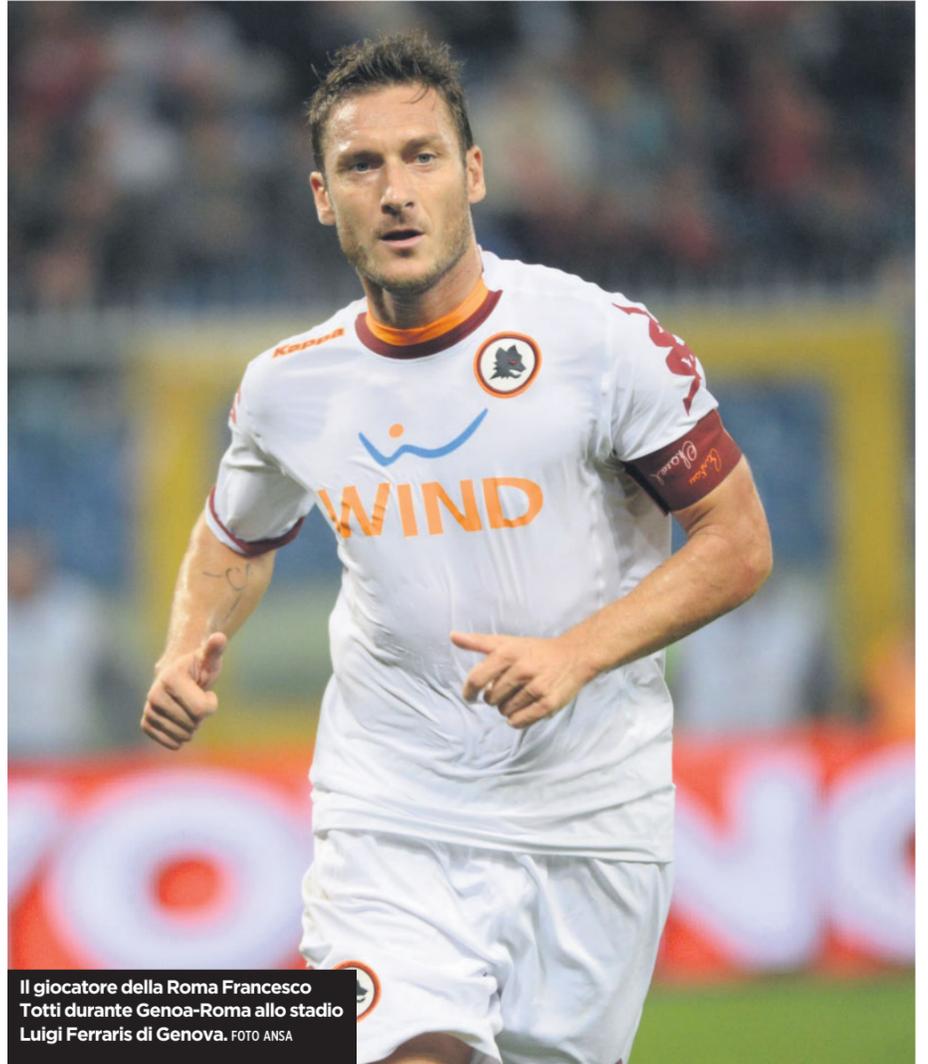
Genoa, via De Canio in panchina va Del Neri

IL GENOA HA ESONERATO GIGI DE CANIO. IL TECNICO LUCIANO PAGA LA PESANTE SCONFITTA A MARASSI CONTRO LA ROMA NEL POSTICIPO DELL'OTTAVA GIORNATA DI CAMPIONATO. Il suo posto, sulla panchina rossoblu, sarà preso da Gigi Del Neri, fermo ai box dopo la non esaltante esperienza alla guida della Juventus. Del Neri ha allenato anche i «cugini» della Sampdoria nell'annata storica che ha permesso ai blucerchiati di qualificarsi per i preliminari della Champions League.

Nonostante i 9 punti in classifica insieme a Parma, Torino e Udinese, il presidente Enrico Preziosi ha preso la decisione definitiva: «Qualcosa non mi convinceva di De Canio e lui lo sapeva - ha spiegato il presidente - Avevo chiamato Del Neri già lo scorso anno a dicembre ma non era disponibile per motivi suoi. Oggi siamo tornati alla carica anche perché abbiamo un organico buono per il 4-4-2. Del Neri - aggiunge il presidente genoano - arriva con grande entusiasmo. Sono stufo, voglio

rafforzare il Genoa e se Delneri mi chiederà rinforzi farò di tutto per tornare a essere competitivo». A orientare preziosi verso la scelta di esonerare De Canio ci sarebbero state anche le voci di un duro scontro avvenuto negli spogliatoi del Ferraris fra il tecnico e la squadra, una tensione diventata insostenibile nel faccia a faccia avuto al termine della rocambolesca partita persa con la Roma per 4-2 dopo essere passati in vantaggio per 2-0 dopo non appena un quarto d'ora di gara.

Ironia della sorte, Del Neri esordirà sulla panchina rossoblu sabato sera nella partita contro il Milan, in crisi di risultati e sempre più vicino all'esonero del tecnico Massimiliano Allegri. Che, paradossalmente, potrebbe addirittura non arrivare mai alla gara di sabato in caso di sconfitta domani in Champions con il Malaga. Oltre alla classifica, però, Del Neri dovrà affrontare presto anche il nodo attaccanti, con Marco Borriello che rischia un lungo stop.



Il giocatore della Roma Francesco Totti durante Genoa-Roma allo stadio Luigi Ferraris di Genova. FOTO ANSA

Revocati i sette Tour: la leggenda di Lance non c'è mai stata

La decisione degli organizzatori francesi condivisa dall'Uci: «Per lui non c'è più posto nel mondo del ciclismo»

GIANNI PAVESE
ROMA

L'UCI, L'UNIONE CICLISTICA MONDIALE, HA REVOCATO I SETTE TOUR VINTI DA LANCE ARMSTRONG, COME CHIESTO DALLA AGENZIA ANTIDOPING STATUNITENSE. SETTE ANNI DA CANCELLARE. E con loro un mito americano. Non c'è più spazio per Lance Armstrong nel ciclismo mondiale: questo ha sentenziato l'Uci. Un vuoto che nessuno colmerà: la riassegnazione verrà decisa giovedì, ma già si sa: l'albo d'oro del Tour de France rimarrà vuoto. Da icona della lotta al cancro a simbolo del lato oscuro dello sport. È l'incredibile destino dell'americano, campione predestinato, capace di vincere ben sette Tour de France dopo aver sconfitto un tumore ai testicoli, ma inciampato come molti suoi colleghi nell'incubo del doping. La fine di un mito, non solo per gli appassionati del ciclismo ma anche per gli amanti dello sport in generale: sette Tour, dal 1999 al 2005, dopo il tumore, 83 volte in maglia gialla: tutti record, tutto cancellato.

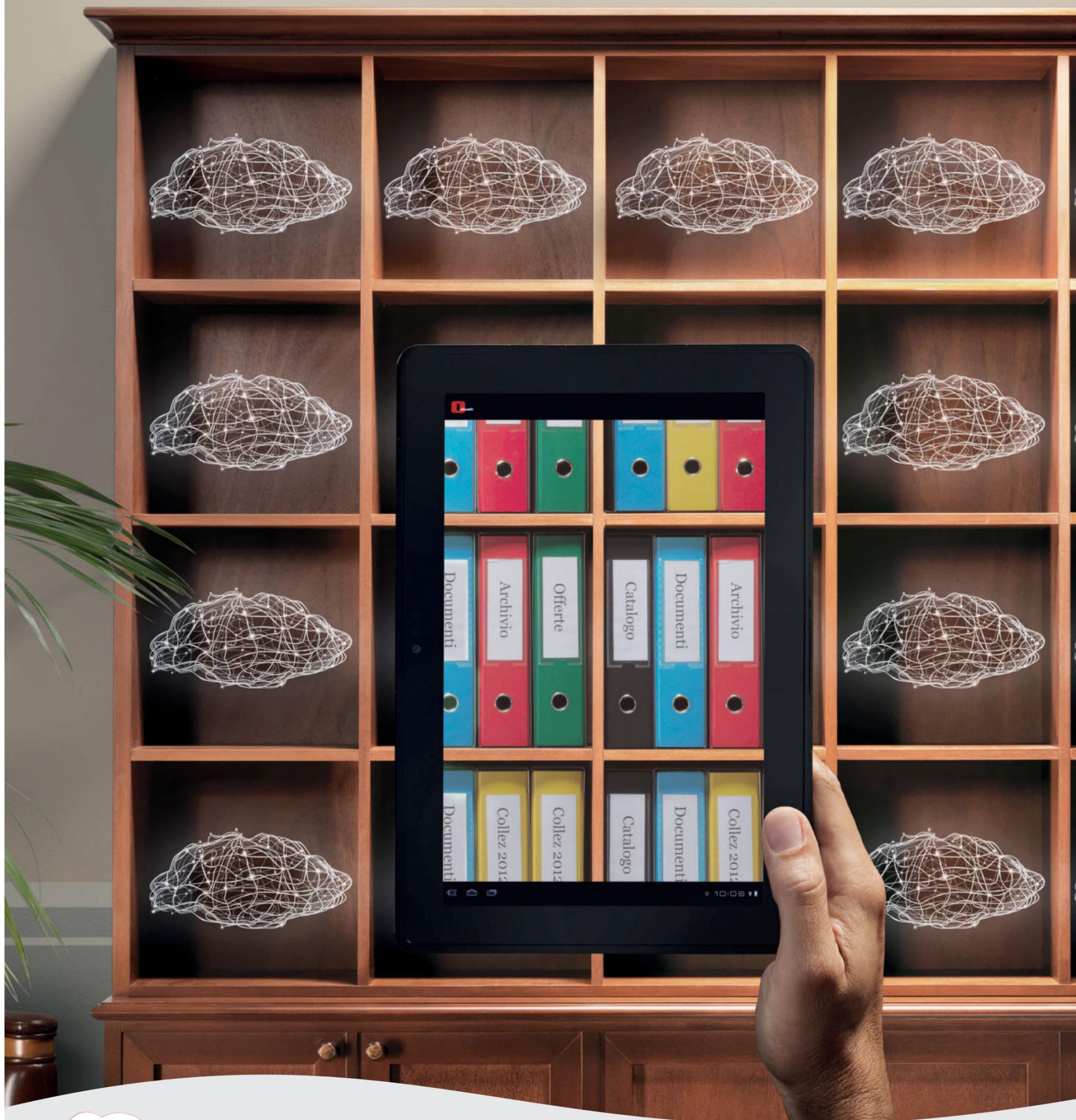
«L'Uci non presenterà alcun ricorso contro la decisione dell'Usada: Lance Armstrong verrà privato dei sette Tour de France, per lui non c'è più posto nel mondo del ciclismo». Patrick McQuaid, presidente dell'Unione ciclistica internazionale, annuncia la decisione ufficiale della federazione mondiale in merito al «caso Armstrong». Il campione texano è stato condannato dall'agenzia antidoping statunitense per aver fatto uso sistematico di sostanze illecite. Un dossier di oltre mille pagine, con 26 testimonianze, che non ha lasciato scampo

al ciclista americano. Armstrong è sicuramente uno dei capitoli più tristi della storia del ciclismo: «Questa attività illegale si è sviluppata tra il 1998 e il 2005 - sottolinea McQuaid durante la conferenza stampa di Ginevra - L'Uci è sempre stata in prima linea nella lotta al doping e ora ha a disposizione strumenti diversi rispetto a quelli che si potevano utilizzare in quel periodo. Detto questo, noi possiamo inviare i campioni ai laboratori: non abbiamo a disposizione altri tipi di controllo McQuaid chiude con un messaggio di speranza. «È vero, è un momento molto difficile, ma non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un crocevia importante - conclude il presidente dell'Uci - Abbiamo già affrontato situazioni delicate. Il mio messaggio allo sport, agli atleti, agli sponsor e agli appassionati è che il ciclismo ha un futuro. Ed episodi di questo tipo non si devono più verificare».

«Lo scandalo Armstrong è una crisi mondiale» del ciclismo. Lo ha detto il direttore del Tour de France, Christian Prudhomme, dopo la decisione dell'Unione ciclistica internazionale di togliere tutti i titoli al ciclista statunitense. «L'Uci deve prendere consapevolezza. Questa è una crisi mondiale, la vicenda Armstrong tocca tutto il mondo, non solo la Francia», ha aggiunto Prudhomme, ma questo lato della questione (che sembra una vaga richiesta di dimissioni anche di McQuaid, che altri chiedono in modo più esplicito, è stata respinta dal capo dell'Uci). Prudhomme ha poi sottolineato che Armstrong «deve anche restituire i premi in denaro delle sue vittorie» e su questo tasto insiste anche la Federazione ciclistica francese, pronta a intentare una causa contro l'atleta texano. «Cosciente del gravissimo danno portato dallo scandalo Armstrong al ciclismo in generale e a quello francese in particolare - ha detto il presidente, David Lappartient - la federazione si riserva di adire in giudizio per chiedere i danni».

Con **NUVOLA IT MOBILE APPS**
i cataloghi vanno nella Nuvola,
gli ordini vanno sul tuo tablet
e tu puoi lavorare dove vuoi.

Seguici su: nuvolaitaliana.it
cloudpeople.it



**Entra nella Nuvola Italiana e scopri
come ottimizzare il tuo business in mobilità.**

Con Nuvola It Mobile Apps di Telecom Italia accedi a un catalogo di applicazioni, compatibili con ogni sistema operativo e i più diffusi device, per gestire il tuo business in mobilità e con grande efficienza. Per esempio, con l'App Catalogo Digitale puoi virtualizzare tutti i cataloghi della tua Azienda e trasferirli nella Nuvola. E con Sales Order velocizzi gli ordini di acquisto e i processi di vendita. Così puoi lavorare in tempo reale, ovunque sei. Ora che non hai più bisogno di un ufficio fisico, raccontaci da dove vorresti lavorare partecipando al concorso su nuvolaitaliana.it. Potrai vincere i servizi cloud della Nuvola Italiana per la tua Azienda.*

La **Nuvola Italiana** di Telecom Italia. Il Cloud con la rete dentro.

*Concorso a premi valido fino al 31/10/12; montepremi complessivo € 28.000,00 (i.e.); info e regolamento su www.nuvolaitaliana.it / www.cloudpeople.it

